

Rassegna Stampa

SIMSPe

4-5 Ottobre 2018

PROVVISORIA

Studio Comunicazione DIESSECOM

Davide Volterra 373 7500990 diessecom@gmail.com Francesco Salvatore Cagnazzo 392 1105394
studiodiessecom@gmail.com Daniele Toscano 333 3757361 studiodiessecomdue@gmail.com



TG2 18:15 del giorno 05/10/2018

Durata:00:14:34 | Andato in onda:05/10/2018 | Visualizzazioni:9

 Tweet

Commenti 0



Studio Comunicazione DIESSECOM

Davide Volterra 373 7500990 diessecom@gmail.com Francesco Salvatore Cagnazzo 392 1105394
studiodiessecom@gmail.com Daniele Toscano 333 3757361 studiodiessecomdue@gmail.com



Studio Comunicazione DIESSECOM

Davide Volterra 373 7500990 diessecom@gmail.com Francesco Salvatore Cagnazzo 392 1105394
studiodiessecom@gmail.com Daniele Toscano 333 3757361 studiodiessecomdue@gmail.com

AGENZIE NAZIONALI

DIRE	3 OTTOBRE 2018
LA PRESSE	3 OTTOBRE 2018
ASKANEWS	3 OTTOBRE 2018
ADN KRONOS	3 OTTOBRE 2018
DIRE	4 OTTOBRE 2018
AGI	4 OTTOBRE 2018
9 COLONNE	4 OTTOBRE 2018
LA PRESSE	4 OTTOBRE 2018
IL REDATTORE SOCIALE	4 OTTOBRE 2018
DIRE – TG SANITA'	8 OTTOBRE 2018

RADIO E TV

RADIO RADICALE – REGISTRAZIONE CONGRESSO	4 OTTOBRE 2018
TG2	5 OTTOBRE 2018
RADIO CUSANO CAMPUS – INTERVISTA STARNINI	12 OTTOBRE 2018

STAMPA NAZIONALE E REGIONALE (CARTACEA)

LIBERO	4 OTTOBRE 2018
ITALIA OGGI	5 OTTOBRE 2018
CRONACHE DI NAPOLI	6 OTTOBRE 2018
QUOTIDIANO DI SICILIA	10 OTTOBRE 2018
QUOTIDIANO DI SICILIA	11 OTTOBRE 2018

STAMPA NAZIONALE E REGIONALE (WEB)

Studio Comunicazione DIESSECOM

LA SICILIA	3 OTTOBRE 2018
CORRIERE DELLA SERA	4 OTTOBRE 2018
CRONACHE DI NAPOLI	6 OTTOBRE 2018

WEB

AFFARI ITALIANI	3 OTTOBRE 2018
CRONACHE DELLA CAMPANIA	3 OTTOBRE 2018
AREZZO WEB	3 OTTOBRE 2018
SASSARI NOTIZIE	3 OTTOBRE 2018
OLBIA NOTIZIE	3 OTTOBRE 2018
PADOVA NEWS	3 OTTOBRE 2018
CATANIA OGGI	3 OTTOBRE 2018
IL DUBBIO	3 OTTOBRE 2018
PAGINE MEDICHE	3 OTTOBRE 2018
TISCALI NOTIZIE	3 OTTOBRE 2018
METEOWEB	3 OTTOBRE 2018
SALUTE H 24	4 OTTOBRE 2018
IL FARMACISTA ONLINE	4 OTTOBRE 2018
MONDO MEDICINA	4 OTTOBRE 2018
QUOTIDIANO SANITA'	4 OTTOBRE 2018
PANORAMA DELLA SANITA'	4 OTTOBRE 2018
SALUTE DOMANI	4 OTTOBRE 2018
AGENPRESS	4 OTTOBRE 2018

Studio Comunicazione DIESSECOM

MAIMONE COMMUNICATION	4 OTTOBRE 2018
ONLINE NEWS	4 OTTOBRE 2018
GIULIANOVA NEWS	4 OTTOBRE 2018
INDIES	4 OTTOBRE 2018
PIANETA CARCERE	4 OTTOBRE 2018
NEWS STAND HUB	4 OTTOBRE 2018
LIBERO PORTALE	4 OTTOBRE 2018
PHARMASTAR	5 OTTOBRE 2018
RISTRETTI ORIZZONTI	5 OTTOBRE 2018
VOX NEWS	5 OTTOBRE 2018
METEOWEB	5 OTTOBRE 2018
HEALTH DESK	5 OTTOBRE 2018
QUOTIDIANO SANITA'	5 OTTOBRE 2018
POLIZIA PENITENZIARIA.IT	5 OTTOBRE 2018
RIVERFLASH	5 OTTOBRE 2018
RESPONSABILE CIVILE	6 OTTOBRE 2018
AGENPRESS	6 OTTOBRE 2018
QUOTIDIANO SOCIALE	6 OTTOBRE 2018
PANORAMA SANITA'	8 OTTOBRE 2018
IL CITTADINO ONLINE	8 OTTOBRE 2018
PIANETA DONNA	9 OTTOBRE 2018
TODAY	9 OTTOBRE 2018

Studio Comunicazione DIESSECOM

Davide Volterra 373 7500990 diessecom@gmail.com Francesco Salvatore Cagnazzo 392 1105394
studiodiessecom@gmail.com Daniele Toscano 333 3757361 studiodiessecomdue@gmail.com

Agenzie nazionali

Studio Comunicazione DIESSECOM

Davide Volterra 373 7500990 diessecom@gmail.com Francesco Salvatore Cagnazzo 392 1105394
studiodiessecom@gmail.com Daniele Toscano 333 3757361 studiodiessecomdue@gmail.com

Data Stampa - Getnews v.1.1.67

File Data Modifica Strumenti Informazioni

Disconnecti Nuova Chiavi Social Esporta Data Cerca Copia Aggrega Pdf Stampa Email Impostazioni

Rai ICT

Filtri [giovedì, 04 ottobre 2018 - GLOBALE GENERALE]

B globo W G Q D: 04/09/2018 A: 04/10/2018

DIRE 03-10-2018 17:45

SANITA'. CONGRESSO SIMSPE SIMIT: BOOM EPATITE C DETENUTI, TUBERCOLOSI PER MIGRANTI /FOTO



AGORÀ PENITENZIARIA 2018
XIX CONGRESSO NAZIONALE SIMSPE-ORLUS



Roma, 4 - 5 ottobre 2018
Hotel dei Congressi
viale Shakespeare 29, Roma

7/27 DIRE

Connesso a gflow1.servizi.rai.it:20136 - Utente: P268275 (Amministratore)

0 19:47 04/10/2018

Studio Comunicazione DIESSECOM

Davide Volterra 373 7500990 diessecom@gmail.com Francesco Salvatore Cagnazzo 392 1105394
studiodiessecom@gmail.com Daniele Toscano 333 3757361 studiodiessecomdue@gmail.com

10

CARCERI. SIMSPE: 70% DETENUTI HA MALATTIA CRONICA, METÀ NON LO SA DOMANI A ROMA CONGRESSO 'AGORÀ PENITENZIARIA 2018' (DIRE) Roma, 3 ott. - Ogni anno all'interno dei 190 istituti penitenziari italiani transitano tra i 100mila e i 105mila detenuti. Secondo gli ultimi dati, circa il 70% dei detenuti e' affetto almeno da una malattia cronica, ma di questi poco meno della metà ne e' consapevole. Le carceri si confermano, quindi, un concentratore di patologie dalle malattie infettive a quelle psichiatriche, dalle patologie metaboliche a quelle cardiovascolari e respiratorie. Di questo e altro si parlerà al XIX Congresso Nazionale Simspe 'Agora' Penitenziaria 2018' che si svolge a Roma domani e venerdì 5 ottobre, presso l'Hotel dei Congressi all'Eur organizzato insieme alla Società Italiana di Malattie Infettive e Tropicali - SIMIT. Circa 200 i partecipanti, provenienti da tutta Italia. Tra i principali topics in programma, la vaccinazione delle persone detenute, integrazione e tutela delle fragilità sanitarie e sociali in carcere, il dolore e la salute mentale in ambito penitenziario, microeradicazione di HCV in sezioni detentive, esperienze di gestione dei detenuti migranti. EPATITE C - "Tra le malattie infettive, il virus dell'epatite C e' quello più rappresentato, soprattutto a causa del fenomeno della tossicodipendenza - spiega il Prof. Sergio Babudieri, Presidente del Congresso nonché Direttore Scientifico SIMSPE-ONLUS - E' risaputo che un terzo dei detenuti (34%) e' detenuta per spaccio di stupefacenti, il che li rende più soggetti a malattie infettive. Dal 30% al 38% dei carcerati ha gli anticorpi del virus dell'epatite C, ma di questi solo il 70% hanno il virus attivo. Dai 25 ai 30mila detenuti, quindi uno su tre, avrebbero bisogno di essere trattati con i nuovi farmaci altamente attivi contro il virus C dell'epatite". HIV, EPATITE B E TUBERCOLOSI - Numeri migliori, ma non ancora positivi, per quanto riguarda l'HIV. Una patologia in diminuzione, ma che non riguarda più principalmente ed esclusivamente le categorie più a rischio. Oggi si parla del 3/3,5% di sieropositivi nelle carceri, ma è difficile effettuare nuove diagnosi. Gli affetti da Epatite B, invece, sono circa il 5-6% del totale. Inoltre oltre la metà dei detenuti stranieri è positivo ai test per la tubercolosi. MIGRANTI E MALATTIE - "Quando parliamo di migranti - prosegue il Prof. Babudieri - dobbiamo ricordarci che si tratta di persone che, per più o meno ovvie ragioni, tendono a non curarsi e a non poter approfondire la propria questione sanitaria. In aumento per loro è soprattutto la tubercolosi, con la possibilità di aumentare la circolazione di ceppi multiresistenti ai farmaci. Un ulteriore problema è intrinseco alla malattia, per sua natura subdola e non facilmente diagnosticabile, perché il peggioramento è lento e graduale. Purtroppo ci vorrebbe una maggiore attenzione proprio a partire dai centri migranti, spesso con controlli sanitari non adeguati". (Com/Mco/ Dire)
16:07 03-10-18 NNNN

SANITA'. CONGRESSO SIMSPE-SIMIT: BOOM EPATITE C DETENUTI, TUBERCOLOSI PER MIGRANTI /FOTO IL 4 E IL 5 OTTOBRE ALL'HOTEL DEI CONGRESSI (DIRE) Roma, 3 ott. - "Dal 30% al 38% dei

Studio Comunicazione DIESSECOM

Davide Volterra 373 7500990 diessecom@gmail.com Francesco Salvatore Cagnazzo 392 1105394
studiodiessecom@gmail.com Daniele Toscano 333 3757361 studiodiessecomdue@gmail.com

carcerati ha gli anticorpi del virus dell'epatite C, ma di questi solo il 70% hanno il virus attivo. Dai 25 ai 30mila detenuti, quindi uno su tre, avrebbero bisogno di essere trattati con i nuovi farmaci". Lo spiega Sergio Babudieri, direttore Scientifico SIMSPe-ONLUS e presidente del XIX Congresso nazionale SIMSPE e Agora' Penitenziaria, organizzato insieme alla Societa' italiana di malattie tropicali, che si svolgerà a Roma il 4 e il 5 ottobre all'Hotel dei Congressi all'Eur. Saranno circa 200 i partecipanti, provenienti da tutta Italia. Tra i principali temi in programma: vaccinazione delle persone detenute, integrazione e tutela delle fragilità sanitarie e sociali in carcere, il dolore e la salute mentale in ambito penitenziario, microeradicazione di HCV in sezioni detentive, esperienze di gestione dei detenuti migranti. Ogni anno all'interno dei 190 istituti penitenziari italiani transitano tra i 100mila e i 105mila detenuti. Secondo gli ultimi dati, circa il 70% dei detenuti possiede almeno una malattia cronica, ma di questi poco meno della metà ne è consapevole. Le carceri si confermano, quindi, un concentratore di patologie: malattie infettive, psichiatriche, metaboliche, cardiovascolari e respiratorie. "Tra le malattie infettive- sottolinea Babudieri- il virus dell'epatite C è quello più rappresentato, soprattutto a causa del fenomeno della tossicodipendenza. È risaputo che un terzo dei detenuti (34%) è detenuta per spaccio di stupefacenti, il che li rende più soggetti a malattie infettive. Dal 30% al 38% dei carcerati ha gli anticorpi del virus dell'epatite C, ma di questi solo il 70% hanno il virus attivo. Dai 25 ai 30mila detenuti, quindi uno su tre, avrebbero bisogno di essere trattati con i nuovi farmaci altamente attivi contro il virus C dell'epatite". Numeri migliori, ma non ancora positivi, per quanto riguarda l'HIV. Una patologia in diminuzione, ma che non riguarda più principalmente ed esclusivamente le categorie più a rischio. Oggi si parla del 3/3,5% di sieropositivi nelle carceri, ma è difficile effettuare nuove diagnosi. Gli affetti da Epatite B, invece, sono circa il 5-6% del totale. Inoltre oltre la metà dei detenuti stranieri è positivo ai test per la tubercolosi. "Quando parliamo di migranti- conclude il Direttore del Congresso- dobbiamo ricordarci che si tratta di persone che, per più o meno ovvie ragioni, tendono a non curarsi e a non poter approfondire la propria questione sanitaria. In aumento per loro è soprattutto la tubercolosi, con la possibilità di aumentare la circolazione di ceppi multiresistenti ai farmaci. Un ulteriore problema è intrinseco alla malattia, per sua natura subdola e non facilmente diagnosticabile, perché il peggioramento è lento e graduale. Purtroppo ci vorrebbe una maggiore attenzione proprio a partire dai centri migranti, spesso con controlli sanitari non adeguati". (Com/Sim/ Dire) 17:41 03-10-18 NNNN

Data Stampa - Getnews v.1.1.67

File Data Modifica Strumenti Informazioni

Disconnecti Nuova Chiavi Social Esporta Data Cerca Copia Aggrega Pdf Stampa Email Impostazioni

Rai ICT

Filtri

Fonti

- GLOBALE GENERALE
- AGENZIE
- DOSSIER
- MENU TEMATICO
- GETNEWS FEEDS
- Prefetti
- Archivi
- Archivio utente
- Chiavi
- Social networks
- Globale Social Networks
- Following Twitter
- Chiavi

[giovedì, 04 ottobre 2018 - GLOBALE GENERALE]

agenzia DIRE 03-10-2018 17:45 SANITA' CONGRESSO SIMSPE-SIMIT: BOOM EPATITE C DETENUTI, TUBERCOLOSI PER MIGRANTI /FOTO IL 4 E IL 5 OTTOBRE ALL'HOTEL DEI CONGRESSI (DIRE) Roma, 3 ott. - "Dal 30% al 38% dei carcerati ha gli anticorpi del virus dell'epatite C, ma di questi solo il 70% hanno il virus attivo. Dai 25 ai 30 mila detenuti, quindi uno su tre, avrebbero bisogno di essere trattati con i nuovi farmaci". Lo spiega Sergio Babudieri,

agenzia DIRE 03-10-2018 16:10 CARCERI. SIMSPE: 70% DETENUTI HA MALATTIA CRONICA, METÀ NON LO SA DOMANI A ROMA CONGRESSO 'AGORÀ PENITENZIARIA 2018' (DIRE) Roma, 3 ott. - Ogni anno all'interno dei 190 istituti penitenziari italiani transitano tra i 100mila e i 105mila detenuti. Secondo gli ultimi dati, circa il 70% dei detenuti e' affetto almeno da una malattia cronica, ma di questi poco meno della metà ne è consapevole.

LaPresse 03-10-2018 15:55 Carceri, patologia cronica per 7 detenuti su 10: allarme tubercolosi ed epatite C Roma, 3 ott. (LaPresse) - Ogni anno all'interno dei 190 istituti penitenziari italiani transitano tra i 100mila e i 105mila detenuti. Secondo gli ultimi dati, circa il 70% dei detenuti possiede almeno una malattia cronica, ma di questi poco meno della metà ne è consapevole. Le carceri si confermano, quindi, un concentratore di pa

askanews 03-10-2018 15:24 Sette detenuti su 10 hanno almeno una patologia cronica Per migranti prevale tubercolosi, ma è epatite C piaga principale Roma, 3 ott. (askanews) - Ogni anno all'interno dei 190 istituti penitenziari italiani transitano tra i 100mila e i 105mila detenuti. Secondo gli ultimi dati, circa il 70% dei detenuti possiede almeno una malattia cronica, ma di questi poco meno della metà ne è consapevole. Le carceri si confermano, quindi, un concentratore d

Kadnkronos 03-10-2018 13:36 CARCERI: SETTE DETENUTI SU 10 HANNO ALMENO UNA PATOLOGIA CRONICA = Roma, 3 ott. (Adnkronos Salute) - Ogni anno all'interno dei 190 istituti penitenziari italiani passano tra i 100mila e i 105mila detenuti. Secondo gli ultimi dati, circa il 70% soffre di almeno una malattia cronica, ma di questi poco meno della metà ne è consapevole. Le carceri si confermano, quindi, un concentratore d

Kadnkronos 03-10-2018 13:34 SANITA': SETTE DETENUTI SU 10 HANNO ALMENO UNA PATOLOGIA CRONICA = Roma, 3 ott. (Adnkronos Salute) - Ogni anno all'interno dei 190 istituti penitenziari italiani passano tra i 100mila e i 105mila detenuti. Secondo gli ultimi dati, circa il 70% soffre di almeno una malattia cronica, ma di questi poco meno della metà ne è consapevole. Le carceri si confermano, quindi, un concentratore d

Vanity Fair 01-10-2018 06:09 Influenza: qualche mito «contagioso» da sfatare 1 Oct, 2018 di Michele Razzetti Sfoglia gallery Talvolta temiamo di essere contagiati da patologie che non sono affatto trasmissibili. Abbiamo fatto un po' di chiarezza con il professor Massimo Andreoni 1 Oct, 2018 di Michele Razzetti Con l'autunno arriva il freddo, con il freddo arrivano i primi malanni: è un copione stagionale che ormai conosciamo bene. Insi

askanews 11-09-2018 20:23 Vaiolo scimmie, infettivologi Simit: non esistono cure né vaccini Mortalità inferiore al 10% Roma, 11 set. (askanews) - "Il virus del vaiolo della scimmia è un Orthopoxvirus, appartiene cioè allo stesso genere del virus del vaiolo umano, cui è però geneticamente piuttosto distante. Scoperto nella scimmia nel 1958, è stato isolato nell'uomo nel 1970 in Zaire (oggi Repubblica Democratica del Congo)"

8/27 DIRE

Connesso a gflow1.servizi.rai.it:20136 - Utente: P268275 (Amministratore) | 0 | 0 | 19:49 04/10/2018

Studio Comunicazione DIESSECOM

Davide Volterra 373 7500990 diessecom@gmail.com Francesco Salvatore Cagnazzo 392 1105394
studiodiessecom@gmail.com Daniele Toscano 333 3757361 studiodiessecomdue@gmail.com

LaPresse 03-10-2018 15:55 [Cronaca] Carceri, patologia cronica per 7 detenuti su 10: allarme tubercolosi ed epatite C Roma, 3 ott. (LaPresse) - Ogni anno all'interno dei 190 istituti penitenziari italiani transitano tra i 100mila e i 105mila detenuti. Secondo gli ultimi dati, circa il 70% dei detenuti possiede almeno una malattia cronica, ma di questi poco meno della metà ne è consapevole. Le carceri si confermano, quindi, un concentratore di patologie: malattie infettive, psichiatriche, metaboliche, cardiovascolari e respiratorie. IL CONGRESSO SIMSPE A ROMA - Si svolgerà a Roma, giovedì 4 e venerdì 5 ottobre, presso l'Hotel dei Congressi all'Eur, il XIX[^] Congresso Nazionale SIMSPE, Agorà Penitenziaria 2018, organizzato insieme alla Società Italiana di Malattie Infettive e Tropicali - SIMIT. Circa 200 i partecipanti, provenienti da tutta Italia. Tra i principali topics in programma, la vaccinazione delle persone detenute, integrazione e tutela delle fragilità sanitarie e sociali in carcere, il dolore e la salute mentale in ambito penitenziario, microeradicazione di HCV in sezioni detentive, esperienze di gestione dei detenuti migranti. (Segue).

askanews

Askanews 03-10-2018 15:24 [Cronaca] Sette detenuti su 10 hanno almeno una patologia cronica Per migranti prevale tubercolosi, ma è epatite C piaga principale Roma, 3 ott. (askanews) - Ogni anno all'interno dei 190 istituti penitenziari italiani transitano tra i 100mila e i 105mila detenuti. Secondo gli ultimi dati, circa il 70% dei detenuti possiede almeno una malattia cronica, ma di questi poco meno della metà ne è consapevole. Le carceri si confermano, quindi, un concentratore di patologie: malattie infettive, psichiatriche, metaboliche, cardiovascolari e respiratorie. "Dal 30% al 38% dei carcerati ha gli anticorpi del virus dell'epatite C, ma di questi solo il 70% hanno il virus attivo. Dai 25 ai 30mila detenuti, quindi uno su tre, avrebbero bisogno di essere trattati con i nuovi farmaci", spiega Sergio Babudieri, presidente del congresso nonché direttore scientifico SIMSPe-ONLUSSI svolgerà a Roma, giovedì 4 e venerdì 5 ottobre, presso l'Hotel dei Congressi all'Eur, il XIXth Congresso Nazionale SIMSPE, Agorà Penitenziaria 2018, organizzato insieme alla Società Italiana di Malattie Infettive e Tropicali - SIMIT. Circa 200 i partecipanti, provenienti da tutta Italia. Tra i principali topics in programma, la vaccinazione delle persone detenute, integrazione e tutela delle fragilità sanitarie e sociali in carcere, il dolore e la salute mentale in ambito penitenziario, microeradicazione di HCV in sezioni detentive, esperienze di gestione dei detenuti migranti."Tra le malattie infettive, il virus dell'epatite C è quello più rappresentato, soprattutto a causa del fenomeno della tossicodipendenza - precisa Babudieri - E' risaputo che un terzo dei detenuti (34%) è detenuta per spaccio di stupefacenti, il che li rende più soggetti a malattie infettive. Dal 30% al 38% dei carcerati ha gli anticorpi del virus dell'epatite C, ma di questi solo il 70% hanno il virus attivo. Dai 25 ai 30mila detenuti, quindi uno su tre, avrebbero bisogno di essere trattati con i nuovi farmaci altamente attivi contro il virus C dell'epatite". Numeri migliori, ma non ancora positivi, per quanto riguarda l'HIV. Una patologia in diminuzione, ma che non riguarda più principalmente ed esclusivamente le categorie più a rischio. Oggi si parla del 3/3,5% di sieropositivi nelle carceri, ma è difficile effettuare nuove diagnosi. Gli affetti da Epatite B, invece, sono circa il 5-6% del totale. Inoltre oltre la metà dei detenuti stranieri è positivo ai test per la tubercolosi. "Quando parliamo di migranti - spiega abudieri - dobbiamo ricordarci che si tratta di persone che, per più o meno ovvie ragioni, tendono a non curarsi e a non poter approfondire la propria questione sanitaria. In aumento per loro è soprattutto la tubercolosi, con la possibilità di aumentare la circolazione di ceppi multiresistenti ai farmaci. Un ulteriore problema è intrinseco alla malattia, per sua natura subdola e non facilmente diagnosticabile, perché il peggioramento è lento e graduale. Purtroppo ci vorrebbe una maggiore attenzione proprio a partire dai centri migranti, spesso con controlli sanitari non adeguati".

CARCI

Mercoledì 3 ottobre 2018 - 15:23

Sette detenuti su 10 hanno almeno una patologia cronica

Per migranti prevale tubercolosi, ma è epatite C piaga principale

Roma, 3 ott. (askanews) – Ogni anno all'interno dei 190 istituti penitenziari italiani transitano tra i 100mila e i 105mila detenuti. Secondo gli ultimi dati, circa il 70% dei detenuti possiede almeno una malattia cronica, ma di questi poco meno della metà ne è consapevole. Le carceri si confermano, quindi, un concentratore di patologie: malattie infettive, psichiatriche, metaboliche, cardiovascolari e respiratorie. "Dal 30% al 38% dei carcerati ha gli anticorpi del virus dell'epatite C, ma di questi solo il 70% hanno il virus attivo. Dai 25 ai 30mila detenuti, quindi uno su tre, avrebbero bisogno di essere trattati con i nuovi farmaci", spiega Sergio Babudieri, presidente del congresso nonché direttore scientifico SIMSPE-ONLUS

Si svolgerà a Roma, giovedì 4 e venerdì 5 ottobre, presso l'Hotel dei Congressi all'Eur, il XIXth Congresso Nazionale SIMSPE, Agorà Penitenziaria 2018, organizzato insieme alla Società Italiana di Malattie Infettive e Tropicali – SIMIT. Circa 200 i partecipanti, provenienti da tutta Italia. Tra i principali topics in programma, la vaccinazione delle persone detenute, integrazione e tutela delle fragilità sanitarie e sociali in carcere, il dolore e la salute mentale in ambito penitenziario, microeradicazione di HCV in sezioni detentive, esperienze di gestione dei detenuti migranti.

“Tra le malattie infettive, il virus dell’epatite C è quello più rappresentato, soprattutto a causa del fenomeno della tossicodipendenza – precisa Babudieri – E’ risaputo che un terzo dei detenuti (34%) è detenuta per spaccio di stupefacenti, il che li rende più soggetti a malattie infettive. Dal 30% al 38% dei carcerati ha gli anticorpi del virus dell’epatite C, ma di questi solo il 70% hanno il virus attivo. Dai 25 ai 30mila detenuti, quindi uno su tre, avrebbero bisogno di essere trattati con i nuovi farmaci altamente attivi contro il virus C dell’epatite”.

Numeri migliori, ma non ancora positivi, per quanto riguarda l’HIV. Una patologia in diminuzione, ma che non riguarda più principalmente ed esclusivamente le categorie più a rischio. Oggi si parla del 3/3,5% di sieropositivi nelle carceri, ma è difficile effettuare nuove diagnosi. Gli affetti da Epatite B, invece, sono circa il 5-6% del totale. Inoltre oltre la metà dei detenuti stranieri è positivo ai test per la tubercolosi. “Quando parliamo di migranti – spiega abudieri – dobbiamo ricordarci che si tratta di persone che, per più o meno ovvie ragioni, tendono a non curarsi e a non poter approfondire la propria questione sanitaria. In aumento per loro è soprattutto la tubercolosi, con la possibilità di aumentare la circolazione di ceppi multiresistenti ai farmaci. Un ulteriore problema è intrinseco alla malattia, per sua natura subdola e non facilmente diagnosticabile, perché il peggioramento è lento e graduale. Purtroppo ci vorrebbe una maggiore attenzione proprio a partire dai centri migranti, spesso con controlli sanitari non adeguati”.

ADNKRONOS 03-10-2018 13:34 SANITA': SETTE DETENUTI SU 10 HANNO ALMENO UNA PATOLOGIA CRONICA = Roma, 3 ott. (AdnKronos Salute) - Ogni anno all'interno dei 190 istituti penitenziari italiani passano tra i 100mila e i 105mila detenuti. Secondo gli ultimi dati, circa il 70% soffre di almeno una malattia cronica, ma di questi poco meno della metà ne è consapevole. Le carceri si confermano, quindi, un concentratore di patologie: malattie infettive, psichiatriche, metaboliche, cardiovascolari e respiratorie. Sono alcuni dati di cui si parlerà il XIX congresso nazionale della Società italiana di medicina e sanità penitenziaria (Simspe), Agorà penitenziaria 2018, organizzato insieme alla Società italiana di malattie infettive e tropicali (Simit). Nel corso dell'incontro si parlerà di la vaccinazione delle persone detenute, integrazione e tutela delle fragilità sanitarie e sociali in carcere, il dolore e la salute mentale in ambito penitenziario, microeradicazione di Hcv in sezioni detentive, esperienze di gestione dei detenuti migranti. "Tra le malattie infettive, il virus dell'epatite C è quello più rappresentato, soprattutto a causa del fenomeno della tossicodipendenza", spiega Sergio Babudieri, presidente del Congresso nonché direttore scientifico Simspe onlus. "E' risaputo che un terzo dei detenuti (34%) è in carcere per spaccio di stupefacenti, il che li rende più soggetti a malattie infettive. Dal 30% al 38% dei carcerati ha gli anticorpi del virus dell'epatite C, ma di questi solo il 70% hanno il virus attivo. Dai 25 ai 30mila detenuti, quindi uno su tre, avrebbero bisogno di essere trattati con i nuovi farmaci altamente attivi contro il virus C dell'epatite". (segue) (Com-Ram/Adnkronos Salute) ISSN 2499 - 3492 03-OTT-18 13:33

ADNKRONOS 03-10-2018 13:36 [Cronaca] CARCERI: SETTE DETENUTI SU 10 HANNO ALMENO UNA PATOLOGIA CRONICA = Roma, 3 ott. (AdnKronos Salute) - Ogni anno all'interno dei 190 istituti penitenziari italiani passano tra i 100mila e i 105mila detenuti. Secondo gli ultimi dati, circa il 70% soffre di almeno una malattia cronica, ma di questi poco meno della metà ne è consapevole. Le carceri si confermano, quindi, un concentratore di patologie: malattie infettive, psichiatriche, metaboliche, cardiovascolari e respiratorie. Sono alcuni dati di cui si parlerà il XIX congresso nazionale della Società italiana di medicina e sanità penitenziaria (Simspe), Agorà penitenziaria 2018, organizzato insieme alla Società italiana di malattie infettive e tropicali (Simit). Nel corso dell'incontro si parlerà di la vaccinazione delle persone detenute, integrazione e tutela delle fragilità sanitarie e sociali in carcere, il dolore e la salute mentale in ambito penitenziario, microeradicazione di Hcv in sezioni detentive, esperienze di gestione dei detenuti migranti. "Tra le malattie infettive, il virus dell'epatite C è quello più rappresentato, soprattutto a causa del fenomeno della tossicodipendenza", spiega Sergio Babudieri, presidente del Congresso nonché direttore scientifico Simspe onlus. "E' risaputo che un terzo dei detenuti

Studio Comunicazione DIESSECOM

(34%) è in carcere per spaccio di stupefacenti, il che li rende più soggetti a malattie infettive. Dal 30% al 38% dei carcerati ha gli anticorpi del virus dell'epatite C, ma di questi solo il 70% hanno il virus attivo. Dai 25 ai 30mila detenuti, quindi uno su tre, avrebbero bisogno di essere trattati con i nuovi farmaci altamente attivi contro il virus C dell'epatite". (segue) (Com-Ram/Adnkronos)

ISSN 2465 - 1222 03-OTT-18 13:35

Data Stampa - Getnews v.1.1.67

File Data Modifica Strumenti Informazioni

Disconnecti Nuova Chiavi Social Esporta Data Cerca Copia Aggrega Pdf Stampa Email Impostazioni

Rai ICT

Filtri [giovedì, 04 ottobre 2018 - GLOBALE GENERALE]

babudieri [04/10/2018 A: 04/10/2018]

Globale 16:39 Carceri. L'allarme dei medici il 70% dei detenuti ha almeno una patologia cronica. Per i migranti prevale la tubercolosi, ma lepatite C la piaga principale
 Se ne parla a Roma, al XIX Congresso Nazionale della Societ italiana di medicina e sanit penitenziaria, organizzato insieme alla Societ italiana di malattie infettive e tropicali. "Dal 30% al 38% dei carcerati ha gli anticorpi del virus dell'epatite C, ma di qu

agenzia DIRE 15:00 SANITÀ ITALIA-SPAGNA A CONFRONTO IN MEETING SU SISTEMA PENITENZIARIO -3-
 (DIRE) Roma, 4 ott. - E ancora: SISTEMA PENITENZIARIO E REMS. Sulla difficile condizione delle persone private della propria libertà e' intervenuto anche il Procuratore di Tivoli, Francesco Menditto, che ha puntato l'attenzione sul disagio in carcere e sulla sensazione di solitudine e di abbandono che vivono i detenuti non tr

agenzia DIRE 15:00 SANITÀ ITALIA-SPAGNA A CONFRONTO IN MEETING SU SISTEMA PENITENZIARIO
 (DIRE) Roma, 4 ott. - Primo Meeting Internazionale promosso dalla Asl Roma 4, dalla Societ' Italiana di Medicina e Santa' Penitenziaria (Simspe) e Societ' Italiana Psichiatria delle Dipendenze (SIP-Dip.) su "Il sistema penitenziario italiano e spagnolo a confronto. Focus sulla salute mentale". L'evento si e' svolto lo scorso 3 ott

agi agenzia italia 13:36 Carceri: esperti, in Italia 7 detenuti su 10 con malattie croniche =
 (AGI) - Roma, 4 ott. - Ogni anno all'interno dei 190 istituti penitenziari italiani transitano tra i 100mila e i 105mila detenuti. Secondo gli ultimi dati, circa il 70 per cento dei detenuti possiede almeno una malattia cronica, ma di questi poco meno della metà ne e' consapevole. Le carceri si confermano, quindi, un concentratore di patologie

agi agenzia italia 13:36 Carceri: esperti, in Italia 7 detenuti su 10 con malattie croniche =
 (AGI) - Roma, 4 ott. - Ogni anno all'interno dei 190 istituti penitenziari italiani transitano tra i 100mila e i 105mila detenuti. Secondo gli ultimi dati, circa il 70 per cento dei detenuti possiede almeno una malattia cronica, ma di questi poco meno della metà ne e' consapevole. Le carceri si confermano, quindi, un concentratore di patologie

9_colonne 12:33 CARCERE: 7 DETENUTI SU 10 CON ALMENO UNA PATOLOGIA CRONICA (2)
 (9Colonne) Roma, 4 ott. - Numeri migliori, ma non ancora positivi, per quanto riguarda l'HIV. Una patologia in diminuzione, ma che non riguarda più principalmente ed esclusivamente le categorie più a rischio. Oggi si parla del 3/3,5% di sieropositivi nelle carceri, ma è difficile effettuare nuove diagnosi. Gli affetti da Epatite B, invece, sono

9_colonne 12:32 CARCERE: 7 DETENUTI SU 10 CON ALMENO UNA PATOLOGIA CRONICA (1)
 (9Colonne) Roma, 4 ott. - Ogni anno all'interno dei 190 istituti penitenziari italiani transitano tra i 100mila e i 105mila detenuti. Secondo gli ultimi dati, circa il 70% dei detenuti possiede almeno una malattia cronica, ma di questi poco meno della metà ne è consapevole. Le carceri si confermano, quindi, un concentratore di patologie: malattie

LaPresse 09:02 Carceri, malati cronici 7 detenuti su 10: allarme tubercolosi ed epatite C-2-
 Roma, 4 ott. (LaPresse) - EPATITE C - "Tra le malattie infettive, il virus dell'epatite C è quello più rappresentato, soprattutto a causa del fenomeno della tossicodipendenza - spiega il Prof. Sergio Babudieri, Presidente del Congresso nonché Direttore Scientifico SIMSPE-ONLUS - E' risaputo che un terzo dei detenuti (34%) è detenut

1/8 Globale

Connesso a grflow1.servizi.rai.it:20136 - Utente: P268275 (Amministratore) 0 04/10/2018 19:42

Studio Comunicazione DISSSECOM

Davide Volterra 373 7500990 diessecom@gmail.com Francesco Salvatore Cagnazzo 392 1105394
studiodiessecom@gmail.com Daniele Toscano 333 3757361 studiodiessecomdue@gmail.com

DIRE 04-10-2018 15:00 SANITÀ. ITALIA-SPAGNA A CONFRONTO IN MEETING SU SISTEMA PENITENZIARIO (DIRE) Roma, 4 ott. - Primo Meeting Internazionale promosso dalla Asl Roma 4, dalla Societa' Italiana di Medicina e Sanita' Penitenziaria (Simspe) e Societa' Italiana Psichiatria delle Dipendenze (SIP-Dip.) su "Il sistema penitenziario italiano e spagnolo a confronto. Focus sulla salute mentale". L'evento si e' svolto lo scorso 3 ottobre presso l'Auditorium "Gen. C. Piccinno" di Roma ed ha visto la partecipazione del Ministro della Salute, Giulia Grillo, che ha ribadito la sensibilita' e l'attenzione del ministero sulla condizione dei detenuti e l'importanza del confronto. DALL'ITALIA Hanno partecipato tra gli altri per l'Italia: Stefano Anastasia, Garante dei Detenuti Regione Lazio, Sergio Babudieri, Direttore Scientifico SIMSPe onlus, Professore Ordinario e Direttore Uoc e Scuola di Specializzazione di Malattie Infettive Universita' degli Studi di Sassari, Carola Celozzi, Direttore Csm, Azienda Sanitaria Territoriale Roma 4 Pierluigi Cervellini, Dirigente Medico, Medicina Penitenziaria Asl Roma 4 Massimo Clerici Presidente Sip.Dip, Societa' Italiana di Psichiatria delle Dipendenze, Sezione speciale della Societa' Italiana di Psichiatria (Sip), Professore Associato di Psichiatria Universita' degli Studi di Milano Bicocca Luciano Lucania Presidente Societa' Italiana di Medicina e Sanita' Penitenziaria (SIMSPe onlus) Maria Laura Manzone Dirigente Medico Psichiatra, Responsabile di Struttura Semplice Dipartimentale Servizio a Supporto dell'Attivita' Penitenziaria Assti Santi Paolo e Carlo Milano Mauro Palma Garante dei diritti delle persone detenute o private della liberta' personale Giuseppe Quintavalle Direttore Generale Azienda Sanitaria Territoriale Roma 4 Comm. Straordinario Azienda Sanitaria Territoriale Roma 5 Giulio Starnini Direzione Generale Detenuti e Trattamento. Cosi' in un comunicato la Asl Roma 5.(SEGUE) (Comunicati/Dire) 14:56 04-10-18 NNNN

SANITÀ. ITALIA-SPAGNA A CONFRONTO IN MEETING SU SISTEMA PENITENZIARIO -3- (DIRE) Roma, 4 ott. - E ancora: SISTEMA PENITENZIARIO E REMS Sulla difficile condizione delle persone private della propria liberta' e' intervenuto anche il Procuratore di Tivoli, Francesco Mendifitto, che ha puntato l'attenzione sul disagio in carcere e sulla sensazione di solitudine e di abbandono che vivono i detenuti non tralasciando una panoramica sulle Rems sulle quali e' intervenuto anche il dott. Giuseppe Nicolo' che nel territorio della Asl Roma 5 ne dirige tre. Si e' parlato anche di Rems attenuata. L'evento e' stato anche l'occasione per presentare il lavoro nato a seguito dell'istituzione di Board scientifico nazionale all'interno del "Progetto insieme Carcere e Salute mentale". Compongono il Board: Sergio Babudieri, Carola Celozzi, Massimo Clerici, Luciano Lucania, Maria Laura Manzone, Claudio Mencacci, Giuseppe Quintavalle e Giulio Starnini. L'ESEMPIO DEL LAZIO Ad illustrare il lavoro che si sta facendo nella Regione Lazio, anche a seguito della firma del Protocollo di Intesa tra la Regione Lazio e il Ministero della Giustizia "Per l'esecuzione delle misure di sicurezza applicate in via definitiva o provvisoria nei confronti di

soggetti affetti da vizio parziale o totale di mente", e' stato Giuseppe Quintavalle nel suo intervento "Il Pdta e le sue applicazioni a livello regionale". "Difendere i diritti dei cittadini reclusi ed entrare nel vivo delle dinamiche centrali di un'istituzione chiusa, qual e' quella dell'Istituzione Penitenziaria, ponendo a disposizione degli operatori princi'pi e strumenti scientifici ed accreditati per la diagnosi e cura del disturbo mentale; uniformare gli interventi alle migliori pratiche conosciute fondandoli sulle raccomandazioni e linee guida accreditate; creare flussi informativi che partano da rilevazioni corrette e confrontabili dei dati epidemiologici relativi ai disturbi mentali in ambito penitenziario; attivare processi che conducano ad Alleanze tra colleghi, servizi ed istituzioni. Questi gli obiettivi del Progetto su cui si sta lavorando su piu' fronti'.(SEGUE)
(Comunicati/Dire) 14:56 04-10-18 NNNN



The screenshot shows a Windows desktop with a news article open in a browser. The title of the article is "Carceri: esperti, in Italia 7 detenuti su 10 con malattie croniche =". The text discusses the high prevalence of chronic diseases among inmates in Italy, mentioning hepatitis C and tuberculosis as specific concerns.

Carceri: esperti, in Italia 7 detenuti su 10 con malattie croniche =

(AGI) - Roma, 4 ott. - Ogni anno all'interno dei 190 istituti penitenziari italiani transitano tra i 100mila e i 105mila detenuti. Secondo gli ultimi dati, circa il 70 per cento dei detenuti possiede almeno una malattia cronica, ma di questi poco meno della metà ne è consapevole. Le carceri si confermano, quindi, un concentratore di patologie: malattie infettive, psichiatriche, metaboliche, cardiovascolari e respiratorie. Se ne parla al 19esimo congresso nazionale SIMSPE, Agorà Penitenziaria 2018, organizzato insieme alla Società Italiana di Malattie Infettive e Tropicali (Simt) oggi e domani a Roma. "Tra le malattie infettive, il virus dell'epatite C è quello più diffuso", spiega Giacomo Cicali, presidente del Consorzio quale direzione scientifica dell'Istituto Superiore di Sanità (Iss). "In Italia, circa il 30% dei detenuti (34 mila) è portatore del virus C, e circa il 38% dei casi sono affetti da hepatitis C cronica. C'è un caso di ciascuno su 10 che ha bisogno di essere trattato con i nuovi farmaci attivi contro C dell'epatite C. Numeri migratori, ma non ancora pubblicati, quando riguarda l'Iraq, Uganda e Egitto dimostrano che non riguarda più principalmente ed esclusivamente le categorie più a rischio. Oggi si parla del 30,5 per cento di sieropositivi nelle carceri, ma è difficile effettuare nuove diagnosi. Gli affetti da Epatite B, invece, sono circa il 5-6 per cento del totale. Inoltre oltre la metà dei detenuti stranieri e pochi a presentarsi ai controlli multiresistenti ai farmaci. Un ulteriore problema è intrinseco alla malattia, per sua natura subdola e non facilmente diagnosticabile, perché il peggioramento è lento e graduale. Purtroppo ci vorrebbe una maggiore attenzione proprio a partire dai centri migranti, spesso con controlli sanitari non adeguati". (AGI/Red/Pg)

Studio Comunicazione DIESSECOM

Davide Volterra 373 7500990 diessecom@gmail.com Francesco Salvatore Cagnazzo 392 1105394
studiodiessecom@gmail.com Daniele Toscano 333 3757361 studiodiessecomdue@gmail.com

23

AGI 04-10-2018 13:36 [Cronaca] Carceri: esperti, in Italia 7 detenuti su 10 con malattie croniche = (AGI) - Roma, 4 ott. - Ogni anno all'interno dei 190 istituti penitenziari italiani transitano tra i 100mila e i 105mila detenuti. Secondo gli ultimi dati, circa il 70 per cento dei detenuti possiede almeno una malattia cronica, ma di questi poco meno della metà ne è consapevole. Le carceri si confermano, quindi, un concentratore di patologie: malattie infettive, psichiatriche, metaboliche, cardiovascolari e respiratorie. Se ne parla al 19esimo congresso nazionale SIMSPE, Agora' Penitenziaria 2018, organizzato insieme alla Società Italiana di Malattie Infettive e Tropicali (Simit) oggi e domani a Roma. "Tra le malattie infettive, il virus dell'epatite C è quello più rappresentato, soprattutto a causa del fenomeno della tossicodipendenza - spiega Sergio Babudieri, Presidente del Congresso nonché direttore scientifico SIMSPE-ONLUS -. È risaputo che un terzo dei detenuti (34 per cento) è detenuta per spaccio di stupefacenti, il che li rende più soggetti a malattie infettive. Dal 30% al 38% dei carcerati ha gli anticorpi del virus dell'epatite C, ma di questi solo il 70 per cento hanno il virus attivo. Dai 25 ai 30mila detenuti, quindi uno su tre, avrebbero bisogno di essere trattati con i nuovi farmaci altamente attivi contro il virus C dell'epatite". Numeri migliori, ma non ancora positivi, per quanto riguarda l'HIV. Una patologia in diminuzione, ma che non riguarda più principalmente ed esclusivamente le categorie più a rischio. Oggi si parla del 3/3,5 per cento di sieropositivi nelle carceri, ma è difficile effettuare nuove diagnosi. Gli affetti da Epatite B, invece, sono circa il 5-6 per cento del totale. Inoltre oltre la metà dei detenuti stranieri è positivo ai test per la tubercolosi. "Quando parliamo di migranti - spiega Babudieri - dobbiamo ricordarci che si tratta di persone che, per più o meno ovvie ragioni, tendono a non curarsi e a non poter approfondire la propria questione sanitaria. In aumento per loro è soprattutto la tubercolosi, con la possibilità di aumentare la circolazione di ceppi multiresistenti ai farmaci. Un ulteriore problema è intrinseco alla malattia, per sua natura subdola e non facilmente diagnosticabile, perché il peggioramento è lento e graduale. Purtroppo ci vorrebbe una maggiore attenzione proprio a partire dai centri migranti, spesso con controlli sanitari non adeguati".
(AGI)Red/Pgi

AGI 04-10-2018 13:36 [Cronaca] Carceri: esperti, in Italia 7 detenuti su 10 con malattie croniche = (AGI) - Roma, 4 ott. - Ogni anno all'interno dei 190 istituti penitenziari italiani transitano tra i 100mila e i 105mila detenuti. Secondo gli ultimi dati, circa il 70 per cento dei detenuti possiede almeno una malattia cronica, ma di questi poco meno della metà ne è consapevole. Le carceri si confermano, quindi, un concentratore di patologie: malattie infettive, psichiatriche, metaboliche, cardiovascolari e respiratorie. Se ne parla al 19esimo congresso nazionale SIMSPE, Agora' Penitenziaria 2018, organizzato insieme alla Società Italiana di Malattie Infettive e Tropicali (Simit) oggi e domani a Roma. "Tra le malattie infettive, il virus dell'epatite C è quello più rappresentato,

soprattutto a causa del fenomeno della tossicodipendenza - spiega Sergio Babudieri, Presidente del Congresso nonche' direttore scientifico SIMSPe-ONLUS -. E' risaputo che un terzo dei detenuti (34 per cento) e' detenuta per spaccio di stupefacenti, il che li rende piu' soggetti a malattie infettive. Dal 30% al 38% dei carcerati ha gli anticorpi del virus dell'epatite C, ma di questi solo il 70 per cento hanno il virus attivo. Dai 25 ai 30mila detenuti, quindi uno su tre, avrebbero bisogno di essere trattati con i nuovi farmaci altamente attivi contro il virus C dell'epatite". Numeri migliori, ma non ancora positivi, per quanto riguarda l'HIV. Una patologia in diminuzione, ma che non riguarda piu' principalmente ed esclusivamente le categorie piu' a rischio. Oggi si parla del 3/3,5 per cento di sieropositivi nelle carceri, ma e' difficile effettuare nuove diagnosi. Gli affetti da Epatite B, invece, sono circa il 5-6 per cento del totale. Inoltre oltre la meta' dei detenuti stranieri e' positivo ai test per la tubercolosi. "Quando parliamo di migranti - spiega Babudieri - dobbiamo ricordarci che si tratta di persone che, per piu' o meno ovvie ragioni, tendono a non curarsi e a non poter approfondire la propria questione sanitaria. In aumento per loro e' soprattutto la tubercolosi, con la possibilita' di aumentare la circolazione di ceppi multiresistenti ai farmaci. Un ulteriore problema e' intrinseco alla malattia, per sua natura subdola e non facilmente diagnosticabile, perche' il peggioramento e' lento e graduale. Purtroppo ci vorrebbe una maggiore attenzione proprio a partire dai centri migranti, spesso con controlli sanitari non adeguati". (AGI)
Red/Pgi



9Colonne 04-10-2018 12:32 [Cronaca] CARCERE: 7 DETENUTI SU 10 CON ALMENO UNA PATOLOGIA CRONICA (1) (9Colonne) Roma, 4 ott - Ogni anno all'interno dei 190 istituti penitenziari italiani transitano tra i 100mila e i 105mila detenuti. Secondo gli ultimi dati, circa il 70% dei detenuti possiede almeno una malattia cronica, ma di questi poco meno della metà ne è consapevole. Le carceri si confermano, quindi, un concentratore di patologie: malattie infettive, psichiatriche, metaboliche, cardiovascolari e respiratorie. Si è aperto a Roma, e proseguirà sino a domani, il 19mo congresso nazionale Simspe, Agorà Penitenziaria 2018, organizzato insieme alla Società Italiana di Malattie Infettive e Tropicali - SIMIT. Circa 200 i partecipanti, provenienti da tutta Italia. Tra i principali topics in programma, la vaccinazione delle persone detenute, integrazione e tutela delle fragilità sanitarie e sociali in carcere, il dolore e la salute mentale in ambito penitenziario, microeradicazione di HCV in sezioni detentive, esperienze di gestione dei detenuti migranti. "Tra le malattie infettive, il virus dell'epatite C è quello più rappresentato, soprattutto a causa del fenomeno della tossicodipendenza - spiega Sergio Babudieri, presidente del congresso e direttore scientifico Slmse -. E' risaputo che un terzo dei detenuti (34%) è detenuta per spaccio di stupefacenti, il che li rende più soggetti a malattie infettive. Dal 30% al 38% dei carcerati ha gli anticorpi del virus dell'epatite C, ma di questi solo il 70% hanno il virus attivo. Dai 25 ai 30mila detenuti, quindi uno su tre, avrebbero bisogno di essere trattati con i nuovi farmaci altamente attivi contro il virus C dell'epatite". (SEGUE) 041231 OTT 18

9Colonne 04-10-2018 12:33 [Cronaca] CARCERE: 7 DETENUTI SU 10 CON ALMENO UNA PATOLOGIA CRONICA (2) (9Colonne) Roma, 4 ott - Numeri migliori, ma non ancora positivi, per quanto riguarda l'HIV. Una patologia in diminuzione, ma che non riguarda più principalmente ed esclusivamente le categorie più a rischio. Oggi si parla del 3/3,5% di sieropositivi nelle carceri, ma è difficile effettuare nuove diagnosi. Gli affetti da Epatite B, invece, sono circa il 5-6% del totale. Inoltre oltre la metà dei detenuti stranieri è positivo ai test per la tubercolosi. "Quando parliamo di migranti - spiega Babudieri - dobbiamo ricordarci che si tratta di persone che, per più o meno ovvie ragioni, tendono a non curarsi e a non poter approfondire la propria questione sanitaria. In aumento per loro è soprattutto la tubercolosi, con la possibilità di aumentare la circolazione di ceppi multiresistenti ai farmaci. Un ulteriore problema è intrinseco alla malattia, per sua natura subdola e non facilmente diagnosticabile, perché il peggioramento è lento e graduale. Purtroppo ci vorrebbe una maggiore attenzione proprio a partire dai centri migranti, spesso con controlli sanitari non adeguati". (red) 041231 OTT 18

LaPresse 04-10-2018 09:02 [Cronaca] Carceri, malati cronici 7 detenuti su 10: allarme tubercolosi ed epatite C-2- Roma, 4 ott. (LaPresse) -EPATITE C - "Tra le malattie infettive, il virus dell'epatite C è quello più rappresentato, soprattutto a causa del fenomeno della tossicodipendenza - spiega il Prof. Sergio Babudieri, Presidente del Congresso nonché Direttore Scientifico SIMSPe-ONLUS - E' risaputo che un terzo dei detenuti (34%) è detenuta per spaccio di stupefacenti, il che li rende più soggetti a malattie infettive. Dal 30% al 38% dei carcerati ha gli anticorpi del virus dell'epatite C, ma di questi solo il 70% hanno il virus attivo. Dai 25 ai 30mila detenuti, quindi uno su tre, avrebbero bisogno di essere trattati con i nuovi farmaci altamente attivi contro il virus C dell'epatite". HIV, EPATITE B E TUBERCOLOSI - Numeri migliori, ma non ancora positivi, per quanto riguarda l'HIV. Una patologia in diminuzione, ma che non riguarda più principalmente ed esclusivamente le categorie più a rischio. Oggi si parla del 3/3,5% di sieropositivi nelle carceri, ma è difficile effettuare nuove diagnosi. Gli affetti da Epatite B, invece, sono circa il 5-6% del totale. Inoltre oltre la metà dei detenuti stranieri è positivo ai test per la tubercolosi. MIGRANTI E MALATTIE - "Quando parliamo di migranti - spiega il Prof. Babudieri - dobbiamo ricordarci che si tratta di persone che, per più o meno ovvie ragioni, tendono a non curarsi e a non poter approfondire la propria questione sanitaria. In aumento per loro è soprattutto la tubercolosi, con la possibilità di aumentare la circolazione di ceppi multiresistenti ai farmaci. Un ulteriore problema è intrinseco alla malattia, per sua natura subdola e non facilmente diagnosticabile, perché il peggioramento è lento e graduale. Purtroppo ci vorrebbe una maggiore attenzione proprio a partire dai centri migranti, spesso con controlli sanitari non adeguati".

Giustizia

NOTIZIARIO

Giustizia

Carcere

Criminalità - Mafie

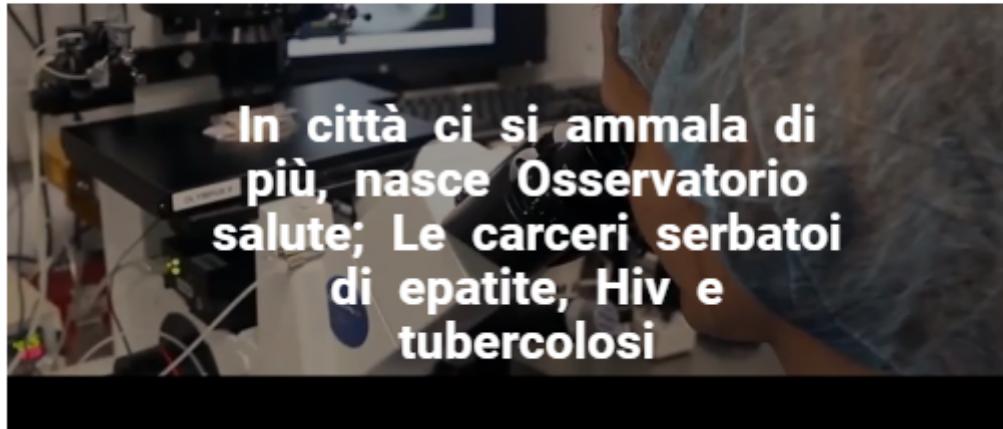
Pedofilia

Sicu

Carcere, Simspe: il 70% detenuti ha una malattia cronica, metà non lo sa

Secondo gli ultimi dati, circa il 70% dei detenuti è affetto almeno da una malattia cronica, ma di questi poco meno della metà ne è consapevole. Di questo e altro si parla al XIX Congresso Nazionale Simspe "Agorà Penitenziaria 2018". Tra le malattie infettive, il virus dell'epatite C è quello più rappresentato

TG-Sanità



<http://www.dire.it/08-10-2018/251128-in-citta-ci-si-ammala-di-piu-nasce-osservatorio-salute-le-carceri-serbatoi-di-epatite-hiv-e-tubercolosi/>



Studio Comunicazione DIESSECOM

Davide Volterra 373 7500990 diessecom@gmail.com Francesco Salvatore Cagnazzo 392 1105394
studiodiessecom@gmail.com Daniele Toscano 333 3757361 studiodiessecomdue@gmail.com



LE CARCERI ITALIANE SERBATOI DI EPATITE, HIV E TUBERCOLOSI

Nei 190 istituti penitenziari italiani il 70% dei detenuti è affetto da una malattia cronica e la metà non lo sa. Il 3-3,5% è sieropositivo, il 5-6% è affetto da epatite e la metà dei detenuti stranieri è positiva ai test per la tubercolosi. Una popolazione tra i 100 e i 150 mila individui chiusa in una morsa di malattie infettive, ma anche psichiatriche, metaboliche, cardiovascolari e respiratorie. Ne hanno parlato i 200 partecipanti al XIX Congresso Nazionale della Società Italiana di Malattie Infettive e Sanità penitenziaria. Un pericolo insidioso è la tubercolosi, diffusa principalmente tra i migranti che, per diverse ragioni, non seguono controlli sanitari. Una patologia "subdola" come la descrive Sergio Babudieri, Presidente del Congresso – il cui peggioramento è lento e graduale. Ci vorrebbe una maggiore attenzione proprio a partire dai centri migranti".



8 ottobre 2018

Studio Comunicazione DIESSECOM

Davide Volterra 373 7500990 diessecom@gmail.com Francesco Salvatore Cagnazzo 392 1105394
studiodiessecom@gmail.com Daniele Toscano 333 3757361 studiodiessecomdue@gmail.com

Radio e TV

Studio Comunicazione DIESSECOM

Davide Volterra 373 7500990 diessecom@gmail.com Francesco Salvatore Cagnazzo 392 1105394
studiodiessecom@gmail.com Daniele Toscano 333 3757361 studiodiessecomdue@gmail.com

04 OTT XIX Congresso Nazionale della nostra Società - AGORA' PENITENZIARIA 2018.

CONGRESSO | - Roma - 09:30 Durata: 7 ore 48 min

Organizzatori: Società Italiana di Medicina e Sanità Penitenziaria Onlus

A cura di Pantheon



FILE 1/6 ►



INTERVENTI TRASCRIZIONE AUTOMATICA

LUCIANO LUCANIA

presidente SIMSPe-ONLUS

9:30 Durata: 2 min 52 sec

PAOLO CIANI

vice Presidente della Commissione Sanità e Affari Sociali della Regione Lazio

9:32 Durata: 3 min 48 sec

PIERPAOLO MATERA

rappresentante FNOP

9:36 Durata: 2 min 31 sec

GIULIO STARNINI

Studio Comunicazione DIESSECOM

Davide Volterra 373 7500990 diessecom@gmail.com Francesco Salvatore Cagnazzo 392 1105394
studiodiessecom@gmail.com Daniele Toscano 333 3757361 studiodiessecomdue@gmail.com

Opinioni a confronto: Angelo Lino Del Favero (Direttore Generale, Istituto Superiore di Sanità; Presidente onorario Federsanità), Agostino Siviglia (Garante delle persone detenute Regione Calabria - Reggio Calabria), Marcello Tidore (Direttore Servizio promozione e governo delle reti di cure, Assessore Igiene e Sanità RAS - Cagliari), Cesare Lari (Direttore SC «Direzione Medica Penitenziaria» ASST Santi Paolo e Carlo, Milano), Luca Amedeo Meani (ASST Monza), Giuseppe Marcucci (Coordinatore Infermieristico, UOC Tutela della Salute negli Istituti Penitenziari - Poggioreale - Secondigliano - IPM Nisida - A SL Napoli 1 Centro).

Tavola Rotonda 2: "Vaccinare le persone detenute: doveri e ricadute pratiche".

Moderatori: Sergio Babudieri e Giovanni Cassola).

Lettura introduttiva Giovanni Rezza.

Opinioni a confronto: Lorenzo Acampora (Direttore UOC ASL Napoli 1 Centro), Paolo Castiglia (Università degli Studi di Sassari), Lara Tavoschi (ECDC, Pisa), Roberto Ranieri (ASST Santi Paolo e Carlo, Milano), Andrea Franceschini (past-Direttore Sanitario CC Regina Coeli, Roma).

Lettura Magistrale Mauro Palma "Marginalità sociali, detenzione e diritto alla Salute.

Occasioni di Sanità pubblica da non perdere".

Tavola Rotonda 3: "LEA odontoiatrici in carcere: come raggiungerli?".

Coordinator: Mario Zanotti.

Moderatori: Pio.

Attanasi, Laura Strohmenger.

Opinioni a confronto: Niccolò.

Cea, Marcello Masala, Maurizio Capuano, Gisella Rossini, Valentina Concia.

Sessione 1: "Applicazione PDTA psichiatrici alle diverse popolazioni di detenuti e loro gestione pratica".

Coordinator: Carola Celozzi.

Moderatori: Luciano Lucania, Giuseppe Quintavalle.

Lettura introduttiva Massimo Clerici.

GIULIO STARNINI

direttore U.O. Medicina Protetta Malattie Infettive c/o Ospedale Belcolle di Viterbo

LUCIANO LUCANIA

presidente SIMSPe-ONLUS

9:39 Durata: 2 min 51 sec

ALDO MORRONE

medico dermatologo, direttore di IRCCS, presidente di IISMA e IME

<https://www.radioradicale.it/scheda/553406/xix-congresso-nazionale-della-nostra-societa-agora-penitenziaria-2018>



<http://www.rai.it/di/RaiTV/programmi/media/ContentItem-21f17291-1814-438a-bf03-060149be2f26.html#p=>

SERVIZIO MIN. 12.38-14.10

TG2 18:15 del giorno 05/10/2018

Durata:00:14:34 | Andato in onda:05/10/2018 | Visualizzazioni:9

 Tweet

Commenti 0

The screenshot shows a news segment from Tg2. In the background, a large screen displays the event details: "AGORÀ NAZIONALE SIMSPE-ONLUS Roma, 4 - 5 ottobre 2018 Hotel dei Congressi viale Shakespeare 29, Roma" and the website "www.agorapenitenziaria.it". A large fingerprint graphic is also visible on the screen. On the stage, four men are seated at a long table, and a man in a suit is standing at a podium, speaking. The audience is visible in the foreground, seated in rows of chairs. The video player interface includes a play button, volume control, and other standard video controls.

TG2 18:15 del giorno 05/10/2018

113:10 PILASTRI A RISCHIO DELLA A25, NELL'AQUILANO → 14:34

Studio Comunicazione DIESSECOM

Davide Volterra 373 7500990 diessecom@gmail.com Francesco Salvatore Cagnazzo 392 1105394
studiodiessecom@gmail.com Daniele Toscano 333 3757361 studiodiessecomdue@gmail.com



Studio Comunicazione DIESSECOM

Davide Volterra 373 7500990 diessecom@gmail.com Francesco Salvatore Cagnazzo 392 1105394
studiodiessecom@gmail.com Daniele Toscano 333 3757361 studiodiessecomdue@gmail.com



INTERVISTA PROF. STARNINI VENERDI 12 OTTOBRE

Studio Comunicazione DIESSECOM

Davide Volterra 373 7500990 diessecom@gmail.com Francesco Salvatore Cagnazzo 392 1105394
studiodiessecom@gmail.com Daniele Toscano 333 3757361 studiodiessecomdue@gmail.com

Stampa nazionale e regionale (cartacea)

Studio Comunicazione DIESSECOM

Davide Volterra 373 7500990 diessecom@gmail.com Francesco Salvatore Cagnazzo 392 1105394
studiodiessecom@gmail.com Daniele Toscano 333 3757361 studiodiessecomdue@gmail.com

Su 50mila carcerati, 20mila sono stranieri

Aids, epatite C e tubercolosi: sette detenuti su dieci sono contagiati

■■■ Epatite, Hiv e tubercolosi. Più che carceri, le patrie galere sono dei lazzaretti. Dove l'assistenza sanitaria è ridotta al lumicino (grazie ai tagli sui tagli della politica politicamente) e dove la presenza di cittadini stranieri, per forza di cose, non aiuta granché.

Sono 20.098 i detenuti immigrati, la maggior parte di loro viene da paesi extra-comunitari, su un totale di 50.622 carcerati: più di uno su tre, i dati sono quelli ufficiali del ministero della Giustizia aggiornati al 30 settembre scorso, non è italiano. Con

quel che ne consegue. «Dobbiamo ricordarci - sbotta il professor Sergio Badudieri, direttore scientifico della onlus Simspe (la Società italiana di medicina e sanità penitenziaria che si riunisce per il suo congresso annuale proprio oggi a Roma), - che si tratta di persone che, per ovvie ragioni, tendono a non curarsi e a non approfondire la propria situazione sanitaria». Facile capirne i motivi: una semplice visita dal dottore potrebbe significare, per chi non ha il passaporto in regola, una segnalazione alle autorità.

Poi entrano in cella, le strutture sono quelle che sono (fatiscenti, vecchie), l'infermeria alle volte lascia il tempo che trova (personale e strumentazioni fanno quello che possono, ma succede che non basti) e il resto va da sé. Risultato: «Augmentano i casi di tubercolosi - continua Badudieri - e si innalza pure la possibilità di mettere in circolo ceppi multiresistenti ai farmaci. Un problema ulteriore è intrinseco alla malattia, per la sua natura subdola e non facilmente diagnosticabile: il peggioramento è lento e graduale.

Purtroppo ci vorrebbe una maggiore attenzione proprio a partire dai centri per l'immigrazione dove spesso i controlli sanitari non sono adeguati». Così albanesi, romeni, marocchini e senegalesi (le nazionalità più presenti dietro le sbarre tricolore) finiscono per passare, involontariamente sia chiaro, ai propri compagni di cella pure qualche virus. Sette detenuti su dieci hanno una patologia cronica, circa il 50% di loro non sa neppure di essere malato. «Tra le malattie infettive il virus dell'epatite C è quello più rappre-

sentato, soprattutto a causa della massiccia presenza di tossicodipendenti - continuano i rappresentanti della Simspe, - i carcerati con gli anticorpi di specie sono appena il 30%, gli altri hanno il batterio attivo: servirebbero farmaci per circa 30mila detenuti. Sul fronte Aids, invece, al momento c'è circa il 3,5% dei detenuti a cui è stato diagnosticato l'Hiv, ma è un numero parziale. Fare le analisi è difficile. Gli affetti di epatite B sono poi il 6% del totale, per la Tbc più di 10mila carcerati stranieri è risultato positivo ai test». Come a dire, una situazione fuori controllo. Ammalarsi in carcere non è mica così raro.

CLA.OSM

Italia Oggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Italia Oggi

www.datastampa.it

Tiratura: 69755 - Diffusione: 37117 - Lettori: 111000: da enti certificatori o autocertificati

05-OTT-2018

da pag. 31

foglio 1

Superficie: 5 %

BREVI

Ogni anno all'interno dei 190 istituti penitenziari italiani transitano tra i 100 mila e i 105 mila detenuti. Secondo gli ultimi dati, circa il 70% dei detenuti possiede almeno una malattia cronica, ma di questi poco meno della metà ne è consapevole. Le carceri si confermano, quindi, un concentratore di patologie: malattie infettive, psichiatriche, metaboliche, cardiovascolari e respiratorie. È emerso a Roma al XIX congresso nazionale Simspe, Agorà Penitenzaria 2018, organizzato insieme alla Società italiana di malattie infettive e tropicali-Simit.

Studio Comunicazione DIESSECOM

Davide Volterra 373 7500990 diessecom@gmail.com Francesco Salvatore Cagnazzo 392 1105394
studiodiessecom@gmail.com Daniele Toscano 333 3757361 studiodiessecomdue@gmail.com

CRONACHE di NAPOLI

www.cronachedinapoli.org
Il quotidiano indipendente dell'informazione partenopea

CRONACHE di NAPOLI

Dic. Resp.: Domenico Palumbo

06-OTT-2018

da pag. 3

pagina 1

Superficie: 34 %

Tiratura: 18000 - Diffusione: 11000 - Lettori: 90 da cui certificati e non certificati

www.dataseta.it

Sette detenuti su 10 malati cronici

Le donne tra più le colpite dalle malattie infettive

ROMA - Sette detenuti su 10 hanno almeno una patologia cronica. Per i migranti prevale la tubercolosi, ma è l'epatite C la più grave per le donne. E' quanto emerge dall'XIX congresso nazionale Smitse, Agorà Penitenziaria 2018, organizzato insieme alla società italiana di malattie infettive e tropicali. "Dai 30% ai 38% dei carcerati ha gli anticorpi del virus dell'epatite C, ma di questi solo il 10% hanno il virus attivo. Dai 25 ai 30mila detenuti, quindi uno su tre, avrebbero bisogno di essere trattati con i nuovi farmaci", spiega il prof. Sergio Babudieri, presidente del congresso nonché sindacato scientifico Smitse. Oltre 10 mila all'interno dei 190 istituti penitenziari italiani transitano tra i 100mila e i 105mila detenuti. Secondo gli ultimi dati, circa il 70% dei detenuti possiede almeno una malattia cronica, ma di questi poco meno della metà ne è consapevole. Le carenze si confermano, quindi, un concentrato di patologie malattie infettive, psichiatriche, metaboliche, cardiovascolari e respiratorie. "Da recenti studi internazionali - spiega il prof. Sergio Babudieri - emerge che le donne detenute presentano percentuali di malattie superiori rispetto agli uomini anche rispetti. È un esempio dimostrato che se HIV è 10 volte superiore negli uomini, questo è 16 volte nella popolazione generale, per le donne lo è di 16 volte, mentre per HCV una disposizione di numeri accresciuti ma la tendenza sembra lo svela. Una 'elite in negativo' in cui si concentrano non solo malattie infettive, ma anche psichiatriche, cardio-respiratorie, metaboliche e anche degenerative. Eppure, in regione dei numeri costantemente occorrerebbe un piccolo sfumo per garantire

a loro, e agli eventuali avori, ottimi risultati". Poi aggiunge: "No, non l'epatite C è la piaga principale delle donne. E' quanto emerge dall'XIX congresso nazionale Smitse, Agorà Penitenziaria 2018, organizzato insieme alla società italiana di malattie infettive e tropicali. "Dai 30% ai 38% dei carcerati ha gli anticorpi del virus dell'epatite C, ma di questi solo il 10% hanno il virus attivo. Dai 25 ai 30mila detenuti, quindi uno su tre, avrebbero bisogno di essere trattati con i nuovi farmaci", spiega il prof. Sergio Babudieri, presidente del congresso nonché sindacato scientifico Smitse. Oltre 10 mila all'interno dei 190 istituti penitenziari italiani transitano tra i 100mila e i 105mila detenuti. Secondo gli ultimi dati, circa il 70% dei detenuti possiede almeno una malattia cronica, ma di questi poco meno della metà ne è consapevole. Le carenze si confermano, quindi, un concentrato di patologie malattie infettive, psichiatriche, metaboliche, cardiovascolari e respiratorie. "Da recenti studi internazionali - spiega il prof. Sergio Babudieri - emerge che le donne detenute presentano percentuali di malattie superiori rispetto agli uomini anche rispetti. È un esempio dimostrato che se HIV è 10 volte superiore negli uomini, questo è 16 volte nella popolazione generale, per le donne lo è di 16 volte, mentre per HCV una disposizione di numeri accresciuti ma la tendenza sembra lo svela. Una 'elite in negativo' in cui si concentrano non solo malattie infettive, ma anche psichiatriche, cardio-respiratorie, metaboliche e anche degenerative. Eppure, in regione dei numeri costantemente occorrerebbe un piccolo sfumo per garantire

Per i migranti la piaga è l'epatite C. Ogni anno all'interno dei 190 istituti penitenziari italiani transitano tra i 100mila e i 105mila reclusi



© 2018 L'Espresso



DATA STAMPA
PUBBLICATO NELLA RACCOLTA DI SEMPLICI

Studio Comunicazione DIESSECOM

Davide Volterra 373 7500990 diessecom@gmail.com Francesco Salvatore Cagnazzo 392 1105394
studiodiessecom@gmail.com Daniele Toscano 333 3757361 studiodiessecomdue@gmail.com

40

Sette detenuti su 10 malati cronici

Le donne tra più le colpite dalle malattie infettive

ROMA - Sette detenuti su 10 hanno almeno una patologia cronica. Per i migranti prevale la tubercolosi, ma è l'epatite C la piaga principale. E' quanto emerge dal XIX congresso nazionale Simspe, Agorà Penitenziaria 2018, organizzato insieme alla società italiana di malattie infettive e tropicali. "Dal 30% al 38% dei carcerati ha gli anticorpi del virus dell'epatite C, ma di questi solo il 70% hanno il virus attivo. Dai 25 ai 30mila detenuti, quindi uno su tre, avrebbero bisogno di essere trattati con i nuovi farmaci", spiega il prof. Sergio Babudieri, presidente del congresso nonché direttore scientifico Simsplus. Ogni anno all'interno

a loro, e agli eventuali minori, ottimi risultati". Poi aggiunge: "Ma, data l'età media della popolazione totale, si potrebbe raggiungere uno stato di salute nettamente superiore per tutti". L'urgenza è sotto gli occhi di tutti, ma c'è una generale tendenza a demandare le proprie responsabilità, a danno non solo dei malati, ma anche di quelli ancora sani. "Non è mai stato fatto un registro nazionale per nessuna patologia, non c'è mai stato un coordinamento nazionale - afferma il prof. Babudieri -. Ovviamente non è interesse del Ministero della Giustizia, mentre quello della Salute ha demandato ai sistemi sanitari nazionali di fare un

Per i migranti la piaga è l'epatite Ogni anno all'interno dei 190 istituti penitenziari italiani transitano tra i 100mila e i 105mila reclusi



sirettore scientifico Simsonis. Ogni anno all'interno dei 190 istituti penitenziari italiani transitano tra i 100mila e i 105mila detenuti. Secondo gli ultimi dati, circa il 70% dei detenuti possiede almeno una malattia cronica, ma di questi poco meno della metà ne è consapevole. Le carceri si confermano, quindi, un concentratore di patologie: malattie infettive, psichiatriche, metaboliche, cardiovascolari e respiratorie. "Da recenti studi internazionali - spiega il prof. Sergio Babudieri - emerge che le donne detenute presentano percentuali di malattia superiori rispetto rispetto agli uomini anche ristretti. E' ad esempio dimostrato che se HIV è 10 volte superiore negli uomini detenuti rispetto alla popolazione generale, per le donne lo è di 16 volte, mentre per HCV non disponiamo di numeri accertati ma la tendenza sembra la stessa. Una 'elite in negativo', in cui si concentrano non solo malattie infettive, ma anche psichiatriche, cardio-respiratorie, metaboliche e anche degenerative. Eppure, in ragione dei numeri contenuti, occorrerebbe un piccolo sforzo per garantire

quello stesso servizio ha demandato ai sistemi sanitari regionali. Manca un coordinamento: è da anni che la nostra Società ha proposto di affidare all'Istituto Superiore di Sanità la gestione di un Osservatorio Nazionale per la Tutela Della Salute in Carcere che coordini tutti gli osservatori regionali già costituiti, ma questa nostra richiesta è stata costantemente disattesa. Quando parliamo di migranti - spiega il prof. Babudieri - dobbiamo ricordarci che si tratta di persone che, per più o meno ovvie ragioni, tendono a non curarsi e a non poter approfondire la propria questione sanitaria. In aumento per loro è soprattutto la tubercolosi, con la possibilità di aumentare la circolazione di ceppi multi-resistanti ai farmaci. Un ulteriore problema è intrinseco alla malattia, per sua natura subdola e non facilmente diagnosticabile, perché il peggioramento è lento e graduale. Purtroppo ci vorrebbe una maggiore attenzione proprio a partire dai centri migranti, spesso con controlli sanitari non adeguati".

© 2018 LAPRESSE

QUOTIDIANO DI SICILIA

Dal 1979. Regionale di Economia Business Istituzioni Ambiente No Profit e Consumo

Quotidiano di Sicilia del 10/10/18 pag. 20

Lo rileva Sergio Babudieri, direttore scientifico
[Simspe-Onlus](#) presidente del XIX Congresso
nazionale della Società di medicina penitenziaria
[Simspe](#), Agorà penitenziaria 2018, organizzato
insieme alla Società ...

... che hanno subito un arresto o una condanna.
numeri importanti sottolineano una forte precarietà
anche da un punto di vista psicologico: si stima che
due detenuti su tre, secondo dati [Simspe](#), soffrono
di qualche disagio di tipo mentale

"Per disagio mentale - spiega Luciano Lucania,
presidente [Simspe](#) onlus - intendiamo quella
sofferenza sia psicologica che clinico-psichiatrica.

Studio Comunicazione DIESSECOM

QUOTIDIANO DI SICILIA

Dal 1979. Regionale di Economia Business Istituzioni Ambiente No Profit e Consumo

QUOTIDIANO DI SICILIA

www.dataseta.it

Dir. Resp.: Carlo Alberto Troppa

Tiratura: 8000 - Diffusione: 13995 - Lettori: 0 da uni certificati o autocertificati

11 OTT 2018

da pag. 3

foglio 1 / 2

Superficie: 35 %

Pubblica amministrazione

Carcere e patologie croniche

Servizio a pag. 3

Dati Simpse e Simit: "Di questi poco meno della metà è consapevole di essere malato"

Carceri, patologia cronica per 7 detenuti su 10

Malattie infettive, psichiatriche, cardiovascolari, respiratorie: in Sicilia 4.500 reclusi a rischio

Solo la metà di chi ha patologie croniche è consapevole di averle

PALERMO - Sono quasi 4.500 i detenuti che in Sicilia sono a rischio patologie croniche. E questa è la stima della Società italiana di medicina e ospedaliero penitenziario (Simpse) e della Società italiana di malattie infettive e tropicali (Simit).

Secondo gli ultimi dati, infatti, circa il 70% dei detenuti soffre di almeno una malattia cronica, ma di questi poco meno della metà ne è consapevole. Le carceri si confermano, quindi, un concentratore di patologie: malattie infettive, psichiatriche, malattie cardiovascolari e respiratorie. In Sicilia, dunque, su un totale di 6.413 reclusi, quelli a rischio sarebbero approssimativamente 4.500.

"Tra le malattie infettive, il virus dell'epatite C è quello più rappresentato"

"Quando parlano di migranti - ha aggiunto Babudieri - dobbiamo ricordarci che si tratta di persone che, per più o meno ovvie ragioni, tendono a non curarsi e a non poter approfondire la propria quotidianità sanitaria. Lo aumento per loro è soprattutto la tubercolosi, con la possibilità di arrivare alla circolazione di ceppi multi-resistenti al farmaco. Un ulteriore problema è entrato alla malattia, per sua natura subdola e non facilmente diagnosticabile, perché il peggioramento è lento e graduale. Purtroppo si vorrebbe una maggiore attenzione proprio a partire dai centri migranti, spesso con controlli sanitari non adeguati".

In miglioramento, ma non sono ancora positivi, i numeri dell'Hiv. Una patologia in diminuzione, ma che non riguarda più principalmente ed esclusivamente le esogate più o rischio. Oggi si parla del 3/5,5% di sieropositivi nelle carceri, ma è difficile effe-

tare nuove diagnosi. Gli affetti da Epatite B, invece, sono circa il 5-6% del totale. Inoltre oltre la metà dei detenuti stranieri è positivo ai test per la tubercolosi.

"Quando parlano di migranti - ha aggiunto Babudieri - dobbiamo ricordarci che si tratta di persone che, per più o meno ovvie ragioni, tendono a non curarsi e a non poter approfondire la propria quotidianità sanitaria. Lo aumento per loro è soprattutto la tubercolosi, con la possibilità di arrivare alla circolazione di ceppi multi-resistenti al farmaco. Un ulteriore problema è entrato alla malattia, per sua natura subdola e non facilmente diagnosticabile, perché il peggioramento è lento e graduale. Purtroppo si vorrebbe una maggiore attenzione proprio a partire dai centri migranti, spesso con controlli sanitari non adeguati".

All'interno degli istituti penitenziari siciliani, oggi sono, possono tra i 100mila e i 110mila detenuti. In Sicilia, attualmente, sono 6.413 i reclusi che si trovano nelle 23 case di detenzione. Secondo i dati pubblicati dal ministero della Giustizia, le donne detenute in tutta la regione siciliana sono 165, mentre i 183 sono gli uomini.

L'istituto più affollato è il Pagliarelli di Palermo che conta 1.233 detenuti su una capienza di 1.186, il numero di donne presenti è di 66, mentre i carcere di un'altra manovalanza sono 195. Al

secondo posto troviamo il pentituario di Siracusa che può contenere 539 carcerati, ma al suo interno ve ne sono 289, di cui nessuno donna e 77 stranieri. Segue il carcere "Pietro Corradi" di Trapani che raggiunge la sua capienza massima, vale a dire 565 detenuti. Fra questi non risultano donne, ma vi sono 142 stranieri.

In Sicilia diversi istituti penitenziari hanno dovuto prendersi carico di detenuti oltre il numero di posti che hanno a disposizione. Come ad esempio il "Duccio" e "Piazza Lanza" che fanno una capienza di 138 e 279 ma al loro interno vi sono rispettivamente 186 e 325 reclusi.

Nel primo non sono presenti donne, ma solo 9 stranieri, mentre il istituto che si trova dentro la città etnea le detenute sono 26, 61, invece, gli stranieri. Ricordiamo soprattutto anche il pentituario "Pasquale Di Lorenzo" di Agrigento la cui capienza è di 283, ma conta al proprio interno 306 carcerati, tra quoni 27 donne e 64 stranieri, l'Istituto di Calamusa (capienza 181, detenuti presenti 253, di cui 0 donne e 43 stranieri), quello di Coda, Torreveccia, Isola, Castrovilli, Giarré e infine il carcere di Augusta che può contenere 372 detenuti, ma all'interno ne risultano 458, di cui 48 di altra nazionalità.

Antonino Lo Re

Twitter: @antoninolore

Facebook: AntoninoLoRe



Studio Comunicazione DIESSECOM

Dati Simpse e Simit: "Di questi poco meno della metà è consapevole di essere malato"

Carceri, patologia cronica per 7 detenuti su 10

Malattie infettive, psichiatriche, cardiovascolari, respiratorie: in Sicilia 4.500 reclusi a rischio

Solo la metà di chi ha patologie croniche è consapevole di averle

"Tra le malattie infettive, il virus dell'epatite C è quello più rappresentato"

PALERMO - Sono quasi 4.500 i detenuti che in Sicilia sono a rischio patologie croniche. È questa la stima della Società italiana di medicina e sanità penitenziaria (Simpse) e della Società italiana di malattie infettive e tropicali (Simit).

Secondo gli ultimi dati, infatti, circa il 70% dei detenuti soffre di almeno una malattia cronica, ma di questi poco meno della metà ne è consapevole. Le carceri si confermano, quindi, un concentratore di patologie: malattie infettive, psichiatriche, metaboliche, cardiovascolari e respiratorie. In Sicilia, dunque, su un totale di 6.413 reclusi, quelli a rischio sarebbero appunto quasi 4.500.

"Tra le malattie infettive, il virus dell'epatite C è quello più rappresentato, soprattutto a causa del fenomeno della tossicodipendenza", ha spiegato Sergio Babudieri, direttore scientifico Simspe onlus. "È risaputo che un terzo dei detenuti (34%) è in carcere per spaccio di stupefacenti, il che li rende più soggetti a malattie infettive. Dal 30% al 38% dei carcerati ha gli anticorpi del virus dell'epatite C, ma di questi solo il 70% hanno il virus attivo".

In miglioramento, ma non ancora positivi, i numeri dell'Hiv. Una patologia in diminuzione, ma che non riguarda più principalmente ed esclusivamente le categorie più a rischio. Oggi si parla del 3/3,5% di sieropositivi nelle carceri, ma è difficile effettuare nuove diagnosi. Gli affetti da Epatite B, invece, sono circa il 5-6% del totale. Inoltre oltre la metà dei detenuti stranieri è positivo ai test per la tubercolosi.

“Quando parliamo di migranti - ha aggiunto Babudieri - dobbiamo ricordarci che si tratta di persone che, per più o meno ovvie ragioni, tendono a non curarsi e a non poter approfondire la propria questione sanitaria. In aumento per loro è soprattutto la tubercolosi, con la possibilità di aumentare la circolazione di ceppi multiresistenti ai farmaci. Un ulteriore problema è intrinseco alla malattia, per sua natura subdola e non facilmente diagnosticabile, perché il peggioramento è lento e graduale. Purtroppo ci vorrebbe una maggiore attenzione proprio a partire dai centri migranti, spesso con controlli sanitari non adeguati”.

All'interno degli istituti penitenziari italiani, ogni anno, passano tra i 100mila e i 105mila detenuti. In Sicilia, attualmente, sono 6.413 i reclusi che si trovano nelle 23 case di detenzione. Secondo i dati pubblicati dal ministero della Giustizia, le donne detenute in tutta la regione siciliana sono 165, mentre 1.181 sono gli stranieri.

L'Istituto più affollato è il Pagliarelli di Palermo che conta 1.233 detenuti su una capienza di 1.186. Il numero di donne presenti è di 66, mentre i carcerati di un'altra nazionalità sono 195. Al-

secondo posto troviamo il penitenziario di Siracusa che può contenere 539 carcerati, ma al suo interno ve ne sono 589, di cui nessuna donna e 77 stranieri. Segue il carcere "Pietro Cerulli" di Trapani che raggiunto la sua capienza massima, vale a dire 565 detenuti. Fra questi non risultato donne, ma vi sono 142 stranieri.

In Sicilia diversi istituti penitenziari hanno dovuto prendersi carico di detenuti oltre il numero di posti che hanno a disposizione. Come quelli catanesi "Bicocca" e "Piazza Lanza" che hanno una capienza di 138 e 279 ma al loro interno vi sono rispettivamente 186 e 323 reclusi.

Nel primo non sono presenti donne, ma solo 9 stranieri, mentre l'istituto che si trova dentro la città etnea le detenute sono 26, 61, invece, gli stranieri. Risultano sovraffollati anche il penitenziario "Pasquale Di Lorenzo" di Agrigento la cui capienza è di 283, ma conta al proprio interno 306 carcerati, tra questi 27 donne e 64 stranieri, l'Istituto di Caltanissetta (capienza 181, detenuti presenti 253, di cui 0 donne e 43 stranieri), quelli di Gela, Termini Imerese, Castelvetrano, Giarre e infine il carcere di Augusta che può contenere 372 detenuti, ma all'interno ne risultano 458, di cui 48 di altra nazionalità.

Antonino Lo Re
Twitter: @Antonino Lo Re
© Repubblica - RISERVATA

QUOTIDIANO DI SICILIA

Dir. Resp.: Carlo Alberto Tregua

www.datastampa.it

Tiratura: 8000 - Diffusione: 13895 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati

11-OTT-2018

da pag. 3

foglio 2 / 2

Superficie: 35 %



Studio Comunicazione DIESSECOM

Davide Volterra 373 7500990 diessecom@gmail.com Francesco Salvatore Cagnazzo 392 1105394
studiodiessecom@gmail.com Daniele Toscano 333 3757361 studiodiessecomdue@gmail.com

Stampa nazionale e regionale (web)

Studio Comunicazione DIESSECOM

Davide Volterra 373 7500990 diessecom@gmail.com Francesco Salvatore Cagnazzo 392 1105394
studiodiessecom@gmail.com Daniele Toscano 333 3757361 studiodiessecomdue@gmail.com

LA SICILIA

Sanità: sette detenuti su 10 hanno almeno una patologia cronica

03/10/2018 - 16:00

Roma, 3 ott. (AdnKronos Salute) - Ogni anno all'interno dei 190 istituti penitenziari italiani passano tra i 100mila e i 105mila detenuti. Secondo gli ultimi dati, circa il 70% soffre di almeno una malattia cronica, ma di questi poco meno della metà ne è consapevole. Le carceri si confermano, quindi, un concentratore di patologie: malattie infettive, psichiatriche, metaboliche, cardiovascolari e respiratorie. Sono alcuni dati di cui si parlerà il XIX congresso nazionale della Società italiana di medicina e sanità penitenziaria (Simspe), Agorà penitenziaria 2018, organizzato insieme alla Società italiana di malattie infettive e tropicali (Simit).

Nel corso dell'incontro si parlerà di la vaccinazione delle persone detenute, integrazione e tutela delle fragilità sanitarie e sociali in carcere, il dolore e la salute mentale in ambito penitenziario, microeradicazione di Hcv in sezioni detentive, esperienze di gestione dei detenuti migranti.

"Tra le malattie infettive, il virus dell'epatite C è quello più rappresentato, soprattutto a causa del fenomeno della tossicodipendenza", spiega Sergio Babudieri, presidente del Congresso nonché direttore scientifico Simspe onlus. "E' risaputo che un terzo dei detenuti (34%) è in carcere per spaccio di stupefacenti, il che li rende più soggetti a malattie infettive. Dal 30% al 38% dei carcerati ha gli anticorpi del virus dell'epatite C, ma di questi solo il 70% hanno il virus attivo. Dai 25 ai 30mila detenuti, quindi uno su tre, avrebbero bisogno di essere trattati con i nuovi farmaci altamente attivi contro il virus C dell'epatite".

Numeri migliori, ma non ancora positivi, per quanto riguarda l'Hiv. Una patologia in diminuzione, ma che non riguarda più principalmente ed esclusivamente le categorie più a rischio. Oggi si parla del 3/3,5% di sieropositivi nelle carceri, ma è difficile effettuare nuove diagnosi. Gli affetti da Epatite B, invece, sono circa il 5-6% del totale. Inoltre oltre la metà dei detenuti stranieri è positivo ai test per la tubercolosi.

"Quando parliamo di migranti - spiega ancora Babudieri - dobbiamo ricordarci che si tratta di persone che, per più o meno ovvie ragioni, tendono a non curarsi e a non poter approfondire la propria questione sanitaria. In aumento per loro è soprattutto la tubercolosi, con la possibilità di aumentare la circolazione di ceppi multiresistenti ai farmaci. Un ulteriore problema è intrinseco alla malattia, per sua natura subdola e non facilmente diagnosticabile, perché il peggioramento è lento e graduale. Purtroppo ci vorrebbe una maggiore attenzione proprio a partire dai centri migranti, spesso con controlli sanitari non adeguati".

CORRIERE DELLA SERA

Studio Comunicazione DIESSECOM

Davide Volterra 373 7500990 diessecom@gmail.com Francesco Salvatore Cagnazzo 392 1105394
studiodiessecom@gmail.com Daniele Toscano 333 3757361 studiodiessecomdue@gmail.com

Web

Studio Comunicazione DIESSECOM

Davide Volterra 373 7500990 diessecom@gmail.com Francesco Salvatore Cagnazzo 392 1105394
studiodiessecom@gmail.com Daniele Toscano 333 3757361 studiodiessecomdue@gmail.com

3 ottobre 2018- 15:38

Sanità: sette detenuti su 10 hanno almeno una patologia cronica



Roma, 3 ott. (Adnkronos Salute) - Ogni anno all'interno dei 190 istituti penitenziari italiani passano tra i 100mila e i 105mila detenuti. Secondo gli ultimi dati, circa il 70% soffre di almeno una malattia cronica, ma di questi poco meno della metà ne è consapevole. Le carceri si confermano, quindi, un concentratore di patologie: malattie infettive, psichiatriche, metaboliche, cardiovascolari e respiratorie. Sono alcuni dati di cui si parlerà il XIX

congresso nazionale della Società italiana di medicina e sanità penitenziaria (Simspe), Agorà penitenziaria 2018, organizzato insieme alla Società italiana di malattie infettive e tropicali (Simit). Nel corso dell'incontro si parlerà di la vaccinazione delle persone detenute, integrazione e tutela delle fragilità sanitarie e sociali in carcere, il dolore e la salute mentale in ambito penitenziario, microeradicazione di Hcv in sezioni detentive, esperienze di gestione dei detenuti migranti. "Tra le malattie infettive, il virus dell'epatite C è quello più rappresentato, soprattutto a causa del fenomeno della tossicodipendenza", spiega Sergio Babudieri, presidente del Congresso nonché direttore scientifico Simspe onlus. "E' risaputo che un terzo dei detenuti (34%) è in carcere per spaccio di stupefacenti, il che li rende più soggetti a malattie infettive. Dal 30% al 38% dei carcerati ha gli anticorpi del virus dell'epatite C, ma di questi solo il 70% hanno il virus attivo. Dai 25 ai 30mila detenuti, quindi uno su tre, avrebbero bisogno di essere trattati con i nuovi farmaci altamente attivi contro il virus C dell'epatite". Numeri migliori, ma non ancora positivi, per quanto riguarda l'Hiv. Una patologia in diminuzione, ma che non riguarda più principalmente ed esclusivamente le categorie più a rischio. Oggi si parla del 3/3,5% di sieropositivi nelle carceri, ma è difficile effettuare nuove diagnosi. Gli affetti da Epatite B, invece, sono circa il 5-6% del totale. Inoltre oltre la metà dei detenuti stranieri è positivo ai test per la tubercolosi. "Quando parliamo di migranti - spiega ancora Babudieri - dobbiamo ricordarci che si tratta di persone che, per più o meno ovvie ragioni, tendono a non curarsi e a non poter approfondire la propria questione sanitaria. In aumento per loro è soprattutto la tubercolosi, con la possibilità di aumentare la circolazione di ceppi multiresistenti ai farmaci. Un ulteriore problema è intrinseco alla malattia, per sua natura subdola e non facilmente diagnosticabile, perché il peggioramento è lento e graduale. Purtroppo ci vorrebbe una maggiore attenzione proprio a partire dai centri migranti, spesso con controlli sanitari non adeguati".

Carceri Italiane: aumentano le malattie croniche nei detenuti

Di Renato Pagano - 3 ottobre 2018

Ogni anno all'interno dei 190 istituti penitenziari italiani transitano tra i 100mila e i 105mila detenuti. Secondo gli ultimi dati, circa il 70% dei detenuti possiede almeno una malattia cronica, ma di questi poco meno della metà ne è consapevole. Le carceri si confermano, quindi, un concentratore di patologie: malattie infettive, psichiatriche, metaboliche, cardiovascolari e respiratorie. "Dal 30% al 38% dei carcerati ha gli anticorpi del virus dell'epatite C, ma di questi solo il 70% hanno il virus attivo. Dai 25 ai 30mila detenuti, quindi uno su tre, avrebbero bisogno di essere trattati con i nuovi farmaci", spiega Sergio Babudieri, presidente del congresso nonché direttore scientifico SIMSPE-ONLUS Si svolgerà a Roma, giovedì 4 e venerdì 5 ottobre, presso l'Hotel dei Congressi all'Eur, il XIX^a Congresso Nazionale SIMSPE, Agorà Penitenziaria 2018, organizzato insieme alla Società Italiana di Malattie Infettive e Tropicali – SIMIT. Circa 200 i partecipanti, provenienti da tutta Italia. Tra i principali topics in programma, la vaccinazione delle persone detenute, integrazione e tutela delle fragilità sanitarie e sociali in carcere, il dolore e la salute mentale in ambito penitenziario, microeradicazione di HCV in sezioni detentive, esperienze di gestione dei detenuti migranti. "Tra le malattie infettive, il virus dell'epatite C è quello più rappresentato, soprattutto a causa del fenomeno della tossicodipendenza – precisa Babudieri – E' risaputo che un terzo dei detenuti (34%) è detenuta per spaccio di stupefacenti, il che li rende più soggetti a malattie infettive. Dal 30% al 38% dei carcerati ha gli anticorpi del virus dell'epatite C, ma di questi solo il 70% hanno il virus attivo. Dai 25 ai 30mila detenuti, quindi uno su tre, avrebbero bisogno di essere trattati con i nuovi farmaci altamente attivi contro il virus C dell'epatite". Numeri migliori, ma non ancora positivi, per quanto riguarda l'HIV. Una patologia in diminuzione, ma che non riguarda più principalmente ed esclusivamente le categorie più a rischio. Oggi si parla del 3/3,5% di sieropositivi nelle carceri, ma è difficile effettuare nuove diagnosi. Gli affetti da Epatite B, invece, sono circa il 5-6% del totale. Inoltre oltre la metà dei detenuti stranieri è positivo ai test per la tubercolosi. "Quando parliamo di migranti – spiega abudieri – dobbiamo ricordarci che si tratta di persone che, per più o meno ovvie ragioni, tendono a non curarsi e a non poter approfondire la propria questione sanitaria. In aumento per loro è soprattutto la tubercolosi, con la possibilità di aumentare la circolazione di ceppi multiresistenti ai farmaci. Un ulteriore problema è intrinseco alla malattia, per sua natura subdola e non facilmente diagnosticabile, perché il peggioramento è lento e graduale. Purtroppo ci vorrebbe una maggiore attenzione proprio a partire dai centri migranti, spesso con controlli sanitari non adeguati".

Renato Pagano

ArezzoWeb

Sanità: sette detenuti su 10 hanno almeno una patologia cronica

Di Adnkronos - 3 ottobre 2018

33

Roma, 3 ott. (Adnkronos Salute) – Ogni anno all'interno dei 190 istituti penitenziari italiani passano tra i 100mila e i 105mila detenuti. Secondo gli ultimi dati, circa il 70% soffre di almeno una malattia cronica, ma di questi poco meno della metà ne è consapevole. Le carceri si confermano, quindi, un concentratore di patologie: malattie infettive, psichiatriche, metaboliche, cardiovascolari e respiratorie. Sono alcuni dati di cui si parlerà il XIX congresso nazionale della Società italiana di medicina e sanità penitenziaria (Simspe), Agorà penitenziaria 2018, organizzato insieme alla Società italiana di malattie infettive e tropicali (Simit).

Nel corso dell'incontro si parlerà di la vaccinazione delle persone detenute, integrazione e tutela delle fragilità sanitarie e sociali in carcere, il dolore e la salute mentale in ambito penitenziario, microeradicazione di Hcv in sezioni detentive, esperienze di gestione dei detenuti migranti.

"Tra le malattie infettive, il virus dell'epatite C è quello più rappresentato, soprattutto a causa del fenomeno della tossicodipendenza", spiega Sergio Babudieri, presidente del Congresso nonché direttore scientifico Simspe onlus. "E' risaputo che un terzo dei detenuti (34%) è in carcere per spaccio di stupefacenti, il che li rende più soggetti a malattie infettive. Dal 30% al 38% dei carcerati ha gli anticorpi del virus dell'epatite C, ma di questi solo il 70% hanno il virus attivo. Dai 25 ai 30mila detenuti, quindi uno su tre, avrebbero bisogno di essere trattati con i nuovi farmaci altamente attivi contro il virus C dell'epatite". Numeri migliori, ma non ancora positivi, per quanto riguarda l'Hiv. Una patologia in diminuzione, ma che non riguarda più principalmente ed esclusivamente le categorie più a rischio. Oggi si parla del 3/3,5% di sieropositivi nelle carceri, ma è difficile effettuare nuove diagnosi. Gli affetti da Epatite B, invece, sono circa il 5-6% del totale. Inoltre oltre la metà dei detenuti stranieri è positivo ai test per la tubercolosi.

"Quando parliamo di migranti – spiega ancora Babudieri – dobbiamo ricordarci che si tratta di persone che, per più o meno ovvie ragioni, tendono a non curarsi e a non poter approfondire la propria questione sanitaria. In aumento per loro è soprattutto la tubercolosi, con la possibilità di aumentare la circolazione di ceppi multiresistenti ai farmaci. Un ulteriore problema è intrinseco alla malattia, per sua natura subdola e non facilmente diagnosticabile, perché il peggioramento è lento e graduale. Purtroppo ci vorrebbe una maggiore attenzione proprio a partire dai centri migranti, spesso con controlli sanitari non adeguati".

Sassari Notizie

SALUTE

Sanità: sette detenuti su 10 hanno almeno una patologia cronica

03/10/2018 15:38

 [Consiglia](#)

 [Condividi](#)

Consiglia questo elemento prima di tutti i tuoi amici.

 G+

 [Tweet](#)

 [Stampa](#)

 [Riduci](#)

 [Aumenta](#)

 [Condividi](#)

 f

 t

 m

 G

 l

0



Roma, 3 ott. (Adnkronos Salute) - Ogni anno all'interno dei 190 istituti penitenziari italiani passano tra i 100mila e i 105mila detenuti. Secondo gli ultimi dati, circa il 70% soffre di almeno una malattia cronica, ma di questi poco meno della metà ne è consapevole. Le carceri si confermano, quindi, un concentratore di patologie: malattie infettive, psichiatriche, metaboliche, cardiovascolari e respiratorie. Sono alcuni dati di cui si parlerà il XIX congresso nazionale della Società italiana di medicina e sanità penitenziaria (Simspe), Agorà penitenziaria 2018, organizzato insieme alla Società italiana di malattie infettive e tropicali (Simit). Nel corso dell'incontro si parlerà di la vaccinazione delle persone detenute, integrazione e tutela delle fragilità sanitarie e sociali in carcere, il dolore e la salute mentale in ambito penitenziario, microeradicazione di Hcv in sezioni detentive, esperienze di gestione dei detenuti migranti. "Tra le malattie infettive, il virus dell'epatite C è quello più rappresentato, soprattutto a causa del fenomeno della tossicodipendenza", spiega Sergio Babudieri, presidente del Congresso nonché direttore scientifico Simspe onlus. "E' risaputo che un terzo dei detenuti (34%) è in carcere per spaccio di stupefacenti, il che li rende più soggetti a malattie infettive. Dal 30% al 38% dei carcerati ha gli anticorpi del virus dell'epatite C, ma di questi solo il 70% hanno il virus attivo. Dai 25 ai 30mila detenuti, quindi uno su tre, avrebbero bisogno di essere trattati con i nuovi farmaci altamente attivi contro il virus C dell'epatite". Numeri migliori, ma non ancora positivi, per quanto riguarda l'Hiv. Una patologia in diminuzione, ma che non riguarda più principalmente ed esclusivamente le categorie più a rischio. Oggi si parla del 3/3,5% di sieropositivi nelle carceri, ma è difficile effettuare nuove diagnosi. Gli affetti da Epatite B, invece, sono circa il 5-6% del totale. Inoltre oltre la metà dei detenuti stranieri è positivo ai test per la tubercolosi. "Quando parliamo di migranti - spiega ancora Babudieri - dobbiamo ricordarci che si tratta di persone che, per più o meno ovvie ragioni, tendono a non curarsi e a non poter approfondire la propria questione sanitaria. In aumento per loro è soprattutto la tubercolosi, con la possibilità di aumentare la circolazione di ceppi multiresistenti ai farmaci. Un ulteriore problema è intrinseco alla malattia, per sua natura subdola e non facilmente diagnosticabile, perché il peggioramento è lento e graduale. Purtroppo ci vorrebbe una maggiore attenzione proprio a partire dai centri migranti, spesso con controlli sanitari non adeguati".

Studio Comunicazione DIESSECOM

Davide Volterra 373 7500990 diessecom@gmail.com Francesco Salvatore Cagnazzo 392 1105394
studiodiessecom@gmail.com Daniele Toscano 333 3757361 studiodiessecomdue@gmail.com

Sanità: sette detenuti su 10 hanno almeno una patologia cronica

SALUTE

03/10/2018 15:38 | AdnKronos  @Adnkronos



Roma, 3 ott. (Adnkronos Salute) - Ogni anno all'interno dei 190 istituti penitenziari italiani passano tra i 100mila e i 105mila detenuti. Secondo gli ultimi dati, circa il 70% soffre di almeno una malattia cronica, ma di questi poco meno della metà ne è consapevole. Le carceri si confermano, quindi, un concentratore di patologie: malattie infettive, psichiatriche, metaboliche, cardiovascolari e respiratorie. Sono alcuni dati di cui si parlerà il XIX congresso nazionale della Società italiana di medicina e sanità penitenziaria (Simspe), Agorà penitenziaria 2018, organizzato insieme alla Società italiana di malattie infettive e tropicali (Simit). Nel corso dell'incontro si parlerà di la vaccinazione delle persone detenute, integrazione e tutela delle fragilità sanitarie e sociali in carcere, il dolore e la salute mentale in ambito penitenziario, microeradicazione di Hcv in sezioni detentive, esperienze di gestione dei detenuti migranti. "Tra le malattie infettive, il virus dell'epatite C è quello più rappresentato, soprattutto a causa del fenomeno della tossicodipendenza", spiega Sergio Babudieri, presidente del Congresso nonché direttore scientifico Simspe onlus. "E' risaputo che un terzo dei detenuti (34%) è in carcere per spaccio di stupefacenti, il che li rende più soggetti a malattie infettive. Dal 30% al 38% dei carcerati ha gli anticorpi del virus dell'epatite C, ma di questi solo il 70% hanno il virus attivo. Dai 25 ai 30mila detenuti, quindi uno su tre, avrebbero bisogno di essere trattati con i nuovi farmaci altamente attivi contro il virus C dell'epatite". Numeri migliori, ma non ancora positivi, per quanto riguarda l'Hiv. Una patologia in diminuzione, ma che non riguarda più principalmente ed esclusivamente le categorie più a rischio. Oggi si parla del 3/3,5% di sieropositivi nelle carceri, ma è difficile effettuare nuove diagnosi. Gli affetti da Epatite B, invece, sono circa il 5-6% del totale. Inoltre oltre la metà dei detenuti stranieri è positivo ai test per la tubercolosi. "Quando parliamo di migranti - spiega ancora Babudieri - dobbiamo ricordarci che si tratta di persone che, per più o meno ovvie ragioni, tendono a non curarsi e a non poter approfondire la propria questione sanitaria. In aumento per loro è soprattutto la tubercolosi, con la possibilità di aumentare la circolazione di ceppi multiresistenti ai farmaci. Un ulteriore problema è intrinseco alla malattia, per sua natura subdola e non facilmente diagnosticabile, perché il peggioramento è lento e graduale. Purtroppo ci vorrebbe una maggiore attenzione proprio a partire dai centri migranti, spesso con controlli sanitari non adeguati".

Studio Comunicazione DIESSECOM

Davide Volterra 373 7500990 diessecom@gmail.com Francesco Salvatore Cagnazzo 392 1105394
studiodiessecom@gmail.com Daniele Toscano 333 3757361 studiodiessecomdue@gmail.com

PADOVANEWS

IL PRIMO QUOTIDIANO ONLINE DI PADOVA

Sanita': sette detenuti su 10 hanno almeno una patologia cronica

POSTED BY: REDAZIONE WEB 3 OTTOBRE 2018



Roma, 3 ott. (AdnKronos Salute) - Ogni anno all'interno dei 190 istituti penitenziari italiani passano tra i 100mila e i 105mila detenuti. Secondo gli ultimi dati, circa il 70% soffre di almeno una malattia cronica, ma di questi poco meno della metà ne è consapevole. Le carceri si confermano, quindi, un concentratore di patologie: malattie infettive, psichiatriche, metaboliche, cardiovascolari e respiratorie. Sono alcuni dati di cui si parlerà il XIX congresso nazionale della Società italiana di medicina e sanità penitenziaria (Simspe), Agorà penitenziaria 2018, organizzato insieme alla Società italiana di malattie infettive e tropicali (Simit).

Nel corso dell'incontro si parlerà di la vaccinazione delle persone detenute, integrazione e tutela delle fragilità sanitarie e sociali in carcere, il dolore e la salute mentale in ambito penitenziario, microeradicazione di Hcv in sezioni detentive, esperienze di gestione dei detenuti migranti.

"Tra le malattie infettive, il virus dell'epatite C è quello più rappresentato, soprattutto a causa del fenomeno della tossicodipendenza", spiega Sergio Babudieri, presidente del Congresso nonché direttore scientifico Simspe onlus. "È risaputo che un terzo dei detenuti (34%) è in carcere per spaccio di stupefacenti, il che li rende più soggetti a malattie infettive. Dal 30% al 38% dei carcerati ha gli anticorpi del virus dell'epatite C, ma di questi solo il 70% hanno il virus attivo. Dai 25 ai 30mila detenuti, quindi uno su tre, avrebbero bisogno di essere trattati con i nuovi farmaci altamente attivi contro il virus C dell'epatite".

Numeri migliori, ma non ancora positivi, per quanto riguarda l'Hiv. Una patologia in diminuzione, ma che non riguarda più principalmente ed esclusivamente le categorie più a rischio. Oggi si parla del 3/3,5% di sieropositivi nelle carceri, ma è difficile effettuare nuove diagnosi. Gli affetti da Epatite B, invece, sono circa il 5-6% del totale. Inoltre oltre la metà dei detenuti stranieri è positivo ai test per la tubercolosi.

"Quando parliamo di migranti - spiega ancora Babudieri - dobbiamo ricordarci che si tratta di persone che, per più o meno ovvie ragioni, tendono a non curarsi e a non poter approfondire la propria questione sanitaria. In aumento per loro è soprattutto la tubercolosi, con la possibilità di aumentare la circolazione di ceppi multiresistenti ai farmaci. Un ulteriore problema è intrinseco alla malattia, per sua natura subdola e non facilmente diagnosticabile, perché il peggioramento è lento e graduale. Purtroppo ci vorrebbe una maggiore attenzione proprio a partire dai centri migranti, spesso con controlli sanitari non adeguati".

Studio Comunicazione DIESSECOM

Davide Volterra 373 7500990 diessecom@gmail.com Francesco Salvatore Cagnazzo 392 1105394
studiodiessecom@gmail.com Daniele Toscano 333 3757361 studiodiessecomdue@gmail.com

Catania Oggi

Home > Adnkronos > Sanità: sette detenuti su 10 hanno almeno una patologia cronica

ADNKRONOS SALUTE

Sanità: sette detenuti su 10 hanno almeno una patologia cronica

di Adnkronos - 3 ottobre 2018 - 16:56

Roma, 3 ott. (Adnkronos Salute) - Ogni anno all'interno dei 190 istituti penitenziari italiani passano tra i 100mila e i 105mila detenuti. Secondo gli ultimi dati, circa il 70% soffre di almeno una malattia cronica, ma di questi poco meno della metà ne è consapevole. Le carceri si confermano, quindi, un concentratore di patologie: malattie infettive, psichiatriche, metaboliche, cardiovascolari e respiratorie. Sono alcuni dati di cui si parlerà il XIX congresso nazionale della Società italiana di medicina e sanità penitenziaria (Simspe), Agorà penitenziaria 2018, organizzato insieme alla Società italiana di malattie infettive e tropicali (Simit). Nel corso dell'incontro si parlerà di la vaccinazione delle persone detenute, integrazione e tutela delle fragilità sanitarie e sociali in carcere, il dolore e la salute mentale in ambito penitenziario, microeradicazione di Hcv in sezioni detentive, esperienze di gestione dei detenuti migranti. "Tra le malattie infettive, il virus dell'epatite C è quello più rappresentato, soprattutto a causa del fenomeno della tossicodipendenza", spiega Sergio Babudieri, presidente del Congresso nonché direttore scientifico Simspe onlus. "E' risaputo che un terzo dei detenuti (34%) è in carcere per spaccio di stupefacenti, il che li rende più soggetti a malattie infettive. Dal 30% al 38% dei carcerati ha gli anticorpi del virus dell'epatite C, ma di questi solo il 70% hanno il virus attivo. Dai 25 ai 30mila detenuti, quindi uno su tre, avrebbero bisogno di essere trattati con i nuovi farmaci altamente attivi contro il virus C dell'epatite". Numeri migliori, ma non ancora positivi, per quanto riguarda l'Hiv. Una patologia in diminuzione, ma che non riguarda più principalmente ed esclusivamente le categorie più a rischio. Oggi si parla del 3/3,5% di sieropositivi nelle carceri, ma è difficile effettuare nuove diagnosi. Gli affetti da Epatite B, invece, sono circa il 5-6% del totale. Inoltre oltre la metà dei detenuti stranieri è positivo ai test per la tubercolosi. "Quando parliamo di migranti - spiega ancora Babudieri - dobbiamo ricordarci che si tratta di persone che, per più o meno ovvie ragioni, tendono a non curarsi e a non poter approfondire la propria questione sanitaria. In aumento per loro è soprattutto la tubercolosi, con la possibilità di aumentare la circolazione di ceppi multiresistenti ai farmaci. Un ulteriore problema è intrinseco alla malattia, per sua natura subdola e non facilmente diagnosticabile, perché il peggioramento è lento e graduale. Purtroppo ci vorrebbe una maggiore attenzione proprio a partire dai centri migranti, spesso con controlli sanitari non adeguati".

IL DUBBIO

Sanità: sette detenuti su 10 hanno almeno una patologia cronica

Roma, 3 ott. (AdnKronos Salute) – Ogni anno all'interno dei 190 istituti penitenziari italiani passano tra i 100mila e i 105mila detenuti. Secondo gli ultimi dati, circa il 70% soffre di almeno una malattia cronica, ma di questi poco meno della metà ne è consapevole. Le carceri si confermano, quindi, [...]

Roma, 3 ott. (AdnKronos Salute) – Ogni anno all'interno dei 190 istituti penitenziari italiani passano tra i 100mila e i 105mila detenuti. Secondo gli ultimi dati, circa il 70% soffre di almeno una malattia cronica, ma di questi poco meno della metà ne è consapevole. Le carceri si confermano, quindi, un concentratore di patologie: malattie infettive, psichiatriche, metaboliche, cardiovascolari e respiratorie. Sono alcuni dati di cui si parlerà il XIX congresso nazionale della Società italiana di medicina e sanità penitenziaria (Simspe), Agorà penitenziaria 2018, organizzato insieme alla Società italiana di malattie infettive e tropicali (Simit).

Nel corso dell'incontro si parlerà di la vaccinazione delle persone detenute, integrazione e tutela delle fragilità sanitarie e sociali in carcere, il dolore e la salute mentale in ambito penitenziario, microeradicazione di Hcv in sezioni detentive, esperienze di gestione dei detenuti migranti.

“Tra le malattie infettive, il virus dell'epatite C è quello più rappresentato, soprattutto a causa del fenomeno della tossicodipendenza”, spiega Sergio Babudieri, presidente del Congresso nonché direttore scientifico Simspe onlus. “E' risaputo che un terzo dei detenuti (34%) è in carcere per spaccio di stupefacenti, il che li rende più soggetti a malattie infettive. Dal 30% al 38% dei carcerati ha gli anticorpi del virus dell'epatite C, ma di questi solo il 70% hanno il virus attivo. Dai 25 ai 30mila detenuti, quindi uno su tre, avrebbero bisogno di essere trattati con i nuovi farmaci altamente attivi contro il virus C dell'epatite”.

Numeri migliori, ma non ancora positivi, per quanto riguarda l'Hiv. Una patologia in diminuzione, ma che non riguarda più principalmente ed esclusivamente le categorie più a rischio. Oggi si parla del 3/3,5% di sieropositivi nelle carceri, ma è difficile effettuare nuove diagnosi. Gli affetti da Epatite B, invece, sono circa il 5-6% del totale. Inoltre oltre la metà dei detenuti stranieri è positivo ai test per la tubercolosi. “Quando parliamo di migranti – spiega ancora Babudieri – dobbiamo ricordarci che si tratta di persone che, per più o meno ovvie ragioni, tendono a non curarsi e a non poter approfondire la propria questione sanitaria. In aumento per loro è soprattutto la tubercolosi, con la possibilità di aumentare la circolazione di ceppi multiresistenti ai farmaci. Un ulteriore problema è intrinseco alla malattia, per sua natura subdola e non facilmente diagnosticabile, perché il peggioramento è lento e graduale.

Purtroppo ci vorrebbe una maggiore attenzione proprio a partire dai centri migranti spesso con controlli sanitari non adeguati”.

03/10/2018

Sanità: sette detenuti su 10 hanno almeno una patologia cronica



0 CONDIVISIONI



0 COMMENTI

★ Preferiti (0)



SCRITTO DA:
ADNKRONOS SALUTE

Roma, 3 ott. (AdnKronos Salute) - Ogni anno all'interno dei 190 istituti penitenziari italiani passano tra i 100mila e i 105mila detenuti. Secondo gli ultimi dati, circa il 70% soffre di almeno una malattia cronica, ma di questi poco meno della metà ne è consapevole. Le carceri si confermano, quindi, un concentratore di patologie: malattie infettive, psichiatriche, metaboliche, cardiovascolari e respiratorie. Sono alcuni dati di cui si parlerà il XIX congresso nazionale della Società italiana di medicina e sanità penitenziaria (Simspe), Agorà penitenziaria 2018, organizzato insieme alla Società italiana di malattie infettive e tropicali (Simit).

Nel corso dell'incontro si parlerà di la vaccinazione delle persone detenute, integrazione e tutela delle fragilità sanitarie e sociali in carcere, il dolore e la salute mentale in ambito penitenziario, microeradicazione di Hcv in sezioni detentive, esperienze di gestione dei detenuti migranti.

"Tra le malattie infettive, il virus dell'epatite C è quello più rappresentato, soprattutto a causa del fenomeno della tossicodipendenza", spiega Sergio Babudieri, presidente del Congresso nonché direttore scientifico Simspe onlus. "E' risaputo che un terzo dei detenuti (34%) è in carcere per spaccio di stupefacenti, il che li rende più soggetti a malattie infettive. Dal 30% al 38% dei carcerati ha gli anticorpi del virus dell'epatite C, ma di questi solo il 70% hanno il virus attivo. Dai 25 ai 30mila detenuti, quindi uno su tre, avrebbero bisogno di essere trattati con i nuovi farmaci altamente attivi contro il virus C dell'epatite".

Numeri migliori, ma non ancora positivi, per quanto riguarda l'Hiv. Una patologia in diminuzione, ma che non riguarda più principalmente ed esclusivamente le categorie più a rischio. Oggi si parla del 3/3,5% di sieropositivi nelle carceri, ma è difficile effettuare nuove diagnosi. Gli affetti da Epatite B, invece, sono circa il 5-6% del totale. Inoltre oltre la metà dei detenuti stranieri è positivo ai test per la tubercolosi.

"Quando parliamo di migranti - spiega ancora Babudieri - dobbiamo ricordarci che si tratta di persone che, per più o meno ovvie ragioni, tendono a non curarsi e a non poter approfondire la propria questione sanitaria. In aumento per loro è soprattutto la tubercolosi, con la possibilità di aumentare la circolazione di ceppi multiresistenti ai farmaci. Un ulteriore problema è intrinseco alla malattia, per sua natura subdola e non facilmente diagnosticabile, perché il peggioramento è lento e graduale. Purtroppo ci vorrebbe una maggiore attenzione proprio a partire dai centri migranti, spesso con controlli sanitari non adeguati".

Sanità: sette detenuti su 10 hanno almeno una patologia cronica

Roma, 3 ott. (AdnKronos Salute) - Ogni anno all'interno dei 190 istituti penitenziari italiani passano tra i 100mila e i 105mila detenuti. Secondo gli ultimi dati, circa il 70% soffre di almeno una malattia cronica, ma di questi poco meno della metà ne è consapevole. Le carceri si confermano, quindi, un concentratore di patologie: malattie infettive, psichiatriche, metaboliche, cardiovascolari e respiratorie. Sono alcuni dati di cui si parlerà il XIX congresso nazionale della Società italiana di medicina e sanità penitenziaria (Simspe), Agorà penitenziaria 2018, organizzato insieme alla Società italiana di malattie infettive e tropicali (Simit). Nel corso dell'incontro si parlerà di la vaccinazione delle persone detenute, integrazione e tutela delle fragilità sanitarie e sociali in carcere, il dolore e la salute mentale in ambito penitenziario, microeradicazione di Hcv in sezioni detentive, esperienze di gestione dei detenuti migranti. "Tra le malattie infettive, il virus dell'epatite C è quello più rappresentato, soprattutto a causa del fenomeno della tossicodipendenza", spiega Sergio Babudieri, presidente del Congresso nonché direttore scientifico Simspe onlus. "E' risaputo che un terzo dei detenuti (34%) è in carcere per spaccio di stupefacenti, il che li rende più soggetti a malattie infettive. Dal 30% al 38% dei carcerati ha gli anticorpi del virus dell'epatite C, ma di questi solo il 70% hanno il virus attivo. Dai 25 ai 30mila detenuti, quindi uno su tre, avrebbero bisogno di essere trattati con i nuovi farmaci altamente attivi contro il virus C dell'epatite". Numeri migliori, ma non ancora positivi, per quanto riguarda l'Hiv. Una patologia in diminuzione, ma che non riguarda più principalmente ed esclusivamente le categorie più a rischio. Oggi si parla del 3/3,5% di sieropositivi nelle carceri, ma è difficile effettuare nuove diagnosi. Gli affetti da Epatite B, invece, sono circa il 5-6% del totale. Inoltre oltre la metà dei detenuti stranieri è positivo ai test per la tubercolosi. "Quando parliamo di migranti - spiega ancora Babudieri - dobbiamo ricordarci che si tratta di persone che, per più o meno ovvie ragioni, tendono a non curarsi e a non poter approfondire la propria questione sanitaria. In aumento per loro è soprattutto la tubercolosi, con la possibilità di aumentare la circolazione di ceppi multiresistenti ai farmaci. Un ulteriore problema è intrinseco alla malattia, per sua natura subdola e non facilmente diagnosticabile, perché il peggioramento è lento e graduale. Purtroppo ci vorrebbe una maggiore attenzione proprio a partire dai centri migranti, spesso con controlli sanitari non adeguati".

Carceri, patologia cronica per 7 detenuti su 10: allarme tubercolosi e epatite C

Ogni anno all'interno dei 190 istituti penitenziari italiani transitano tra i 100mila e i 105mila detenuti. Secondo gli ultimi dati, circa il 70% dei detenuti possiede almeno una malattia cronica

A cura di **Antonella Petris** 3 ottobre 2018 - 20:04

 Mi piace 522.553

Ogni anno all'interno dei 190 istituti penitenziari italiani transitano tra i 100mila e i 105mila detenuti. Secondo gli ultimi dati, circa il 70% dei detenuti possiede almeno una malattia cronica, ma di questi poco meno della metà ne è consapevole. Le carceri si confermano, quindi, un concentratore di patologie: malattie infettive, psichiatriche, metaboliche, cardiovascolari e respiratorie.

IL CONGRESSO SIMSPE A ROMA - Si svolgerà a Roma, giovedì 4 e venerdì 5 ottobre, presso l'Hotel dei Congressi all'Eur, il XIX^a Congresso Nazionale SIMSPE, Agorà Penitenziaria 2018, organizzato insieme alla Società Italiana di Malattie Infettive e Tropicali - SIMIT. Circa 200 i partecipanti, provenienti da tutta Italia. Tra i principali topics in programma, la vaccinazione delle persone detenute, integrazione e tutela delle fragilità sanitarie e sociali in carcere, il dolore e la salute mentale in ambito penitenziario, microeradicazione di HCV in sezioni detentive, esperienze di gestione dei detenuti migranti.

EPATITE C - "Tra le malattie infettive, il virus dell'epatite C è quello più rappresentato, soprattutto a causa del fenomeno della tossicodipendenza - spiega il Prof. Sergio Babudieri, Presidente del Congresso nonché Direttore Scientifico SIMSPE-ONLUS - E' risaputo che un terzo dei detenuti (34%) è detenuta per spaccio di stupefacenti, il che li rende più soggetti a malattie infettive. Dal 30% al 38% dei carcerati ha gli anticorpi del virus dell'epatite C, ma di questi solo il 70% hanno il virus attivo. Dai 25 ai 30mila detenuti, quindi uno su tre, avrebbero bisogno di essere trattati con i nuovi farmaci altamente attivi contro il virus C dell'epatite".

HIV, EPATITE B E TUBERCOLOSI - Numeri migliori, ma non ancora positivi, per quanto riguarda l'HIV. Una patologia in diminuzione, ma che non riguarda più principalmente ed esclusivamente le categorie più a rischio. Oggi si parla del 3/3,5% di sieropositivi nelle carceri, ma è difficile effettuare nuove diagnosi. Gli affetti da Epatite B, invece, sono circa il 5-6% del totale. Inoltre oltre la metà dei detenuti stranieri è positivo ai test per la tubercolosi.

MIGRANTI E MALATTIE - "Quando parliamo di migranti - spiega il Prof. Babudieri - dobbiamo ricordarci che si tratta di persone che, per più o meno ovvie ragioni, tendono a non curarsi e a non poter approfondire la propria questione sanitaria. In aumento per loro è soprattutto la tubercolosi, con la possibilità di aumentare la circolazione di ceppi multiresistenti ai farmaci. Un ulteriore problema è intrinseco alla malattia, per sua natura subdola e non facilmente diagnosticabile, perché il peggioramento è lento e graduale. Purtroppo ci vorrebbe una maggiore attenzione proprio a partire dai centri migranti, spesso con controlli sanitari non adeguati".

A cura di ***Antonella Petris***

⌚ 20:04 03.10.18

Salute H24

7 detenuti su 10 hanno almeno una patologia cronica.
Per i migranti prevale la tubercolosi; epatite C la piaga principale



Ogni anno all'interno dei 190 istituti penitenziari italiani transitano tra i 100mila e i 105mila detenuti. Secondo gli ultimi dati, circa il 70% dei detenuti possiede almeno una malattia cronica, ma di questi poco meno della metà ne è consapevole. Le carceri si confermano, quindi, un concentratore di patologie: malattie infettive, psichiatriche, metaboliche, cardiovascolari e respiratorie.

IL CONGRESSO SIMSPE A ROMA - Si svolgerà a Roma oggi, giovedì 4 e domani, presso l'Hotel dei Congressi all'Eur, il XIX^o Congresso Nazionale SIMSPE, Agorà Penitenziaria 2018, organizzato insieme alla Società Italiana di Malattie Infettive e Tropicali - SIMIT. Circa 200 i partecipanti, provenienti da tutta Italia. Tra i principali topics in programma, la vaccinazione delle persone detenute, integrazione e tutela delle fragilità sanitarie e sociali in carcere, il dolore e la salute mentale in ambito penitenziario, microeradicazione di HCV in sezioni detentive, esperienze di gestione dei detenuti migranti.

EPATITE C - "Tra le malattie infettive, il virus dell'epatite C è quello più rappresentato, soprattutto a causa del fenomeno della tossicodipendenza - spiega il Prof. Sergio Babudieri, Presidente del Congresso nonché Direttore Scientifico SIMSPE-ONLUS - E' risaputo che un terzo dei detenuti (34%) è detenuta per spaccio di stupefacenti, il che li rende più soggetti a malattie infettive. Dal 30% al 38% dei carcerati ha gli anticorpi del virus dell'epatite C, ma di questi solo il 70% hanno il virus attivo. Dai 25 ai 30mila detenuti, quindi uno su tre, avrebbero bisogno di essere trattati con i nuovi farmaci altamente attivi contro il virus C dell'epatite".

HIV, EPATITE B E TUBERCOLOSI - Numeri migliori, ma non ancora positivi, per quanto riguarda l'HIV. Una patologia in diminuzione, ma che non riguarda più principalmente ed esclusivamente le categorie più a rischio. Oggi si parla del 3/3,5% di sieropositivi nelle carceri, ma è difficile effettuare nuove diagnosi. Gli affetti da Epatite B, invece, sono circa il 5-6% del totale. Inoltre oltre la metà dei detenuti stranieri è positivo ai test per la tubercolosi.

MIGRANTI E MALATTIE - "Quando parliamo di migranti - spiega il Prof. Babudieri - dobbiamo ricordarci che si tratta di persone che, per più o meno ovvie ragioni, tendono a non curarsi e a non poter approfondire la propria questione sanitaria. In aumento per loro è soprattutto la tubercolosi, con la possibilità di aumentare la circolazione di ceppi multiresistenti ai farmaci. Un ulteriore problema è intrinseco alla malattia, per sua natura subdola e non facilmente diagnosticabile, perché il peggioramento è lento e graduale. Purtroppo ci vorrebbe una maggiore attenzione proprio a partire dai centri migranti, spesso con controlli sanitari non adeguati".

Carceri. L'allarme dei medici: "Il 70% dei detenuti ha almeno una patologia cronica. Per i migranti prevale la tubercolosi, ma è l'epatite C la piaga principale"

Se ne parla a Roma, al XIX Congresso Nazionale della Società italiana di medicina e sanità penitenziaria, organizzato insieme alla Società italiana di malattie infettive e tropicali. "Dal 30% al 38% dei carcerati ha gli anticorpi del virus dell'epatite C, ma di questi solo il 70% hanno il virus attivo. Dai 25 ai 30mila detenuti, quindi uno su tre, avrebbero bisogno di essere trattati con i nuovi farmaci", spiega Sergio Babudieri, Presidente del Congresso nonché Direttore Scientifico Simspe Onlus.



04 OTT - Ogni anno all'interno dei 190 istituti penitenziari italiani transitano tra i 100mila e i 105mila detenuti. Secondo gli ultimi dati, circa il 70% dei detenuti possiede almeno una malattia cronica, ma di questi poco meno della metà ne è consapevole. Le carceri si confermano, quindi, un concentratore di patologie: malattie infettive, psichiatriche, metaboliche, cardiovascolari e respiratorie.

Il congresso Simspe a Roma. Si è aperto a Roma, e proseguirà sino a domani, presso l'Hotel dei Congressi all'Eur, il XIX Congresso Nazionale della Società italiana di medicina e sanità penitenziaria (Simspe), Agorà Penitenziaria 2018, organizzato insieme alla Società Italiana di Malattie Infettive e Tropicali (Simit). Circa 200 i partecipanti, provenienti da tutta Italia. Tra i principali topics in programma, la vaccinazione delle persone detenute, integrazione e tutela delle fragilità sanitarie e sociali in carcere, il dolore e la salute mentale in ambito penitenziario, microeradicazione di HCV in sezioni detentive, esperienze di gestione dei detenuti migranti.

Epatite C. "Tra le malattie infettive, il virus dell'epatite C è quello più rappresentato, soprattutto a causa del fenomeno della tossicodipendenza - spiega **Sergio Babudieri**, Presidente del Congresso nonché Direttore Scientifico Simspe Onlus - E' risaputo che un terzo dei detenuti (34%) è detenuta per spaccio di stupefacenti, il che li rende più soggetti a malattie infettive. Dal 30% al 38% dei carcerati ha gli anticorpi del virus dell'epatite C, ma di questi solo il 70% hanno il virus attivo. Dai 25 ai 30mila detenuti, quindi uno su tre, avrebbero bisogno di essere trattati con i nuovi farmaci altamente attivi contro il virus C dell'epatite".

Hiv, epatite B e tubercolosi. Numeri migliori, ma non ancora positivi, per quanto riguarda l'Hiv. Una patologia in diminuzione, ma che non riguarda più principalmente ed esclusivamente le categorie più a rischio. Oggi si parla del 3/3,5% di sieropositivi nelle carceri, ma è difficile effettuare nuove diagnosi. Gli affetti da Epatite B, invece, sono circa il 5-6% del totale. Inoltre oltre la metà dei detenuti stranieri è positivo ai test per la tubercolosi.

Migranti e malattie. "Quando parliamo di migranti - spiega Babudieri - dobbiamo ricordarci che si tratta di persone che, per più o meno ovvie ragioni, tendono a non curarsi e a non poter approfondire la propria questione sanitaria. In aumento per loro è soprattutto la tubercolosi, con la possibilità di aumentare la circolazione di ceppi multiresistenti ai farmaci. Un ulteriore problema è intrinseco alla malattia, per sua natura subdola e non facilmente diagnosticabile, perché il peggioramento è lento e graduale. Purtroppo ci vorrebbe una maggiore attenzione proprio a partire dai centri migranti, spesso con controlli sanitari non adeguati".

04 ottobre 2018
© RIPRODUZIONE RISERVATA

MondoMedicina

4 OTTOBRE 2018

Fonte: Panorama della Sanità

6:39



Simspe-Simit: 7 detenuti su 10 hanno almeno una patologia cronica. Per i migranti prevale la tubercolosi, ma è l'epatite C la piaga principale



Si è aperto a Roma, e proseguirà sino a domani, presso l'Hotel dei Congressi all'Eur, il XIX^o Congresso Nazionale Simspe, Agorà Penitenziaria 2018. «Dal 30% al 38% dei carcerati ha gli anticorpi del virus dell'epatite C, ma di questi solo il 70% hanno il virus attivo. Dai 25 ai 30 mila detenuti, quindi uno su tre, avrebbero bisogno di essere trattati con i nuovi farmaci», spiega Sergio Babudieri, Presidente del Congresso nonché Direttore

Scientifico Simspe-Onlus.

Ogni anno all'interno dei 190 istituti penitenziari italiani transitano tra i 100mila e ...

Tubercolosi Piaga Roma Epatite

Carceri. L'allarme dei medici: "Il 70% dei detenuti ha almeno una patologia cronica. Per i migranti prevale la tubercolosi, ma è l'epatite C la piaga principale"

Se ne parla a Roma, al XIX Congresso Nazionale della Società italiana di medicina e sanità penitenziaria, organizzato insieme alla Società italiana di malattie infettive e tropicali. Dal 30% al 38% dei carcerati ha gli anticorpi del virus dell'epatite C, ma di questi solo il 70% hanno il virus attivo. Dai 25 ai 30mila detenuti, quindi uno su tre, avrebbero bisogno di essere trattati con i nuovi farmaci", spiega Sergio Babudieri, Presidente del Congresso nonché Direttore Scientifico Simspe Onlus.

04 OTT - Ogni anno all'interno dei 190 istituti penitenziari italiani transitano tra i 100mila e i 105mila detenuti. Secondo gli ultimi dati, circa il 70% dei detenuti possiede almeno una malattia cronica, ma di questi poco meno della metà ne è consapevole. Le carceri si confermano, quindi, un concentratore di patologie: malattie infettive, psichiatriche, metaboliche, cardiovascolari e respiratorie.

Il congresso Simspe a Roma. Si è aperto a Roma, e proseguirà sino a domani, presso l'Hotel dei Congressi all'Eur, il XIX Congresso Nazionale della Società italiana di medicina e sanità penitenziaria (Simspe), Agorà Penitenziaria 2018, organizzato insieme alla Società Italiana di Malattie Infettive e Tropicali (Simit). Circa 200 i partecipanti, provenienti da tutta Italia. Tra i principali topics in programma, la vaccinazione delle persone detenute, integrazione e tutela delle fragilità sanitarie e sociali in carcere, il dolore e la salute mentale in ambito penitenziario, microeradicazione di HCV in sezioni detentive, esperienze di gestione dei detenuti migranti.

Epatite C. "Tra le malattie infettive, il virus dell'epatite C è quello più rappresentato, soprattutto a causa del fenomeno della tossicodipendenza - spiega Sergio Babudieri, Presidente del Congresso nonché Direttore Scientifico Simspe Onlus - E' risaputo che un terzo dei detenuti (34%) è detenuta per spaccio di stupefacenti, il che li rende più soggetti a malattie infettive. Dal 30% al 38% dei carcerati ha gli anticorpi del virus dell'epatite C, ma di questi solo il 70% hanno il virus attivo. Dai 25 ai 30mila detenuti, quindi uno su tre, avrebbero bisogno di essere trattati con i nuovi farmaci altamente attivi contro il virus C dell'epatite".

Hiv, epatite B e tubercolosi. Numeri migliori, ma non ancora positivi, per quanto riguarda l'Hiv. Una patologia in diminuzione, ma che non riguarda più principalmente ed esclusivamente le categorie più a rischio. Oggi si parla del 3/3,5% di sieropositivi nelle carceri, ma è difficile effettuare nuove diagnosi. Gli affetti da Epatite B, invece, sono circa il 5-6% del totale. Inoltre oltre la metà dei detenuti stranieri è positivo ai test per la tubercolosi.

Migranti e malattie. "Quando parliamo di migranti - spiega Babudieri - dobbiamo ricordarci che si tratta di persone che, per più o meno ovvie ragioni, tendono a non curarsi e a non poter approfondire la propria questione sanitaria. In aumento per loro è soprattutto la tubercolosi, con la possibilità di aumentare la circolazione di ceppi multiresistenti ai farmaci. Un ulteriore problema è intrinseco alla malattia, per sua natura subdola e non facilmente diagnosticabile, perché il peggioramento è lento e graduale. Purtroppo ci vorrebbe una maggiore attenzione proprio a partire dai centri migranti, spesso con controlli sanitari non adeguati".

04 ottobre 2018
© Riproduzione riservata

PANORAMA DELLA SANITÀ

Simspe-Simit: 7 detenuti su 10 hanno almeno una patologia cronica. Per i migranti prevale la tubercolosi, ma è l'epatite C la piaga principale

04/10/2018 in News

0

Si è aperto a Roma, e proseguirà sino a domani, presso l'Hotel dei Congressi all'Eur, il XIX^a Congresso Nazionale Simspe, Agorà Penitenziaria 2018. «Dal 30% al 38% dei carcerati ha gli anticorpi del virus dell'epatite C, ma di questi solo il 70% hanno il virus attivo. Dai 25 ai 30mila detenuti, quindi uno su tre, avrebbero bisogno di essere trattati con i nuovi farmaci», spiega Sergio Babudieri, Presidente del Congresso nonché Direttore Scientifico Simspe-Onlus.

Ogni anno all'interno dei 190 istituti penitenziari italiani transitano tra i 100mila e i 105mila detenuti. Secondo gli ultimi dati, circa il 70% dei detenuti possiede almeno una malattia cronica, ma di questi poco meno della metà ne è consapevole. Le carceri si confermano, quindi, un concentratore di patologie: malattie infettive, psichiatriche, metaboliche, cardiovascolari e respiratorie. Sono alcuni dati evidenziati in occasione del XIX^a Congresso Nazionale Simspe, Agorà Penitenziaria 2018, organizzato insieme alla Società Italiana di Malattie Infettive e Tropicali – Simit che si è aperto oggi a Roma. Circa 200 i partecipanti, provenienti da tutta Italia. Tra i principali topics in programma, la vaccinazione delle persone detenute, integrazione e tutela delle fragilità sanitarie e sociali in carcere, il dolore e la salute mentale in ambito penitenziario, microeradicazione di Hcv in sezioni detentive, esperienze di gestione dei detenuti migranti. «Tra le malattie infettive, il virus dell'epatite C è quello più rappresentato, soprattutto a causa del fenomeno della tossicodipendenza – spiega Sergio Babudieri, Presidente del Congresso nonché Direttore Scientifico Simspe-ONLUS – E' risaputo che un terzo dei detenuti (34%) è detenuta per spaccio di stupefacenti, il che li rende più soggetti a malattie infettive. Dal 30% al 38% dei carcerati ha gli anticorpi del virus dell'epatite C, ma di questi solo il 70% hanno il virus attivo. Dai 25 ai 30mila detenuti, quindi uno su tre, avrebbero bisogno di essere trattati con i nuovi farmaci altamente attivi contro il virus C dell'epatite». Numeri migliori, ma non ancora positivi, per quanto riguarda l'HIV. Una patologia in diminuzione, ma che non riguarda più principalmente ed esclusivamente le categorie più a rischio. Oggi si parla del 3/3,5% di sieropositivi nelle carceri, ma è difficile effettuare nuove diagnosi. Gli affetti da Epatite B, invece, sono circa il 5-8% del totale. Inoltre oltre la metà dei detenuti stranieri è positivo ai test per la tubercolosi. «Quando parliamo di migranti – spiega Babudieri – dobbiamo ricordarci che si tratta di persone che, per più o meno ovvie ragioni, tendono a non curarsi e a non poter approfondire la propria questione sanitaria. In aumento per loro è soprattutto la tubercolosi, con la possibilità di aumentare la circolazione di ceppi multiresistenti ai farmaci. Un ulteriore problema è intrinseco alla malattia, per sua natura subdola e non facilmente diagnosticabile, perché il peggioramento è lento e graduale. Purtroppo ci vorrebbe una maggiore attenzione proprio a partire dai centri migranti, spesso con controlli sanitari non adeguati».



SIMSPe-SIMIT: Sono le donne le piu' malate. Urge un piano vaccinale e un osservatorio nazionale

 - Malattie infettive - News

 04-10-2018  0 Commenti

Secondo i più recenti dati forniti dall'amministrazione penitenziaria, ogni anno all'interno dei 190 istituti penitenziari italiani transitano tra i 100mila e i 105mila detenuti. I dati ufficiali del Ministero della Giustizia indicano che **oltre il 50% dei soggetti ha meno di quarant'anni che un detenuto su tre è straniero.**

Per quanto riguarda il genere, **le donne sono circa il 4% della popolazione carceraria.** I reati più perseguiti da loro sono quelli contro il patrimonio, contro la persona e in materia di stupefacenti. Ma sono molto frequenti anche i reati di prostituzione. Si contano anche circa **60 bambini**, che hanno da pochi mesi a sei anni, figli di madri che hanno subito un arresto o una condanna.

IL CONGRESSO SIMSPE A ROMA - E' in corso a Roma, sino a venerdì 5 ottobre ore 19, presso l'Hotel dei Congressi all'Eur, il **XIX^ Congresso Nazionale SIMSPE, Agorà Penitenziaria 2018**, organizzato insieme alla Società Italiana di Malattie Infettive e Tropicali - SIMIT. Circa 200 i partecipanti, provenienti da tutta Italia. Tra i principali topics in programma, la vaccinazione delle persone detenute, integrazione e tutela delle fragilità sanitarie e sociali in carcere, il dolore e la salute mentale in ambito penitenziario, microeradicazione di HCV in sezioni detentive, esperienze di gestione dei detenuti migranti.

DONNE E GIOVANI - "Da recenti studi internazionali - spiega il Prof. Sergio Babudieri, Presidente del Congresso nonché Direttore Scientifico SIMSPE-ONLUS- emerge che le donne detenute hanno una percentuale di malattie infettive superiore di alcuni punti percentuali rispetto agli uomini anche ristretti. Una "elite in negativo" in cui si concentrano non solo malattie infettive, ma anche psichiatriche, cardio-respiratorie, metaboliche e anche degenerative . Eppure occorrerebbe un piccolo sforzo per garantire a loro, e agli eventuali minori, ottimi risultati". Poi aggiunge: "Ma, data l'età media della popolazione totale, si potrebbe raggiungere uno stato di salute nettamente superiore per tutti".

VACCINI - Tra gli ospiti del Congresso Nazionale, ci sarà anche il Prof. Giovanni Rezza, Direttore del Dipartimento di Malattie Infettive dell'Istituto Superiore di Sanità, con cui si cercherà di capire come agire sulla popolazione malata e quali strumenti sarebbe opportuno usare.

"I responsabili dell'assistenza sanitaria in carcere sono i sistemi sanitari regionali - spiega il Prof. Babudieri - A loro spetterebbe il compito di creare un ponte tra i medici delle carceri e i medici dell'igiene e della prevenzione territoriale. Il responsabile di ogni struttura penitenziaria dovrebbe correlarsi con i responsabili della Sanità Pubblica per la realizzazione di un programma di vaccinazione totale. In questo modo tutte le persone detenute saranno sotto controllo, garantendo non solo la loro sicurezza, ma anche quella di chi starà loro accanto, dentro e fuori le strutture penitenziarie".

L'APPELLO ALLE ISTITUZIONI E AI POLITICI - L'urgenza è sotto gli occhi di tutti, ma c'è una generale tendenza a demandare le proprie responsabilità, a danno non solo dei malati, ma anche di quelli ancora sani. *"Non è mai stato fatto un registro nazionale per nessuna patologia, non c'è mai stato un coordinamento nazionale - afferma il Prof. Babudieri - Ovviamente non è interesse del Ministero della Giustizia, mentre quello della Salute ha demandato ai sistemi sanitari regionali. Manca un coordinamento: è da anni che la nostra Società ha proposto di affidare all'Istituto Superiore di Sanità la gestione di un Osservatorio Nazionale per la Tutela Della Salute in Carcere che coordini tutti gli osservatori regionali già costituiti, ma questa nostra richiesta è stata costantemente disattesa".*

7 detenuti su 10 hanno almeno una patologia cronica. Per i migranti prevale la tubercolosi, ma è l'epatite C la piaga principale

4 ottobre 2018

114 0

Dal 30% al 38% dei carcerati ha gli anticorpi del virus dell'epatite C, ma di questi solo il 70% hanno il virus attivo. Dai 25 ai 30mila detenuti, quindi uno su tre, avrebbero bisogno di essere trattati con i nuovi farmaci", spiega il Prof. Sergio Babudieri, Presidente del Congresso nonché Direttore Scientifico SIMSPE-ONLUS

Agenpress. **LE MALATTIE NELLE CARCERI** – Ogni anno all'interno dei 190 istituti penitenziari italiani transitano tra i 100mila e i 105mila detenuti. Secondo gli ultimi dati, circa il 70% dei detenuti possiede almeno una malattia cronica, ma di questi poco meno della metà ne è consapevole. Le carceri si confermano, quindi, un concentratore di patologie: malattie infettive, psichiatriche, metaboliche, cardiovascolari e respiratorie.

IL CONGRESSO SIMSPE A ROMA – Si è aperto a Roma, e proseguirà sino a domani, presso l'Hotel dei Congressi all'Eur, il **XIX^ Congresso Nazionale SIMSPE, Agorà Penitenziaria 2018**, organizzato insieme alla Società Italiana di Malattie Infettive e Tropicali – SIMIT. Circa 200 i partecipanti, provenienti da tutta Italia. Tra i principali topics in programma, la vaccinazione delle persone detenute, integrazione e tutela delle fragilità sanitarie e sociali in carcere, il dolore e la salute mentale in ambito penitenziario, microeradicazione di HCV in sezioni detentive, esperienze di gestione dei detenuti migranti.

EPATITE C – "Tra le malattie infettive, il virus dell'epatite C è quello più rappresentato, soprattutto a causa del fenomeno della tossicodipendenza – spiega il Prof. Sergio Babudieri, Presidente del Congresso nonché Direttore Scientifico SIMSPE-ONLUS – E' risaputo che un terzo dei detenuti (34%) è detenuta per spaccio di stupefacenti, il che li rende più soggetti a malattie infettive. Dal 30% al 38% dei carcerati ha gli anticorpi del virus dell'epatite C, ma di questi solo il 70% hanno il virus attivo. Dai 25 ai 30mila detenuti, quindi uno su tre, avrebbero bisogno di essere trattati con i nuovi farmaci altamente attivi contro il virus C dell'epatite".

HIV, EPATITE B E TUBERCOLOSI – Numeri migliori, ma non ancora positivi, per quanto riguarda l'HIV. Una patologia in diminuzione, ma che non riguarda più principalmente ed esclusivamente le categorie più a rischio. Oggi si parla del **3/3,5% di sieropositivi nelle carceri**, ma è difficile effettuare nuove diagnosi. Gli affetti da Epatite B, invece, sono circa il 5-6% del totale. Inoltre oltre la metà dei detenuti stranieri è positivo ai test per la tubercolosi.

MIGRANTI E MALATTIE – "Quando parliamo di migranti – spiega il Prof. Babudieri – dobbiamo ricordarci che si tratta di persone che, per più o meno ovvie ragioni, tendono a non curarsi e a non poter approfondire la propria questione sanitaria. In aumento per loro è soprattutto la tubercolosi, con la possibilità di aumentare la circolazione di ceppi multiresistenti ai farmaci. Un ulteriore problema è intrinseco alla malattia, per sua natura subdola e non facilmente diagnosticabile, perché il peggioramento è lento e graduale. Purtroppo ci vorrebbe una maggiore attenzione proprio a partire dai centri migranti, spesso con controlli sanitari non adeguati".

7 detenuti su 10 hanno almeno una patologia cronica. Per i migranti prevale la tubercolosi, ma è l'epatite C la piaga principale

By agenpress - 4 ottobre 2018  10

Dal 30% al 38% dei carcerati ha gli anticorpi del virus dell'epatite C, ma di questi solo il 70% hanno il virus attivo. Dai 25 ai 30mila detenuti, quindi uno su tre, avrebbero bisogno di essere trattati con i nuovi farmaci", spiega il Prof. Sergio Babudieri, Presidente del Congresso nonché Direttore Scientifico SIMSPE-ONLUS

Agenpress. **LE MALATTIE NELLE CARCERI** – Ogni anno all'interno dei 190 istituti penitenziari italiani transitano tra i 100mila e i 105mila detenuti. Secondo gli ultimi dati, circa il 70% dei detenuti possiede almeno una malattia cronica, ma di questi poco meno della metà ne è consapevole. Le carceri si confermano, quindi, un concentratore di patologie: malattie infettive, psichiatriche, metaboliche, cardiovascolari e respiratorie.

IL CONGRESSO SIMSPE A ROMA – Si è aperto a Roma, e proseguirà sino a domani, presso l'Hotel dei Congressi all'Eur, il XIXth Congresso Nazionale SIMSPE, Agorà Penitenziaria 2018, organizzato insieme alla Società Italiana di Malattie Infettive e Tropicali – SIMIT. Circa 200 i partecipanti, provenienti da tutta Italia. Tra i principali topics in programma, la vaccinazione delle persone detenute, integrazione e tutela delle fragilità sanitarie e sociali in carcere, il dolore e la salute mentale in ambito penitenziario, microeradicazione di HCV in sezioni detentive, esperienze di gestione dei detenuti migranti.

EPATITE C – "Tra le malattie infettive, il virus dell'epatite C è quello più rappresentato, soprattutto a causa del fenomeno della tossicodipendenza – spiega il Prof. Sergio Babudieri, Presidente del Congresso nonché Direttore Scientifico SIMSPE-ONLUS – E' risaputo che un terzo dei detenuti (34%) è detenuta per spaccio di stupefacenti, il che li rende più soggetti a malattie infettive. Dal 30% al 38% dei carcerati ha gli anticorpi del virus dell'epatite C, ma di questi solo il 70% hanno il virus attivo. Dai 25 ai 30mila detenuti, quindi uno su tre, avrebbero bisogno di essere trattati con i nuovi farmaci altamente attivi contro il virus C dell'epatite".

HIV, EPATITE B E TUBERCOLOSI – Numeri migliori, ma non ancora positivi, per quanto riguarda l'HIV. Una patologia in diminuzione, ma che non riguarda più principalmente ed esclusivamente le categorie più a rischio. Oggi si parla del 3/3,5% di sieropositivi nelle carceri, ma è difficile effettuare nuove diagnosi. Gli affetti da Epatite B, invece, sono circa il 5-6% del totale. Inoltre oltre la metà dei detenuti stranieri è positivo ai test per la tubercolosi.

MIGRANTI E MALATTIE – *"Quando parliamo di migranti – spiega il Prof. Babudieri – dobbiamo ricordarci che si tratta di persone che, per più o meno ovvie ragioni, tendono a non curarsi e a non poter approfondire la propria questione sanitaria. In aumento per loro è soprattutto la tubercolosi, con la possibilità di aumentare la circolazione di ceppi multiresistenti ai farmaci. Un ulteriore problema è intrinseco alla malattia, per sua natura subdola e non facilmente diagnosticabile, perché il peggioramento è lento e graduale. Purtroppo ci vorrebbe una maggiore attenzione proprio a partire dai centri migranti, spesso con controlli sanitari non adeguati".*

Online News

l'informazione a domicilio

Quotidiano indipendente direttore Giovanni Tagliapietra

■ giovedì, ottobre 4th, 2018 | categoria: Dall'interno

Allarme tubercolosi: "È boom tra i migranti". Il Simspe dà ragione a Salvini

 Like 12  Tweet  Condividi

la Società Italiana di Medicina e Sanità Penitenziaria svela i dati sulle condizioni nelle carceri

Nelle carceri "trionfa" l'epatite C, ben 7 detenuti su 10 sono vittime di una patologia cronica, ma ed esplodere è l'allarme tubercolosi: "In aumento tra i migranti". Parola di Simspe, Società Italiana di Medicina e Sanità Penitenziaria, riunita in questi giorni nel XIX congresso nazionale all'Eur. All'evento organizzato insieme alla Simit Società Italiana di Malattie Infettive e Tropicali, sono presenti circa 200 partecipanti provenienti da tutta Italia. Tra i principali topics in programma, la vaccinazione delle persone detenute, integrazione e tutela delle fragilità sanitarie e sociali in carcere, il dolore e la salute mentale in ambito penitenziario, microeradicazione di HCV in sezioni detentive, esperienze di gestione dei detenuti migranti.

E il legame che salta subito agli occhi è quello tra migranti e tubercolosi, rilanciato dallo stesso ministro Salvini poco meno di un mese fa. "Quando parliamo di migranti – spiega il Prof. Babudieri, Presidente del Congresso nonché Direttore Scientifico – dobbiamo ricordarci che si tratta di persone che, per più o meno ovvie ragioni, tendono a non curarsi e a non poter approfondire la propria questione sanitaria. In aumento per loro è soprattutto la tubercolosi, con la possibilità di aumentare la circolazione di ceppi multiresistenti ai farmaci. Un ulteriore problema è intrinseco alla malattia, per sua natura subdola e non facilmente diagnosticabile, perché il peggioramento è lento e graduale. Purtroppo ci vorrebbe una maggiore attenzione proprio a partire dai centri migranti, spesso con controlli sanitari non adeguati".

Ma all'interno dei 190 istituti penitenziari italiani, attraversati tra i 100mila e 105mila detenuti l'anno, è l'epatite C ad aggiudicarsi lo scettro di "regina" delle malattie. "Tra le malattie infettive, il virus dell'epatite C è quello più rappresentato, soprattutto a causa del fenomeno della tossicodipendenza – spiega ancora il Prof. Babudier – È risaputo che un terzo dei detenuti (34%) è detenuta per spaccio di stupefacenti, il che li rende più soggetti a malattie infettive. Dal 30% al 38% dei carcerati ha gli anticorpi del virus dell'epatite C, ma di questi solo il 70% hanno il virus attivo. Dai 25 ai 30mila detenuti, quindi uno su tre, avrebbero bisogno di essere trattati con i nuovi farmaci altamente attivi contro il virus C dell'epatite".

Secondo gli ultimi dati, circa il 70% dei detenuti possiede almeno una malattia cronica, ma di questi poco meno della metà ne è consapevole. Le carceri si confermano, quindi, un concentratore di patologie: malattie infettive, psichiatriche, metaboliche, cardiovascolari e respiratorie.

Numeri migliori, ma non ancora positivi, riguardano infine l'Hiv. Una patologia in diminuzione, ma che non riguarda più principalmente ed esclusivamente le categorie più a rischio. Oggi si parla del 3/3,5% di sieropositivi nelle carceri, ma è difficile effettuare nuove diagnosi. Gli affetti da Epatite B, invece, sono circa il 5-6% del totale. Inoltre oltre la metà dei detenuti stranieri è positivo ai test per la tubercolosi.

Studio Comunicazione DISSSECOM

Davide Volterra 373 7500990 diessecom@gmail.com Francesco Salvatore Cagnazzo 392 1105394
studiodiessecom@gmail.com Daniele Toscano 333 3757361 studiodiessecomdue@gmail.com



GiulianovaNews.it

Giornale on-line fondato nel 2006 da Walter De Berardinis

SIMSPe-SIMIT – 7 detenuti su 10 hanno almeno una patologia cronica. Per i migranti prevale la tubercolosi, ma è l’epatite C la piaga principale “Dal 30% al 38% dei carcerati ha gli anticorpi del virus dell’epatite C, ma di q

③ 4 OTTOBRE 2018 20:52 ④ 0 COMMENTI

VIEWS: 3

Si è aperto a Roma, e proseguirà sino a domani, presso l’Hotel dei Congressi all’Eur, il XIX^a Congresso Nazionale SIMSPE, Agorà Penitenziaria 2018

uesti solo il 70% hanno il virus attivo. Dai 25 ai 30mila detenuti, quindi uno su tre, avrebbero bisogno di essere trattati con i nuovi farmaci”, spiega il Prof. Sergio Babudieri, Presidente del Congresso nonché Direttore Scientifico SIMSPE-ONLUS

LE MALATTIE NELLE CARCERI – Ogni anno all’interno dei 190 istituti penitenziari italiani transitano tra i 100mila e i 105mila detenuti. Secondo gli ultimi dati, circa il70% dei detenuti possiede almeno una malattia cronica, ma di questi poco meno della metà ne è consapevole. Le carceri si confermano, quindi, un concentratore di patologie: malattie infettive, psichiatriche, metaboliche, cardiovascolari e respiratorie.

IL CONGRESSO SIMSPE A ROMA – Si è aperto a Roma, e proseguirà sino a domani, presso l’Hotel dei Congressi all’Eur, il XIX^a Congresso Nazionale SIMSPE, Agorà Penitenziaria 2018, organizzato insieme alla Società Italiana di Malattie Infettive e Tropicali – SIMIT. Circa 200 i partecipanti, provenienti da tutta Italia. Tra i principali topics in programma, la vaccinazione delle persone detenute, integrazione e tutela delle fragilità sanitarie e sociali in carcere, il dolore e la salute mentale in ambito penitenziario, microeradicazione di HCV in sezioni detentive, esperienze di gestione dei detenuti migranti.

EPATITE C - *"Tra le malattie infettive, il virus dell'epatite C è quello più rappresentato, soprattutto a causa del fenomeno della tossicodipendenza" - spiega il Prof. Sergio Babudieri, Presidente del Congresso nonché Direttore Scientifico SIMSPe-ONLUS - E' risaputo che un terzo dei detenuti (34%) è detenuta per spaccio di stupefacenti, il che li rende più soggetti a malattie infettive. Dal 30% al 38% dei carcerati ha gli anticorpi del virus dell'epatite C, ma di questi solo il 70% hanno il virus attivo. Dai 25 ai 30 mila detenuti, quindi uno su tre, avrebbero bisogno di essere trattati con i nuovi farmaci altamente attivi contro il virus C dell'epatite".*

HIV, EPATITE B E TUBERCOLOSI - Numeri migliori, ma non ancora positivi, per quanto riguarda l'HIV. Una patologia in diminuzione, ma che non riguarda più principalmente ed esclusivamente le categorie più a rischio. Oggi si parla del 3/3,5% di sieropositivi nelle carceri, ma è difficile effettuare nuove diagnosi. Gli affetti da Epatite B, invece, sono circa il 5-6% del totale. Inoltre oltre la metà dei detenuti stranieri è positivo ai test per la tubercolosi.

MIGRANTI E MALATTIE - *"Quando parliamo di migranti - spiega il Prof. Babudieri - dobbiamo ricordarci che si tratta di persone che, per più o meno ovvie ragioni, tendono a non curarsi e a non poter approfondire la propria questione sanitaria. In aumento per loro è soprattutto la tubercolosi, con la possibilità di aumentare la circolazione di ceppi multiresistenti ai farmaci. Un ulteriore problema è intrinseco alla malattia, per sua natura subdola e non facilmente diagnosticabile, perché il peggioramento è lento e graduale. Purtroppo ci vorrebbe una maggiore attenzione proprio a partire dai centri migranti, spesso con controlli sanitari non adeguati".*

In dies

7 detenuti su 10 hanno almeno una patologia cronica

4 ottobre 2018 | Filed under Lifestyle, News, Salute | Posted by IN DIES



**7 detenuti su 10 hanno almeno una patologia cronica.
Per i migranti prevale la tubercolosi, ma è l'epatite C la piaga principale**

"Dal 30% al 38% dei carcerati ha gli anticorpi del virus dell'epatite C, ma di questi solo il 70% hanno il virus attivo.

Dai 25 ai 30 mila detenuti, quindi uno su tre, avrebbero bisogno di essere trattati con i nuovi farmaci", spiega il Prof. Sergio Babudieri, Presidente del Congresso nonché Direttore Scientifico SIMSPE-ONLUS

LE MALATTIE NELLE CARCERI - Ogni anno all'interno dei 190 istituti penitenziari italiani transitano tra i

100 mila e i 105 mila detenuti. Secondo gli ultimi dati, circa il 70% dei detenuti possiede almeno una malattia cronica, ma di questi poco meno della metà ne è consapevole. Le carceri si confermano, quindi, un concentratore di patologie: malattie infettive, psichiatriche, metaboliche, cardiovascolari e respiratorie.

IL CONGRESSO SIMSPE A ROMA - Si è aperto a Roma, e proseguirà sino a domani, presso l'Hotel dei Congressi all'Eur, il XIX^a Congresso Nazionale SIMSPE, Agorà Penitenziaria 2018, organizzato insieme alla Società Italiana di Malattie Infettive e Tropicali - SIMIT. Circa 200 i partecipanti, provenienti da tutta Italia. Tra i principali topics in programma, la vaccinazione delle persone detenute, integrazione e tutela delle fragilità sanitarie e sociali in carcere, il dolore e la salute mentale in ambito penitenziario, microeradicazione di HCV in sezioni detentive, esperienze di gestione dei detenuti migranti.

EPATITE C - *"Tra le malattie infettive, il virus dell'epatite C è quello più rappresentato, soprattutto a causa del fenomeno della tossicodipendenza - spiega il Prof. Sergio Babudieri, Presidente del Congresso nonché Direttore Scientifico SIMSPE-ONLUS - E' risaputo che un terzo dei detenuti (34%) è detenuta per spaccio di stupefacenti, il che li rende più soggetti a malattie infettive. Dal 30% al 38% dei carcerati ha gli anticorpi del virus dell'epatite C, ma di questi solo il 70% hanno il virus attivo. Dai 25 ai 30 mila detenuti, quindi uno su tre, avrebbero bisogno di essere trattati con i nuovi farmaci altamente attivi contro il virus C dell'epatite".*

HIV, EPATITE B E TUBERCOLOSI - Numeri migliori, ma non ancora positivi, per quanto riguarda l'HIV. Una patologia in diminuzione, ma che non riguarda più principalmente ed esclusivamente le categorie più a rischio. Oggi si parla del 3/3,5% di sieropositivi nelle carceri, ma è difficile effettuare nuove diagnosi. Gli affetti da Epatite B, invece, sono circa il 5-6% del totale. Inoltre oltre la metà dei detenuti stranieri è positivo ai test per la tubercolosi.

MIGRANTI E MALATTIE - *"Quando parliamo di migranti - spiega il Prof. Babudieri - dobbiamo ricordarci che si tratta di persone che, per più o meno ovvie ragioni, tendono a non curarsi e a non poter approfondire la propria questione sanitaria. In aumento per loro è soprattutto la tubercolosi, con la possibilità di aumentare la circolazione di ceppi multiresistenti ai farmaci. Un ulteriore problema è intrinseco alla malattia, per sua natura subdola e non facilmente diagnosticabile, perché il peggioramento è lento e graduale. Purtroppo ci vorrebbe una maggiore attenzione proprio a partire dai centri migranti, spesso con controlli sanitari non adeguati".*



Allarme malattie infettive in carcere: 7 detenuti su 10 con almeno una malattia cronica

04/10/2018



Ogni anno all'interno dei 190 istituti penitenziari italiani transitano tra i 100mila e i 105mila detenuti. Secondo gli ultimi dati, circa il 70% dei detenuti possiede almeno una malattia cronica, ma di questi poco meno della metà ne è consapevole. Le carceri si confermano, quindi, un concentratore di patologie: malattie infettive, psichiatriche, metaboliche, cardiovascolari e respiratorie.

IL CONGRESSO SIMSPE A ROMA – Si svolgerà a Roma, giovedì 4 e venerdì 5 ottobre, presso l'Hotel dei Congressi all'Eur, il XIX^a Congresso Nazionale SIMSPE, Agorà Penitenziaria 2018, organizzato insieme alla Società Italiana di Malattie Infettive e Tropicali – SIMIT. Circa 200 i partecipanti, provenienti da tutta Italia. Tra i principali topics in programma, la vaccinazione delle persone detenute, integrazione e tutela delle fragilità sanitarie e sociali in carcere, il dolore e la salute mentale in ambito penitenziario, microeradicazione di HCV in sezioni detentive, esperienze di gestione dei detenuti migranti.

EPATITE C – “Tra le malattie infettive, il virus dell’epatite C è quello più rappresentato, soprattutto a causa del fenomeno della tossicodipendenza – spiega il Prof. Sergio Babudieri, Presidente del Congresso nonché Direttore Scientifico SIMSPE-ONLUS – E’ risaputo che un terzo dei detenuti (34%) è detenuta per spaccio di stupefacenti, il che li rende più soggetti a malattie infettive. Dal 30% al 38% dei carcerati ha gli anticorpi del virus dell’epatite C, ma di questi solo il 70% hanno il virus attivo. Dai 25 ai 30mila detenuti, quindi uno su tre, avrebbero bisogno di essere trattati con i nuovi farmaci altamente attivi contro il virus C dell’epatite”.

HIV, EPATITE B E TUBERCOLOSI – Numeri migliori, ma non ancora positivi, per quanto riguarda l’HIV. Una patologia in diminuzione, ma che non riguarda più principalmente ed esclusivamente le categorie più a rischio. Oggi si parla del 3/3,5% di sieropositivi nelle carceri, ma è difficile effettuare nuove diagnosi. Gli affetti da Epatite B, invece, sono circa il 5-6% del totale. Inoltre oltre la metà dei detenuti stranieri è positivo ai test per la tubercolosi.

MIGRANTI E MALATTIE – “Quando parliamo di migranti – spiega il Prof. Babudieri – dobbiamo ricordarci che si tratta di persone che, per più o meno ovvie ragioni, tendono a non curarsi e a non poter approfondire la propria questione sanitaria. In aumento per loro è soprattutto la tubercolosi, con la possibilità di aumentare la circolazione di ceppi multiresistenti ai farmaci. Un ulteriore problema è intrinseco alla malattia, per sua natura subdola e non facilmente diagnosticabile, perché il peggioramento è lento e graduale. Purtroppo ci vorrebbe una maggiore attenzione proprio a partire dai centri migranti, spesso con controlli sanitari non adeguati”.

NewsstandHub

Malattie croniche per 7 detenuti su 10, a stare peggio sono le donne

Pubblicato giovedì, 04 ottobre 2018 - [Corriere.it](#)

Ogni anno nei 190 istituti penitenziari italiani transitano circa 100mila detenuti. Circa il 70% di loro ha una malattia cronica (o anche più di una), ma poco meno della metà ne è consapevole. I dati ufficiali del Ministero della Giustizia indicano che oltre il 50% dei soggetti ha meno di quarant'anni e che un detenuto su tre è straniero. E le carceri si confermano un concentrato di malattie infettive, psichiatriche, metaboliche, cardiovascolari e respiratorie. Di questo tema si parla a Roma, giovedì 4 e venerdì 5 ottobre, al Congresso nazionale della Società Italiana di Medicina e Sanità Penitenziaria (SIMSPe onlus), organizzato insieme alla Società Italiana di Malattie Infettive e Tropicali (SIMIT). Tra gli argomenti "caldi" la vaccinazione delle persone detenute, integrazione e tutela delle fragilità sanitarie e sociali in carcere, il dolore e la salute mentale in ambito penitenziario, eradicazione del virus dell'epatite C nelle sezioni detentive, esperienze di gestione dei detenuti migranti.

«Tra le malattie infettive, il virus dell'epatite C (Hcv) è quello più rappresentato, soprattutto a causa del fenomeno della tossicodipendenza - spiega Sergio Babudieri, presidente del Congresso e direttore scientifico SIMSPe onlus -. Un terzo dei detenuti (34%) è detenuto per spaccio di stupefacenti, il che li rende più soggetti a malattie infettive. Dal 30% al 38% dei carcerati ha gli anticorpi del virus dell'epatite C, ma di questi solo il 70% ha il virus attivo. Dai 25 ai 30mila detenuti, quindi uno su tre, avrebbero bisogno di essere trattati con i nuovi farmaci altamente attivi contro il virus C dell'epatite».

Numeri migliori, ma non rassicuranti, per quanto riguarda l'Hiv: la patologia è in diminuzione, ma non riguarda più esclusivamente le categorie a rischio. Oggi si parla del 3/3,5% di sieropositivi nelle carceri, ma è difficile arrivare a nuove diagnosi. I malati di epatite B, invece, sono il 5-6% del totale. Oltre la metà dei detenuti stranieri è invece positivo ai test per la tubercolosi. «Quando parliamo di migranti dobbiamo ricordarci che si tratta di persone che, per più o meno ovvie ragioni, tendono a non curarsi e a non poter approfondire la propria questione sanitaria - dice Babudieri -. In aumento per loro è soprattutto la tubercolosi, con la possibilità di far crescere la circolazione di ceppi multiresistenti ai farmaci. Un ulteriore problema è intrinseco alla malattia, per sua natura subdola e non facilmente diagnosticabile, perché il peggioramento è lento e graduale. Ci vorrebbe una maggiore attenzione proprio a partire dai centri migranti, dove spesso ci sono controlli sanitari non adeguati».

Le donne sono circa il 4% della popolazione carceraria. I reati più perseguiti da loro sono quelli contro il patrimonio, contro la persona e in materia di stupefacenti. Ma sono molto frequenti anche i reati di prostituzione. Si contano poi una sessantina di bambini, da pochi mesi a 6 anni, figli di madri che hanno subito un arresto o una condanna. «Da recenti studi internazionali - spiega Babudieri - emerge che le donne detenute hanno una percentuale di malattie infettive superiore di alcuni punti percentuali rispetto agli uomini. Una "elite in negativo" in cui si concentrano non solo malattie infettive, ma anche psichiatriche, cardio-respiratorie, metaboliche e degenerative. Eppure occorrerebbe un piccolo sforzo per garantire a loro, e agli eventuali minori, ottimi risultati. Ma, data l'età media della popolazione totale, si potrebbe raggiungere uno stato di salute nettamente superiore per tutti».

«I responsabili dell'assistenza sanitaria in carcere sono i sistemi sanitari regionali - aggiunge Babudieri -. A loro spetterebbe il compito di creare un ponte tra i medici delle carceri e i medici dell'igiene e della prevenzione territoriale. Il responsabile di ogni struttura penitenziaria dovrebbe correlarsi con i responsabili della Sanità pubblica per la realizzazione di un programma di vaccinazione totale. In questo modo tutte le persone detenute saranno sotto controllo, garantendo non solo la loro sicurezza, ma anche quella di chi starà loro accanto, dentro e fuori le strutture penitenziarie. Non è mai stato fatto un registro nazionale per nessuna patologia, non c'è mai stato un coordinamento nazionale. Da anni la nostra Società ha proposto di affidare all'Istituto Superiore di Sanità la gestione di un Osservatorio nazionale per la tutela della salute in carcere che coordini tutti gli osservatori regionali già costituiti, ma questa nostra richiesta è stata costantemente disattesa».



[Prima pagina](#) [Lombardia](#) [Lazio](#) [Campania](#) [Emilia Romagna](#) [Veneto](#) [Piemonte](#) [Puglia](#) [Sicilia](#) [Toscana](#)
[Cronaca](#) [Economia](#) [Mondo](#) [Politica](#) [Spettacoli e Cultura](#) [Sport](#) [Scienza e Tecnologia](#)

Carceri. L'allarme dei medici: 'Il 70% dei detenuti ha almeno una patologia cronica. Per i migranti prevale la tubercolosi, ma è l'epatite C ...'

QuotidianoSanità.it | 69 | Crea Alert | 22 ore fa

Scienza e Tecnologia - Se ne parla a Roma, al XIX Congresso Nazionale della Società italiana di medicina e sanità penitenziaria, organizzato insieme alla Società italiana di malattie infettive e tropicali. 'Dal 30% al 38% dei carcerati ha gli anticorpi del virus ...

[Leggi la notizia](#)



[zoedibianzio](#) La Corte costituzionale entra in carcere
<https://t.co/bD18EFh78c>

Personne: migranti
sergio babudieri
Organizzazioni: congresso
direttore scientifico simspe onlu
Prodotti: congresso nazionale
Luoghi: rome eur
Tags: detenuti allarme

ALTRE FONTI (3)

[Carcere, Simspe: il 70% detenuti ha una malattia cronica, metà non lo sa](#)

Secondo gli ultimi dati, circa il 70% dei detenuti è affetto almeno da una malattia cronica, ma di questi poco meno della metà ne è consapevole. Di questo e altro si parla al XIX Congresso Nazionale ...

Agenzia di Redattore Sociale - 22 ore fa

Prodotti: congresso nazionale
Tags: malattia cronica metà

Malattie nelle carceri, la piaga principale è l'epatite C

⌚ Venerdì 5 Ottobre 2018  Redazione

Ogni anno all'interno dei 190 istituti penitenziari italiani transitano tra i 100mila e i 105mila detenuti. Secondo gli ultimi dati, circa il 70% dei detenuti possiede almeno una malattia cronica, ma di questi poco meno della metà ne è consapevole. Le carceri si confermano, quindi, un concentratore di patologie: malattie infettive, psichiatriche, metaboliche, cardiovascolari e respiratorie. Se ne discute a Roma, al XIX^a Congresso Nazionale SIMSPE, Agorà Penitenziaria 2018

AGORÀ PENITENZIARIA 2018 **XIX CONGRESSO NAZIONALE SIMSPE-ONLUS**



Studio Comunicazione DIESSECOM

Davide Volterra 373 7500990 diessecom@gmail.com Francesco Salvatore Cagnazzo 392 1105394
studiodiessecom@gmail.com Daniele Toscano 333 3757361 studiodiessecomdue@gmail.com

Ogni anno all'interno dei 190 istituti penitenziari italiani transitano tra i 100mila e i 105mila detenuti. Secondo gli ultimi dati, circa il 70% dei detenuti possiede almeno una malattia cronica, ma di questi poco meno della metà ne è consapevole. Le carceri si confermano, quindi, un concentratore di patologie: malattie infettive, psichiatriche, metaboliche, cardiovascolari e respiratorie. Se ne discute a Roma, al XIX[^] Congresso Nazionale SIMSPE, Agorà Penitenziaria 2018

Il XIX[^] Congresso Nazionale SIMSPE, Agorà Penitenziaria 2018, organizzato insieme alla Società Italiana di Malattie Infettive e Tropicali - SIMIT. Circa 200 i partecipanti, provenienti da tutta Italia. Tra i principali topics in programma, la vaccinazione delle persone detenute, integrazione e tutela delle fragilità sanitarie e sociali in carcere, il dolore e la salute mentale in ambito penitenziario, microeradicazione di HCV in sezioni detentive, esperienze di gestione dei detenuti migranti.

EPATITE C

"Tra le malattie infettive, il virus dell'epatite C è quello più rappresentato, soprattutto a causa del fenomeno della tossicodipendenza - spiega il Prof. Sergio Babudieri, Presidente del Congresso nonché Direttore Scientifico SIMSPE-ONLUS - E' risaputo che un terzo dei detenuti (34%) è detenuta per spaccio di stupefacenti, il che li rende più soggetti a malattie infettive. Dal 30% al 38% dei carcerati ha gli anticorpi del virus dell'epatite C, ma di questi solo il 70% hanno il virus attivo. Dai 25 ai 30mila detenuti, quindi uno su tre, avrebbero bisogno di essere trattati con i nuovi farmaci altamente attivi contro il virus C dell'epatite".

HIV, EPATITE B E TUBERCOLOSI

Numeri migliori, ma non ancora positivi, per quanto riguarda l'HIV. Una patologia in diminuzione, ma che non riguarda più principalmente ed esclusivamente le categorie più a rischio. Oggi si parla del 3/3,5% di sieropositivi nelle carceri, ma è difficile effettuare nuove diagnosi. Gli affetti da Epatite B, invece, sono circa il 5-6% del totale. Inoltre oltre la metà dei detenuti stranieri è positivo ai test per la tubercolosi.

MIGRANTI E MALATTIE

"Quando parliamo di migranti - spiega il Prof. Babudieri - dobbiamo ricordarci che si tratta di persone che, per più o meno ovvie ragioni, tendono a non curarsi e a non poter approfondire la propria questione sanitaria. In aumento per loro è soprattutto la tubercolosi, con la possibilità di aumentare la circolazione di ceppi multiresistenti ai farmaci. Un ulteriore problema è intrinseco alla malattia, per sua natura subdola e non facilmente diagnosticabile, perché il peggioramento è lento e graduale. Purtroppo ci vorrebbe una maggiore attenzione proprio a partire dai centri migranti, spesso con controlli sanitari non adeguati".

Ristretti Orizzonti

Malattie croniche per 7 detenuti su 10 (e a stare peggio sono le donne)

Corriere della Sera, 5 ottobre 2018

Condividi

Il virus dell'epatite C è il più diffuso: dai 25 ai 30mila detenuti, uno su tre, dovrebbero essere trattati con i nuovi farmaci altamente attivi contro il virus Hcv. Ogni anno nei 190 istituti penitenziari italiani transitano circa 100mila detenuti. Circa il 70% di loro ha una malattia cronica (o anche più di una), ma poco meno della metà ne è consapevole. I dati ufficiali del Ministero della Giustizia indicano che oltre il 50% dei soggetti ha meno di quarant'anni e che un detenuto su tre è straniero. E le carceri si confermano un concentrato di malattie infettive, psichiatriche, metaboliche, cardiovascolari e respiratorie. Di questo tema si parla a Roma, giovedì 4 e venerdì 5 ottobre, al Congresso nazionale della Società Italiana di Medicina e Sanità Penitenziaria (Simspe Onlus), organizzato insieme alla Società Italiana di Malattie Infettive e Tropicali (Simit). Tra gli argomenti "caldi" la vaccinazione delle persone detenute, integrazione e tutela delle fragilità sanitarie e sociali in carcere, il dolore e la salute mentale in ambito penitenziario, eradicazione del virus dell'epatite C nelle sezioni detentive, esperienze di gestione dei detenuti migranti.

Epatite C, la più diffusa - "Tra le malattie infettive, il virus dell'epatite C (Hcv) è quello più rappresentato, soprattutto a causa del fenomeno della tossicodipendenza - spiega Sergio Babudieri, presidente del Congresso e direttore scientifico Simspe onlus. Un terzo dei detenuti (34%) è detenuto per spaccio di stupefacenti, il che li rende più soggetti a malattie infettive. Dal 30% al 38% dei carcerati ha gli anticorpi del virus dell'epatite C, ma di questi solo il 70% ha il virus attivo. Dai 25 ai 30mila detenuti, quindi uno su tre, avrebbero bisogno di essere trattati con i nuovi farmaci altamente attivi contro il virus C dell'epatite".

Hiv e tubercolosi - Numeri migliori, ma non rassicuranti, per quanto riguarda l'Hiv: la patologia è in diminuzione, ma non riguarda più esclusivamente le categorie a rischio. Oggi si parla del 3/3,5% di sieropositivi nelle carceri, ma è difficile arrivare a nuove diagnosi. I malati di epatite B, invece, sono il 5-6% del totale. Oltre la metà dei detenuti stranieri è invece positivo ai test per la tubercolosi. "Quando parliamo di migranti dobbiamo ricordarci che si tratta di persone che, per più meno ovvie ragioni, tendono a non curarsi e a non poter approfondire la propria questione sanitaria - dice Babudieri. In aumento per loro è soprattutto la tubercolosi, con la possibilità di far crescere la circolazione di ceppi multi-resistenti ai farmaci. Un ulteriore problema è intrinseco alla malattia, per sua natura subdola e non facilmente diagnosticabile, perché il peggioramento è lento e graduale. Ci vorrebbe una maggiore attenzione proprio a partire dai centri migranti, dove spesso ci sono controlli sanitari non adeguati".

La situazione delle donne - Le donne sono circa il 4% della popolazione carceraria. I reati più perseguiti da loro sono quelli contro il patrimonio, contro la persona e in materia di stupefacenti. Ma sono molto frequenti anche i reati di prostituzione. Si contano poi una sessantina di bambini, da pochi mesi a 6 anni, figli di madri che hanno subito un arresto o una condanna. "Da recenti studi internazionali - spiega Babudieri - emerge che le donne detenute hanno una percentuale di malattie infettive superiore di alcuni punti percentuali rispetto agli uomini. Una "élite in negativo" in cui si concentrano non solo malattie infettive, ma anche psichiatriche, cardio-respiratorie, metaboliche e degenerative. Eppure occorrerebbe un piccolo sforzo per garantire a loro, e agli eventuali minori, ottimi risultati. Ma, data l'età media della popolazione totale, si potrebbe raggiungere uno stato di salute nettamente superiore per tutti".

Programma di vaccinazione - "I responsabili dell'assistenza sanitaria in carcere sono i sistemi sanitari regionali - aggiunge Babudieri. A loro spetterebbe il compito di creare un ponte tra i medici delle carceri e i medici dell'igiene e della prevenzione territoriale. Il responsabile di ogni struttura penitenziaria dovrebbe correlarsi con i responsabili della Sanità pubblica per la realizzazione di un programma di vaccinazione totale.

In questo modo tutte le persone detenute saranno sotto controllo, garantendo non solo la loro sicurezza, ma anche quella di chi starà loro accanto, dentro e fuori le strutture penitenziarie. Non è mai stato fatto un registro nazionale per nessuna patologia, non c'è mai stato un coordinamento nazionale. Da anni la nostra Società ha proposto di affidare all'Istituto Superiore di Sanità la gestione di un Osservatorio nazionale per la tutela della salute in carcere che coordini tutti gli osservatori regionali già costituiti, ma questa nostra richiesta è stata costantemente disattesa".

fact[✓]checking

VERIFICA LA
NOTIZIA

E' impossibile sapere la percentuale di immigrati che vivono in Italia e sono infetti, a meno di fare esami a campione. E c'è un 'campione' pronto allo scopo: i detenuti.

La Società Italiana di Medicina e Sanità Penitenziaria svela i dati.

Nelle carceri "trionfa" l'epatite C, ben 7 detenuti su 10 sono vittime di una patologia cronica, ma ed esplodere è l'allarme tubercolosi: "In aumento tra i migranti".

Parola di Simpse, Società Italiana di Medicina e Sanità Penitenziaria, riunita in questi giorni nel XIX congresso nazionale all'Eur.

All'evento organizzato insieme alla Simit Società Italiana di Malattie Infettive e Tropicali, sono presenti circa 200 partecipanti provenienti da tutta Italia.

Il legame che salta subito agli occhi è quello tra migranti e tubercolosi, rilanciato dallo stesso ministro Salvini poco meno di un mese fa.

"Quando parliamo di migranti - spiega il Prof. Babudieri, Presidente del Congresso nonché Direttore Scientifico - dobbiamo ricordarci che si tratta di persone che, per più o meno ovvie ragioni, tendono a non curarsi e a non poter approfondire la propria questione sanitaria. In aumento per loro è soprattutto la tubercolosi, con la possibilità di aumentare la circolazione di ceppi multiresistenti ai farmaci. Un ulteriore problema è intrinseco alla malattia, per sua natura subdola e non facilmente diagnosticabile, perché il peggioramento è lento e graduale. Purtroppo ci vorrebbe una maggiore attenzione proprio a partire dai centri migranti, spesso con controlli sanitari non adeguati".

Quindi è impossibile da identificare allo sbarco. Ma lo si può fare nelle carceri. Così risulta che oltre la metà dei detenuti stranieri è positivo ai test per la tubercolosi: oltre la metà!

E' probabile, per ragioni statistiche, che gli stessi numeri valgano per i migranti fuori dalle carceri. Magari, escludendo fattori intrinseci con la carcerazione, 1/3 invece di oltre la metà.

Come ha scritto il direttore di Libero Senaldi: "Quando questi usciranno, malati, si trasformeranno in untori esattamente come gli immigrati che arrivano da zone sottosviluppate nel mondo".

Ma non è necessario aspettare che loro escano, perché accada. Sta già accadendo.

Malattie infettive: le donne nelle prigioni sono le più colpite, disagi mentali per il 70% dei detenuti

Si stima che due detenuti su tre, secondo dati Simspe, soffrono di qualche disagio di tipo mentale

A cura di **Filomena Fotia** 5 ottobre 2018 - 15:06

 Mi piace 522.561

FOTOGRAFIA DELLE CARCERI – Secondo i più recenti dati forniti dall'amministrazione penitenziaria, ogni anno all'interno dei 190 istituti penitenziari italiani transitano tra i 100mila e i 105mila detenuti. I dati ufficiali del Ministero della Giustizia indicano che oltre il 50% dei soggetti ha meno di quarant'anni e che un detenuto su tre è straniero. Per quanto riguarda il genere, le donne sono circa il 4% della popolazione carceraria. I reati più perseguiti da loro sono quelli contro il patrimonio, contro la persona e in materia di stupefacenti. Ma sono molto frequenti anche i reati di prostituzione. Si contano anche circa 60 bambini, che hanno da pochi mesi a sei anni, figli di madri che hanno subito un arresto o una condanna.

IL CONGRESSO SIMSPE A ROMA – E' in corso a Roma, sino a stasera, presso l'Hotel dei Congressi all'Eur, il XIX Congresso Nazionale SIMSPE, Agorà Penitenziaria 2018, organizzato insieme alla Società Italiana di Malattie Infettive e Tropicali - SIMIT. Circa 200 i partecipanti, provenienti da tutta Italia. Tra i principali topics in programma, la vaccinazione delle persone detenute, integrazione e tutela delle fragilità sanitarie e sociali in carcere, il dolore e la salute mentale in ambito penitenziario, microeradicazione di HCV in sezioni detentive, esperienze di gestione dei detenuti migranti.

IL PROBLEMA DEL DISAGIO MENTALE – “Numeri importanti” sottolineano una forte precarità anche da un punto di vista psicologico: si stima che due detenuti su tre, secondo dati Simspe, soffrono di qualche disagio di tipo mentale. *“Per disagio mentale – spiega Luciano Lucania, Presidente SIMSPe-ONLUS – intendiamo quella sofferenza sia psicologica che clinico-psichiatrica. Sono numeri importanti, con percentuali molto elevate: si stima che riguardi il 60/70% dei detenuti. Tali disturbi rendono questa popolazione a rischio per fenomeni di autolesionismo e di autosoppressione. Se, infatti, la cura delle malattie infettive è legata a una diagnosi e a una conseguente terapia, per quelle mentali occorre non soltanto un approccio clinico e farmacologico, ma anche psicologico e di sistema, sociale e territoriale, che non guardi solo la situazione nelle carceri, ma anche quella esterna.”*

DONNE E GIOVANI - *"Da recenti studi internazionali - spiega il Prof. Sergio Babudieri, Presidente del Congresso nonché Direttore Scientifico SIMSPe-ONLUS - emerge che le donne detenute presentano percentuali di malattia superiori rispetto rispetto agli uomini anche ristretti. È ad esempio dimostrato che se HIV è 10 volte superiore negli uomini detenuti rispetto alla popolazione generale, per le donne lo è di 16 volte, mentre per HCV non disponiamo di numeri accertati ma la tendenza sembra la stessa. Una "elite in negativo" in cui si concentrano non solo malattie infettive, ma anche psichiatriche, cardio-respiratorie, metaboliche e anche degenerative. Eppure, in ragione dei numeri contenuti, occorrerebbe un piccolo sforzo per garantire a loro, e agli eventuali minori, ottimi risultati". Poi aggiunge: "Ma, data l'età media della popolazione totale, si potrebbe raggiungere uno stato di salute nettamente superiore per tutti".*

VACCINI - Tra gli ospiti del Congresso Nazionale, ci sarà anche il Prof. Giovanni Rezza, Direttore del Dipartimento di Malattie Infettive dell'Istituto Superiore di Sanità, con cui si cercherà di capire come agire sulla popolazione malata e quali strumenti sarebbe opportuno usare.

"I responsabili dell'assistenza sanitaria in carcere sono i sistemi sanitari regionali - spiega il Prof. Babudieri - A loro spetterebbe il compito di creare un ponte tra i medici delle carceri e i medici dell'igiene e della prevenzione territoriale. Il responsabile di ogni struttura penitenziaria dovrebbe correlarsi con i responsabili della Sanità Pubblica per la realizzazione di un programma di vaccinazione totale. In questo modo tutte le persone detenute saranno sotto controllo, garantendo non solo la loro sicurezza, ma anche quella di chi starà loro accanto, dentro e fuori le strutture penitenziarie".

L'APPELLO ALLE ISTITUZIONI E AI POLITICI - L'urgenza è sotto gli occhi di tutti, ma c'è una generale tendenza a demandare le proprie responsabilità, a danno non solo dei malati, ma anche di quelli ancora sani. *"Non è mai stato fatto un registro nazionale per nessuna patologia, non c'è mai stato un coordinamento nazionale - afferma il Prof. Babudieri - Ovviamente non è interesse del Ministero della Giustizia, mentre quello della Salute ha demandato ai sistemi sanitari regionali. Manca un coordinamento: è da anni che la nostra Società ha proposto di affidare all'Istituto Superiore di Sanità la gestione di un Osservatorio Nazionale per la Tutela Della Salute in Carcere che coordini tutti gli osservatori regionali già costituiti, ma questa nostra richiesta è stata costantemente disattesa".*

A cura di **Filomena Fotia**

⌚ 15:06 05.10.18

HEALTHDESK

Tra disagio mentale ed epatite C. La precaria salute dei detenuti italiani

REDAZIONE 5 OTTOBRE 2018 15:14

Due detenuti nelle carceri italiane su tre soffre di disagio mentale; uno su 3 è positivo agli anticorpi per l'epatite C.

Sono i due dati più eclatanti tra quelli emersi oggi nel corso del congresso nazionale della Società Italiana di Medicina e Sanità Penitenziaria (SIMSPe) organizzato insieme alla Società Italiana di Malattie Infettive e Tropicali (SIMIT).

Secondo i più recenti dati dell'amministrazione penitenziaria, ogni anno all'interno dei 190 istituti penitenziari italiani transitano tra i 100mila e i 105mila detenuti. I dati ufficiali del Ministero della Giustizia indicano che oltre il 50% dei soggetti ha meno di quarant'anni e che un detenuto su tre è straniero. Le donne sono circa il 4% della popolazione carceraria.

La loro salute da tempo è oggetto di attenzione.

Il benessere psichico, per cominciare. «Per disagio mentale intendiamo quella sofferenza sia psicologica che clinico-psichiatrica», spiega il presidente SIMSPe Luciano Lucania. «Sono numeri importanti, con percentuali molto elevate: si stima che riguardi il 60/70% dei detenuti. Tali disturbi rendono questa popolazione a rischio per fenomeni di autolesionismo e di autosoppressione. Se, infatti, la cura delle malattie infettive è legata a una diagnosi e a una conseguente terapia, per quelle mentali occorre non soltanto un approccio clinico e farmacologico, ma anche psicologico e di sistema, sociale e territoriale, che non guardi solo la situazione nelle carceri, ma anche quella esterna».

Studio Comunicazione DIESSECOM

Davide Volterra 373 7500990 diessecom@gmail.com Francesco Salvatore Cagnazzo 392 1105394
studiodiessecom@gmail.com Daniele Toscano 333 3757361 studiodiessecomdue@gmail.com

Non va meglio sul fronte delle malattie infettive.

«Tra le malattie infettive, il virus dell'epatite C è quello più rappresentato, soprattutto a causa del fenomeno della tossicodipendenza», spiega Sergio Babudieri, presidente del Congresso nonché Direttore Scientifico SIMSPe.

«È risaputo che un terzo dei detenuti (34%) è detenuta per spaccio di stupefacenti, il che li rende più soggetti a malattie infettive. Dal 30% al 38% dei carcerati ha gli anticorpi del virus dell'epatite C, ma di questi solo il 70% hanno il virus attivo. Dai 25 ai 30mila detenuti, quindi uno su tre, avrebbero bisogno di essere trattati con i nuovi farmaci altamente attivi contro il virus C dell'epatite».

Numeri migliori, ma non positivi rispetto al passato per quanto riguarda l'HIV: si stima che sia sieropositivo circa il 3-3,5% della popolazione carceraria. I detenuti da Epatite B, invece, sono circa il 5-6% del totale. Inoltre oltre la metà dei detenuti stranieri è positivo ai test per la tubercolosi.

«L'urgenza è sotto gli occhi di tutti», dicono i rappresentanti delle società scientifiche. «Ma c'è una generale tendenza a demandare le proprie responsabilità, a danno non solo dei malati, ma anche di quelli ancora sani».

Per esempio, dice Sergio Babudieri, «Non è mai stato fatto un registro nazionale per nessuna patologia, non c'è mai stato un coordinamento nazionale. Ovviamente non è interesse del Ministero della Giustizia, mentre quello della Salute ha demandato ai sistemi sanitari regionali. Manca un coordinamento: è da anni che la nostra Società ha proposto di affidare all'Istituto Superiore di Sanità la gestione di un Osservatorio Nazionale per la Tutela Della Salute in Carcere che coordini tutti gli osservatori regionali già costituiti, ma questa nostra richiesta è stata costantemente disattesa».

5 Ottobre 2018 15:14

Carceri. Simspe-Simit: "Donne le più colpite da malattie infettive. Disagi mentali per il 70% dei detenuti. Urge un piano vaccinale e un osservatorio nazionale"

Questi i dati presentati nel corso del XIX Congresso Nazionale Simspe, Agorà Penitenziaria 2018, organizzato insieme alla Società Italiana di Malattie Infettive e Tropicali - Simit, in corso a Roma. Oltre il 50% dei detenuti ha meno di 40 anni e un detenuto su tre è straniero. Per quanto riguarda il genere, le donne sono circa il 4% della popolazione carceraria. Si contano anche circa 60 bambini, che hanno da pochi mesi a sei anni.

05 OTT - Secondo i più recenti dati forniti dall'amministrazione penitenziaria, ogni anno all'interno dei 190 istituti penitenziari italiani transitano tra i 100mila e i 105mila detenuti. I dati ufficiali del Ministero della Giustizia indicano che oltre il 50% dei soggetti ha meno di quarant'anni e che un detenuto su tre è straniero. Per quanto riguarda il genere, le donne sono circa il 4% della popolazione carceraria. I reati più perseguiti da loro sono quelli contro il patrimonio, contro la persona e in materia di stupefacenti. Ma sono molto frequenti anche i reati di prostituzione. Si contano anche circa 60 bambini, che hanno da pochi mesi a sei anni, figli di madri che hanno subito un arresto o una condanna.

E' in corso a Roma, sino a stasera, presso l'Hotel dei Congressi all'Eur, il XIX Congresso Nazionale Simspe, Agorà Penitenziaria 2018, organizzato insieme alla Società Italiana di Malattie Infettive e Tropicali - Simit. Circa 200 i partecipanti, provenienti da tutta Italia. Tra i principali topics in programma, la vaccinazione delle persone detenute, integrazione e tutela delle fragilità sanitarie e sociali in carcere, il dolore e la salute mentale in ambito penitenziario, microeradicazione di HCV in sezioni detentive, esperienze di gestione dei detenuti migranti.

Il problema del disagio mentale. "Numeri importanti" sottolineano una forte precarità anche da un punto di vista psicologico: si stima che due detenuti su tre, secondo dati Simspe, soffrono di qualche disagio di tipo mentale. "Per disagio mentale - spiega Luciano Lucania, Presidente Simspe Onlus - intendiamo quella sofferenza sia psicologica che clinico-psichiatrica. Sono numeri importanti, con percentuali molto elevate: si stima che riguardi il 60/70% dei detenuti. Tali disturbi rendono questa popolazione a rischio per fenomeni di autolesionismo e di autosoppressione. Se, infatti, la cura delle malattie infettive è legata a una diagnosi e a una conseguente terapia, per quelle mentali occorre non soltanto un approccio clinico e farmacologico, ma anche psicologico e di sistema, sociale e territoriale, che non guardi solo la situazione nelle carceri, ma anche quella esterna".

Donne e giovani. "Da recenti studi internazionali - spiega Sergio Babudieri, Presidente del Congresso nonché Direttore Scientifico Simpse Onlus - emerge che le donne detenute presentano percentuali di malattia superiori rispetto agli uomini anche ristretti. È ad esempio dimostrato che se HIV è 10 volte superiore negli uomini detenuti rispetto alla popolazione generale, per le donne lo è di 16 volte, mentre per HCV non disponiamo di numeri accertati ma la tendenza sembra la stessa. Una "elite in negativo" in cui si concentrano non solo malattie infettive, ma anche psichiatriche, cardio-respiratorie, metaboliche e anche degenerative. Eppure, in ragione dei numeri contenuti, occorrerebbe un piccolo sforzo per garantire a loro, e agli eventuali minori, ottimi risultati". Poi aggiunge: "Ma, data l'età media della popolazione totale, si potrebbe raggiungere uno stato di salute nettamente superiore per tutti".

Vaccini. Tra gli ospiti del Congresso Nazionale, ci sarà anche Giovanni Rezza, Direttore del Dipartimento di Malattie Infettive dell'Istituto Superiore di Sanità, con cui si cercherà di capire come agire sulla popolazione malata e quali strumenti sarebbe opportuno usare.

"I responsabili dell'assistenza sanitaria in carcere sono i sistemi sanitari regionali - spiega Babudieri - A loro spetterebbe il compito di creare un ponte tra i medici delle carceri e i medici dell'igiene e della prevenzione territoriale. Il responsabile di ogni struttura penitenziaria dovrebbe correlarsi con i responsabili della Sanità Pubblica per la realizzazione di un programma di vaccinazione totale. In questo modo tutte le persone detenute saranno sotto controllo, garantendo non solo la loro sicurezza, ma anche quella di chi starà loro accanto, dentro e fuori le strutture penitenziarie".

L'appello alle istituzioni e ai politici. L'urgenza è sotto gli occhi di tutti, ma c'è una generale tendenza a demandare le proprie responsabilità, a danno non solo dei malati, ma anche di quelli ancora sani. "Non è mai stato fatto un registro nazionale per nessuna patologia, non c'è mai stato un coordinamento nazionale - afferma Babudieri - Ovviamente non è interesse del Ministero della Giustizia, mentre quello della Salute ha demandato ai sistemi sanitari regionali. Manca un coordinamento: è da anni che la nostra Società ha proposto di affidare all'Istituto Superiore di Sanità la gestione di un Osservatorio Nazionale per la Tutela Della Salute in Carcere che coordini tutti gli osservatori regionali già costituiti, ma questa nostra richiesta è stata costantemente disattesa".

05 ottobre 2018
© Riproduzione riservata

Polizia Penitenziaria

Organo Ufficiale Nazionale del Sindacato Autonomo Polizia Penitenziaria

HOME CHI SIAMO ARCHIVI ▾ ABBONAMENTO RIVISTA GARA FOTO INVIA

TU SEI QUI: Home » Rassegna stampa » Carceri: Malattie croniche per 7 detenuti su 10

| Carceri: Malattie croniche per 7 detenuti su 10

Q

BY REDAZIONE ON 5 OTTOBRE 2018

RASSEGNA STAMPA

Il virus dell'epatite C è il più diffuso: dai 25 ai 30mila detenuti, uno su tre, dovrebbero essere trattati con i nuovi farmaci altamente attivi contro il virus Hcv

Ogni anno nei 190 istituti penitenziari italiani transitano circa 100mila detenuti. Circa il 70% di loro ha una malattia cronica (o anche più di una), ma poco meno della metà ne è consapevole. I dati ufficiali del Ministero della Giustizia indicano che oltre il 50% dei soggetti ha meno di quarant'anni e che un detenuto su tre è straniero. E le carceri si confermano un concentrato di malattie infettive, psichiatriche, metaboliche, cardiovascolari e respiratorie. Di questo tema si parla a Roma, giovedì 4 e venerdì 5 ottobre, al Congresso nazionale della Società Italiana di Medicina e Sanità Penitenziaria (SIMSPe onlus), organizzato insieme alla Società Italiana di Malattie Infettive e Tropicali (SIMIT). Tra gli argomenti "caldi" la vaccinazione delle persone detenute, integrazione e tutela delle fragilità sanitarie e sociali in carcere, il dolore e la salute mentale in ambito penitenziario, eradicazione del virus dell'epatite C nelle sezioni detentive, esperienze di gestione dei detenuti migranti.

Epatite C, la più diffusa

«Tra le malattie infettive, il virus dell'epatite C (Hcv) è quello più rappresentato, soprattutto a causa del fenomeno della tossicodipendenza – spiega Sergio Babudieri, presidente del Congresso e direttore scientifico SIMSPe onlus -. Un terzo dei detenuti (34%) è detenuto per spaccio di stupefacenti, il che li rende più soggetti a malattie infettive. Dal 30% al 38% dei carcerati ha gli anticorpi del virus dell'epatite C, ma di questi solo il 70% ha il virus attivo. Dai 25 ai 30mila detenuti, quindi uno su tre, avrebbero bisogno di essere trattati con i nuovi farmaci altamente attivi contro il virus C dell'epatite».

Studio Comunicazione DIESSECOM

Davide Volterra 373 7500990 diessecom@gmail.com Francesco Salvatore Cagnazzo 392 1105394
studiodiessecom@gmail.com Daniele Toscano 333 3757361 studiodiessecomdue@gmail.com

91

Hiv e tubercolosi

Numeri migliori, ma non rassicuranti, per quanto riguarda l'Hiv: la patologia è in diminuzione, ma non riguarda più esclusivamente le categorie a rischio. Oggi si parla del 3/3,5% di sieropositivi nelle carceri, ma è difficile arrivare a nuove diagnosi. I malati di epatite B, invece, sono il 5-6% del totale. Oltre la metà dei detenuti stranieri è invece positivo ai test per la tubercolosi. «Quando parliamo di migranti dobbiamo ricordarci che si tratta di persone che, per più o meno ovvie ragioni, tendono a non curarsi e a non poter approfondire la propria questione sanitaria – dice Babudieri -. In aumento per loro è soprattutto la tubercolosi, con la possibilità di far crescere la circolazione di ceppi multiresistenti ai farmaci. Un ulteriore problema è intrinseco alla malattia, per sua natura subdola e non facilmente diagnosticabile, perché il peggioramento è lento e graduale. Ci vorrebbe una maggiore attenzione proprio a partire dai centri migranti, dove spesso ci sono controlli sanitari non adeguati».

La situazione delle donne

Le donne sono circa il 4% della popolazione carceraria. I reati più perseguiti da loro sono quelli contro il patrimonio, contro la persona e in materia di stupefacenti. Ma sono molto frequenti anche i reati di prostituzione. Si contano poi una sessantina di bambini, da pochi mesi a 6 anni, figli di madri che hanno subito un arresto o una condanna. «Da recenti studi internazionali – spiega Babudieri – emerge che le donne detenute hanno una percentuale di malattie infettive superiore di alcuni punti percentuali rispetto agli uomini. Una "elite in negativo" in cui si concentrano non solo malattie infettive, ma anche psichiatriche, cardio-respiratorie, metaboliche e degenerative. Eppure occorrerebbe un piccolo sforzo per garantire a loro, e agli eventuali minori, ottimi risultati. Ma, data l'età media della popolazione totale, si potrebbe raggiungere uno stato di salute nettamente superiore per tutti».

Programma di vaccinazione

«I responsabili dell'assistenza sanitaria in carcere sono i sistemi sanitari regionali – aggiunge Babudieri – . A loro spetterebbe il compito di creare un ponte tra i medici delle carceri e i medici dell'igiene e della prevenzione territoriale. Il responsabile di ogni struttura penitenziaria dovrebbe correlarsi con i responsabili della Sanità pubblica per la realizzazione di un programma di vaccinazione totale. In questo modo tutte le persone detenute saranno sotto controllo, garantendo non solo la loro sicurezza, ma anche quella di chi starà loro accanto, dentro e fuori le strutture penitenziarie. Non è mai stato fatto un registro nazionale per nessuna patologia, non c'è mai stato un coordinamento nazionale. Da anni la nostra Società ha proposto di affidare all'Istituto Superiore di Sanità la gestione di un Osservatorio nazionale per la tutela della salute in carcere che coordini tutti gli osservatori regionali già costituiti, ma questa nostra richiesta è stata costantemente disattesa».

AGENZIA DI STAMPA

RIVER FLASH

SIMPSe-SIMIT: 7 DETENUTI SU 10 HANNO ALMENO UNA PATOLOGIA CRONICA: MIGRANTI CON TUBERCOLOSI MA VERA PIAGA E' L'EPATITE C



AG.RF.(redazione).05.10.2018

"riverflash" - "Dal 30% al 38% dei carcerati ha gli anticorpi del virus dell'epatite C, ma di questi solo il 70% hanno il virus attivo. Dai 25 ai 30mila detenuti, quindi uno su tre, avrebbero bisogno di essere trattati con i nuovi farmaci", spiega il Prof. Sergio Babudieri, Presidente del Congresso nonché

Direttore Scientifico SIMSPe-ONLUS

LE MALATTIE NELLE CARCERI - Ogni anno all'interno dei 190 istituti penitenziari italiani transitano tra i 100mila e i 105mila detenuti. Secondo gli ultimi dati, circa il 70% dei detenuti possiede almeno una malattia cronica, ma di questi poco meno della metà ne è consapevole. Le carceri si confermano, quindi, un concentratore di patologie: malattie infettive, psichiatriche, metaboliche, cardiovascolari e respiratorie.

IL CONGRESSO SIMSPE A ROMA - Si è aperto a Roma, e proseguirà anche oggi, presso l'Hotel dei Congressi all'Eur, il XIXth Congresso Nazionale SIMSPE, Agorà Penitenziaria 2018, organizzato insieme alla Società Italiana di Malattie Infettive e Tropicali - SIMIT. Circa 200 i partecipanti, provenienti da tutta Italia. Tra i principali topics in programma, la vaccinazione delle persone detenute, integrazione e tutela delle fragilità sanitarie e sociali in carcere, il dolore e la salute mentale in ambito penitenziario, microeradicazione di HCV in sezioni detentive, esperienze di gestione dei detenuti migranti.

EPATITE C - "Tra le malattie infettive, il virus dell'epatite C è quello più rappresentato, soprattutto a causa del fenomeno della tossicodipendenza - spiega il Prof. Sergio Babudieri, Presidente del Congresso nonché Direttore Scientifico SIMSPe-ONLUS - E' risaputo che un terzo dei detenuti (34%) è detenuta per spaccio di stupefacenti, il che li rende più soggetti a malattie infettive. Dal 30% al 38% dei carcerati ha gli anticorpi del virus dell'epatite C, ma di questi solo il 70% hanno il virus attivo. Dai 25 ai 30mila detenuti, quindi uno su tre, avrebbero bisogno di essere trattati con i nuovi farmaci altamente attivi contro il virus C dell'epatite".

HIV, EPATITE B E TUBERCOLOSI - Numeri migliori, ma non ancora positivi, per quanto riguarda l'HIV. Una patologia in diminuzione, ma che non riguarda più principalmente ed esclusivamente le categorie più a rischio. Questa mattina si parlerà del 3/3,5% di sieropositivi nelle carceri, ma è difficile effettuare nuove diagnosi. Gli affetti da Epatite B, invece, sono circa il 5-6% del totale. Inoltre oltre la metà dei detenuti stranieri è positivo ai test per la tubercolosi.

MIGRANTI E MALATTIE - "Quando parliamo di migranti - spiega il Prof. Babudieri - dobbiamo ricordarci che si tratta di persone che, per più o meno ovvie ragioni, tendono a non curarsi e a non poter approfondire la propria questione sanitaria. In aumento per loro è soprattutto la tubercolosi, con la possibilità di aumentare la circolazione di ceppi multiresistenti ai farmaci. Un ulteriore problema è intrinseco alla malattia, per sua natura subdola e non facilmente diagnosticabile, perché il peggioramento è lento e graduale. Purtroppo ci vorrebbe una maggiore attenzione proprio a partire dai centri migranti, spesso con controlli sanitari non adeguati".

Studio Comunicazione DIESSECOM

Carceri, il 70% dei detenuti soffre di una patologia cronica

Attualità Ott 6, 2018

0

Le carceri italiani sono un concentrato di patologie, da quelle infettive a quelle psichiatriche, ma non tutti i detenuti ne sono consapevoli

Nelle carceri italiane circa il 70% dei detenuti soffre di una patologia cronica. Le malattie più diffuse sono: infettive, psichiatriche, metaboliche, cardiovascolari e respiratorie. Poco più della metà dei carcerati ne è però consapevole.

Se ne è discusso al XIX Congresso Nazionale della Società Italiana di medicina e sanità penitenziaria ([Simspe](#)), Agorà Penitenziaria 2018, organizzato insieme alla Società Italiana di Malattie Infettive e Tropicali ([Simit](#)).

Circa 200 i partecipanti, provenienti da tutta Italia. Tra i principali topics in programma, la vaccinazione delle persone detenute, integrazione e tutela delle fragilità sanitarie e sociali in carcere, il dolore e la salute mentale in ambito penitenziario, microeradicazione di HCV in sezioni detentive, esperienze di gestione dei detenuti migranti.

Le patologie più diffuse nelle carceri

Tra le malattie più diffuse c'è il virus dell'epatite C "soprattutto a causa del fenomeno della tossicodipendenza" – spiega Sergio Babudieri, Presidente del Congresso nonché Direttore Scientifico Simspe Onlus.

"Dal 30% al 38% dei carcerati ha gli anticorpi del virus dell'epatite C, ma di questi solo il 70% hanno il virus attivo – spiega Babudieri. Dai 25 ai 30 mila detenuti, quindi uno su tre, avrebbero bisogno di essere trattati con i nuovi farmaci altamente attivi contro il virus C dell'epatite".

L'epatite B colpisce, invece, circa il 5-6% del totale. Segue poi l'Hiv, patologia in diminuzione che non riguarda più principalmente ed esclusivamente le categorie più a rischio. Ne sono colpiti circa il 3/3,5% dei detenuti. Il dato è però incerto a causa della difficoltà nel fare nuove diagnosi.

Una fetta sempre più rilevante di detenuti nelle carceri italiane sono stranieri. "Quando parliamo di migranti – spiega Babudieri – dobbiamo ricordarci che si tratta di persone che, per più o meno ovvie ragioni, tendono a non curarsi e a non poter approfondire la propria questione sanitaria".

La patologia più diffusa tra i carcerati migranti c'è la tubercolosi, che colpisce circa la metà. "In aumento per loro è soprattutto la tubercolosi, con la possibilità di aumentare la circolazione di ceppi multiresistenti ai farmaci.

Un ulteriore problema è intrinseco alla malattia, per sua natura subdola e non facilmente diagnosticabile, perché il peggioramento è lento e graduale. Purtroppo ci vorrebbe una maggiore attenzione proprio a partire dai centri migranti, spesso con controlli sanitari non adeguati".

Barbara Zampini

Studio Comunicazione DIESSECOM

Davide Volterra 373 7500990 diessecom@gmail.com Francesco Salvatore Cagnazzo 392 1105394
studiodiessecom@gmail.com Daniele Toscano 333 3757361 studiodiessecomdue@gmail.com

94

Le donne nelle prigioni sono le più colpite dalle malattie infettive

6 ottobre 2018

164 0

Agenpress. "Manca un coordinamento: è da anni che si sottolinea la necessità di un osservatorio nazionale per la tutela della salute in carcere, ma ancora attendiamo risposte certe dalla politica"- spiega il Prof. Sergio Babudieri, Direttore Scientifico SIMSPE-ONLUS.

FOTOGRAFIA DELLE CARCERI – Secondo i più recenti dati forniti dall'amministrazione penitenziaria, ogni anno all'interno dei 190 istituti penitenziari italiani transitano **tra i 100mila e i 105mila detenuti**. I dati ufficiali del Ministero della Giustizia indicano che oltre il 50% dei soggetti ha meno di quarant'anni e che **un detenuto su tre è straniero**. Per quanto riguarda il genere, **le donne sono circa il 4% della popolazione carceraria**. I reati più perseguiti da loro sono quelli contro il patrimonio, contro la persona e in materia di stupefacenti. Ma sono molto frequenti anche i reati di prostituzione. Si contano anche circa **60 bambini**, che hanno da pochi mesi a sei anni, figli di madri che hanno subito un arresto o una condanna.

IL CONGRESSO SIMSPE A ROMA – E' in corso a Roma, presso l'Hotel dei Congressi all'Eur, il **XIX Congresso Nazionale SIMSPE, Agorà Penitenziaria 2018**, organizzato insieme alla Società Italiana di Malattie Infettive e Tropicali – SIMIT. Circa 200 i partecipanti, provenienti da tutta Italia. Tra i principali topics in programma, la vaccinazione delle persone detenute, integrazione e tutela delle fragilità sanitarie e sociali in carcere, il dolore e la salute mentale in ambito penitenziario, microeradicazione di HCV in sezioni detentive, esperienze di gestione dei detenuti migranti.

IL PROBLEMA DEL DISAGIO MENTALE – "Numeri importanti" sottolineano una forte precarità anche da un punto di vista psicologico: si stima che **due detenuti su tre, secondo dati Simspe, soffrono di qualche disagio di tipo mentale**. "Per disagio mentale – spiega Luciano Lucania, Presidente SIMSPE-ONLUS – intendiamo quella sofferenza sia psicologica che clinico-psichiatrica. Sono numeri importanti, con percentuali molto elevate: si stima che riguardi il 60/70% dei detenuti. Tali disturbi rendono questa popolazione a rischio per fenomeni di autolesionismo e di autosoppressione. Se, infatti, la cura delle malattie infettive è legata a una diagnosi e a una conseguente terapia, per quelle mentali occorre non soltanto un approccio clinico e farmacologico, ma anche psicologico e di sistema, sociale e territoriale, che non guardi solo la situazione nelle carceri, ma anche quella esterna".

DONNE E GIOVANI – “Da recenti studi internazionali – spiega il Prof. Sergio Babudieri, Presidente del Congresso nonché Direttore Scientifico SIMSPe-ONLUS – emerge che le donne detenute presentano percentuali di malattia superiori rispetto rispetto agli uomini anche ristretti. È ad esempio dimostrato che se HIV è 10 volte superiore negli uomini detenuti rispetto alla popolazione generale, per le donne lo è di 16 volte, mentre per HCV non disponiamo di numeri accertati ma la tendenza sembra la stessa. Una “elite in negativo” in cui si concentrano non solo malattie infettive, ma anche psichiatriche, cardio-respiratorie, metaboliche e anche degenerative. Eppure, in ragione dei numeri contenuti, occorrerebbe un piccolo sforzo per garantire a loro, e agli eventuali minori, ottimi risultati”. Poi aggiunge: “Ma, data l’età media della popolazione totale, si potrebbe raggiungere uno stato di salute nettamente superiore per tutti”.

VACCINI – Tra gli ospiti del Congresso Nazionale, ci sarà anche il Prof. Giovanni Rezza, Direttore del Dipartimento di Malattie Infettive dell’Istituto Superiore di Sanità, con cui si cercherà di capire come agire sulla popolazione malata e quali strumenti sarebbe opportuno usare.

“I responsabili dell’assistenza sanitaria in carcere sono i sistemi sanitari regionali – spiega il Prof. Babudieri – A loro spetterebbe il compito di creare un ponte tra i medici delle carceri e i medici dell’igiene e della prevenzione territoriale. Il responsabile di ogni struttura penitenziaria dovrebbe correlarsi con i responsabili della Sanità Pubblica per la realizzazione di un programma di vaccinazione totale. In questo modo tutte le persone detenute saranno sotto controllo, garantendo non solo la loro sicurezza, ma anche quella di chi starà loro accanto, dentro e fuori le strutture penitenziarie”.

L’APPELLO ALLE ISTITUZIONI E AI POLITICI – L’urgenza è sotto gli occhi di tutti, ma c’è una generale tendenza a demandare le proprie responsabilità, a danno non solo dei malati, ma anche di quelli ancora sani. “Non è mai stato fatto un registro nazionale per nessuna patologia, non c’è mai stato un coordinamento nazionale – afferma il Prof. Babudieri – Ovviamente non è interesse del Ministero della Giustizia, mentre quello della Salute ha demandato ai sistemi sanitari regionali. Manca un coordinamento: è da anni che la nostra Società ha proposto di affidare all’Istituto Superiore di Sanità la gestione di un Osservatorio Nazionale per la Tutela Della Salute in Carcere che coordini tutti gli osservatori regionali già costituiti, ma questa nostra richiesta è stata costantemente disattesa”.

QUOTIDIANO SOCIALE

Le donne nelle prigioni sono le più colpite dalle malattie infettive. Disagi mentali per il 70% dei detenuti.

6 ottobre 2018  Antonio Lufrano

FOTOGRAFIA DELLE CARCERI – Secondo i più recenti dati forniti dall'amministrazione penitenziaria, ogni anno all'interno dei 190 istituti penitenziari italiani transitano tra i 100mila e i 105mila detenuti. I dati ufficiali del Ministero della Giustizia indicano che oltre il 50% dei soggetti ha meno di quarant'anni e che un detenuto su tre è straniero. Per quanto riguarda il genere, le donne sono circa il 4% della popolazione carceraria. I reati più perseguiti da loro sono quelli contro il patrimonio, contro la persona e in materia di stupefacenti. Ma sono molto frequenti anche i reati di prostituzione. Si contano anche circa 60 bambini, che hanno da pochi mesi a sei anni, figli di madri che hanno subito un arresto o una condanna.

IL CONGRESSO SIMSPE A ROMA – E' in corso a Roma, sino a stasera, presso l'Hotel dei Congressi all'Eur, il XIX Congresso Nazionale SIMSPE, Agorà Penitenziaria 2018, organizzato insieme alla Società Italiana di Malattie Infettive e Tropicali - SIMIT. Circa 200 i partecipanti, provenienti da tutta Italia. Tra i principali topics in programma, la vaccinazione delle persone detenute, integrazione e tutela delle fragilità sanitarie e sociali in carcere, il dolore e la salute mentale in ambito penitenziario, microeradicazione di HCV in sezioni detentive, esperienze di gestione dei detenuti migranti.

IL PROBLEMA DEL DISAGIO MENTALE – "Numeri importanti" sottolineano una forte precarietà anche da un punto di vista psicologico: si stima che due detenuti su tre, secondo dati Simspe, soffrono di qualche disagio di tipo mentale. *"Per disagio mentale - spiega Luciano Lucania, Presidente SIMSPE-ONLUS - intendiamo quella sofferenza sia psicologica che clinico-psichiatrica. Sono numeri importanti, con percentuali molto elevate: si stima che riguardi il 60/70% dei detenuti. Tali disturbi rendono questa popolazione a rischio per fenomeni di autolesionismo e di autosoppressione. Se, infatti, la cura delle malattie infettive è legata a una diagnosi e a una conseguente terapia, per quelle mentali occorre non soltanto un approccio clinico e farmacologico, ma anche psicologico e di sistema, sociale e territoriale, che non guardi solo la situazione nelle carceri, ma anche quella esterna".*

DONNE E GIOVANI – "Da recenti studi internazionali - spiega il Prof. Sergio Babudieri, Presidente del Congresso nonché Direttore Scientifico SIMSPE-ONLUS - emerge che le donne detenute presentano percentuali di malattia superiori rispetto rispetto agli uomini anche ristretti. È ad esempio dimostrato che se HIV è 10 volte superiore negli uomini detenuti rispetto alla popolazione generale, per le donne lo è di 16 volte, mentre per HCV non disponiamo di numeri accertati ma la tendenza sembra la stessa. Una "elite in negativo" in cui si concentrano non solo malattie infettive, ma anche psichiatriche, cardio-respiratorie, metaboliche e anche degenerative. Eppure, in ragione dei numeri contenuti, occorrerebbe un piccolo sforzo per garantire a loro, e agli eventuali minori, ottimi risultati". Poi aggiunge: "Ma, data l'età media della popolazione totale, si potrebbe raggiungere uno stato di salute nettamente superiore per tutti".

VACCINI – Tra gli ospiti del Congresso Nazionale, ci sarà anche il Prof. Giovanni Rezza, Direttore del Dipartimento di Malattie Infettive dell'Istituto Superiore di Sanità, con cui si cercherà di capire come agire sulla popolazione malata e quali strumenti sarebbe opportuno usare.

"I responsabili dell'assistenza sanitaria in carcere sono i sistemi sanitari regionali - spiega il Prof. Babudieri - A loro spetterebbe il compito di creare un ponte tra i medici delle carceri e i medici dell'igiene e della prevenzione territoriale. Il responsabile di ogni struttura penitenziaria dovrebbe correlarsi con i responsabili della Sanità Pubblica per la realizzazione di un programma di vaccinazione totale. In questo modo tutte le persone detenute saranno sotto controllo, garantendo non solo la loro sicurezza, ma anche quella di chi starà loro accanto, dentro e fuori le strutture penitenziarie".

L'APPELLO ALLE ISTITUZIONI E AI POLITICI - L'urgenza è sotto gli occhi di tutti, ma c'è una generale tendenza a demandare le proprie responsabilità, a danno non solo dei malati, ma anche di quelli ancora sani. *"Non è mai stato fatto un registro nazionale per nessuna patologia, non c'è mai stato un coordinamento nazionale"* - afferma il Prof. Babudieri - *"Ovviamente non è interesse del Ministero della Giustizia, mentre quello della Salute ha demandato ai sistemi sanitari regionali. Manca un coordinamento: è da anni che la nostra Società ha proposto di affidare all'Istituto Superiore di Sanità la gestione di un Osservatorio Nazionale per la Tutela Della Salute in Carcere che coordini tutti gli osservatori regionali già costituiti, ma questa nostra richiesta è stata costantemente disattesa".*

PANORAMA DELLA SANITÀ

Simspe-Simit: Le donne nelle prigioni sono le più colpite dalle malattie infettive

08/10/2018 in News

0

Disagi mentali per il 70% dei detenuti. Dal XIX Congresso Nazionale SIMSPE, Agorà Penitenziaria 2018, l'appello: Urge un piano vaccinale e un osservatorio nazionale. «Manca un coordinamento: è da anni che si sottolinea la necessità di un osservatorio nazionale per la tutela della salute in carcere, ma ancora attendiamo risposte certe dalla politica» spiega Sergio Babudieri, Direttore Scientifico SIMSPE-ONLUS.

Secondo i più recenti dati forniti dall'amministrazione penitenziaria, ogni anno all'interno dei 190 istituti penitenziari italiani transitano tra i 100mila e i 105mila detenuti. I dati ufficiali del Ministero della Giustizia indicano che oltre il 50% dei soggetti ha meno di quarant'anni e che un detenuto su tre è straniero. Per quanto riguarda il genere, le donne sono circa il 4% della popolazione carceraria. I reati più perseguiti da loro sono quelli contro il patrimonio, contro la persona e in materia di stupefacenti. Ma sono molto frequenti anche i reati di prostituzione. Si contano anche circa 60 bambini, che hanno da pochi mesi a sei anni, figli di madri che hanno subito un arresto o una condanna. Sono alcuni dati diffusi dal XIX Congresso Nazionale SIMSPE, Agorà Penitenziaria 2018, organizzato insieme alla Società Italiana di Malattie Infettive e Tropicali – SIMIT. «Numeri importanti» sottolineano una forte precarietà anche da un punto di vista psicologico: si stima che due detenuti su tre, secondo dati Simspe, soffrono di qualche disagio di tipo mentale. «Per disagio mentale – spiega Luciano Lucania, Presidente SIMSPE-ONLUS – intendiamo quella sofferenza sia psicologica che clinico-psichiatrica. Sono numeri importanti, con percentuali molto elevate: si stima che riguardi il 60/70% dei detenuti. Tali disturbi rendono questa popolazione a rischio per fenomeni di autolesionismo e di autosoppressione. Se, infatti, la cura delle malattie infettive è legata a una diagnosi e a una conseguente terapia, per quelle mentali occorre non soltanto un approccio clinico e farmacologico, ma anche psicologico e di sistema, sociale e territoriale, che non guardi solo la situazione nelle carceri, ma anche quella esterna». «Da recenti studi internazionali – spiega Sergio Babudieri, Presidente del Congresso nonché Direttore Scientifico SIMSPE-ONLUS – emerge che le donne detenute presentano percentuali di malattia superiori rispetto agli uomini anche ristretti. È ad esempio dimostrato che se HIV è 10 volte superiore negli uomini detenuti rispetto alla popolazione generale, per le donne lo è di 16 volte, mentre per HCV non disponiamo di numeri accertati ma la tendenza sembra la stessa. Una "elite in negativo" in cui si concentrano non solo malattie infettive, ma anche psichiatriche, cardio-respiratorie, metaboliche e anche degenerative. Eppure, in ragione dei numeri contenuti, occorrerebbe un piccolo sforzo per garantire a loro, e agli eventuali minori, ottimi risultati». Poi aggiunge: «Ma, data l'età media della popolazione totale, si potrebbe raggiungere uno stato di salute nettamente superiore per tutti». «I responsabili dell'assistenza sanitaria in carcere sono i sistemi sanitari regionali – spiega Babudieri – A loro spetterebbe il compito di creare un ponte tra i medici delle carceri e i medici dell'igiene e della prevenzione territoriale. Il responsabile di ogni struttura penitenziaria dovrebbe correlarsi con i responsabili della Sanità Pubblica per la realizzazione di un programma di vaccinazione totale. In questo modo tutte le persone detenute saranno sotto controllo, garantendo non solo la loro sicurezza, ma anche quella di chi starà loro accanto.

dentro e fuori le strutture penitenziarie». L'urgenza è sotto gli occhi di tutti, ma c'è una generale tendenza a demandare le proprie responsabilità, a danno non solo dei malati, ma anche di quelli ancora sani. «Non è mai stato fatto un registro nazionale per nessuna patologia, non c'è mai stato un coordinamento nazionale – afferma Babudieri – Ovviamamente non è interesse del Ministero della Giustizia, mentre quello della Salute ha demandato ai sistemi sanitari regionali. Manca un coordinamento: è da anni che la nostra Società ha proposto di affidare all'Istituto Superiore di Sanità la gestione di un Osservatorio Nazionale per la Tutela Della Salute in Carcere che coordini tutti gli osservatori regionali già costituiti, ma questa nostra richiesta è stata costantemente disattesa».

ilCittadinoonline.it

Quotidiano indipendente dalla parte dei cittadini

Le donne nelle prigioni sono le più colpite dalle malattie infettive

Data: 8 ottobre 2018 17:10 | in: News dal Mondo

E' in corso a Roma, sino a stasera, il XIX Congresso Nazionale SIMSPE, Agorà Penitenziaria 2018. Carceri sotto osservazione

ROMA. FOTOGRAFIA DELLE CARCERI - Secondo i più recenti dati forniti dall'amministrazione penitenziaria, ogni anno all'interno dei 190 istituti penitenziari italiani transitano tra i 100mila e i 105mila detenuti. I dati ufficiali del Ministero della Giustizia indicano che oltre il 50% dei soggetti ha meno di quarant'anni e che un detenuto su tre è straniero. Per quanto riguarda il genere, le donne sono circa il 4% della popolazione carceraria. I reati più perseguiti da loro sono quelli contro il patrimonio, contro la persona e in materia di stupefacenti. Ma sono molto frequenti anche i reati di prostituzione. Si contano anche circa 60 bambini, che hanno da pochi mesi a sei anni, figli di madri che hanno subito un arresto o una condanna.

IL CONGRESSO SIMSPE A ROMA - E' in corso a Roma, sino a stasera, presso l'Hotel dei Congressi all'Eur, il XIX Congresso Nazionale SIMSPE, Agorà Penitenziaria 2018, organizzato insieme alla Società Italiana di Malattie Infettive e Tropicali - SIMIT. Circa 200 i partecipanti, provenienti da tutta Italia. Tra i principali topics in programma, la vaccinazione delle persone detenute, integrazione e tutela delle fragilità sanitarie e sociali in carcere, il dolore e la salute mentale in ambito penitenziario, microeradicazione di HCV in sezioni detentive, esperienze di gestione dei detenuti migranti.

IL PROBLEMA DEL DISAGIO MENTALE - "Numeri importanti" sottolineano una forte precarità anche da un punto di vista psicologico: si stima che due detenuti su tre, secondo dati Simspe, soffrono di qualche disagio di tipo mentale. *"Per disagio mentale - spiega Luciano Lucania, Presidente SIMSPE-ONLUS - intendiamo quella sofferenza sia psicologica che clinico-psichiatrica. Sono numeri importanti, con percentuali molto elevate: si stima che riguardi il 60/70% dei detenuti. Tali disturbi rendono questa popolazione a rischio per fenomeni di autolesionismo e di autosoppressione. Se, infatti, la cura delle malattie infettive è legata a una diagnosi e a una conseguente terapia, per quelle mentali occorre non soltanto un approccio clinico e farmacologico, ma anche psicologico e di sistema, sociale e territoriale, che non guardi solo la situazione nelle carceri, ma anche quella esterna".*

DONNE E GIOVANI - "Da recenti studi internazionali - spiega il Prof. Sergio Babudieri, Presidente del Congresso nonché Direttore Scientifico SIMSPe-ONLUS - emerge che le donne detenute presentano percentuali di malattia superiori rispetto agli uomini anche ristretti. È ad esempio dimostrato che se HIV è 10 volte superiore negli uomini detenuti rispetto alla popolazione generale, per le donne lo è di 16 volte, mentre per HCV non disponiamo di numeri accertati ma la tendenza sembra la stessa. Una "elite in negativo" in cui si concentrano non solo malattie infettive, ma anche psichiatriche, cardio-respiratorie, metaboliche e anche degenerative. Eppure, in ragione dei numeri contenuti, occorrerebbe un piccolo sforzo per garantire a loro, e agli eventuali minori, ottimi risultati". Poi aggiunge: "Ma, data l'età media della popolazione totale, si potrebbe raggiungere uno stato di salute nettamente superiore per tutti".

VACCINI - Tra gli ospiti del Congresso Nazionale, ci sarà anche il Prof. Giovanni Rezza, Direttore del Dipartimento di Malattie Infettive dell'Istituto Superiore di Sanità, con cui si cercherà di capire come agire sulla popolazione malata e quali strumenti sarebbe opportuno usare.

"I responsabili dell'assistenza sanitaria in carcere sono i sistemi sanitari regionali - spiega il Prof. Babudieri - A loro spetterebbe il compito di creare un ponte tra i medici delle carceri e i medici dell'igiene e della prevenzione territoriale. Il responsabile di ogni struttura penitenziaria dovrebbe correlarsi con i responsabili della Sanità Pubblica per la realizzazione di un programma di vaccinazione totale. In questo modo tutte le persone detenute saranno sotto controllo, garantendo non solo la loro sicurezza, ma anche quella di chi starà loro accanto, dentro e fuori le strutture penitenziarie".

L'APPELLO ALLE ISTITUZIONI E AI POLITICI - L'urgenza è sotto gli occhi di tutti, ma c'è una generale tendenza a demandare le proprie responsabilità, a danno non solo dei malati, ma anche di quelli ancora sani. "Non è mai stato fatto un registro nazionale per nessuna patologia, non c'è mai stato un coordinamento nazionale - afferma il Prof. Babudieri - Ovviamente non è interesse del Ministero della Giustizia, mentre quello della Salute ha demandato ai sistemi sanitari regionali. Manca un coordinamento: è da anni che la nostra Società ha proposto di affidare all'Istituto Superiore di Sanità la gestione di un Osservatorio Nazionale per la Tutela Della Salute in Carcere che coordini tutti gli osservatori regionali già costituiti, ma questa nostra richiesta è stata costantemente disattesa".

1|5 Le donne in carcere si ammalano più degli uomini

 Condividi su facebook  

Sono le donne i soggetti più vulnerabili sul piano della salute in carcere. Le detenute purtroppo, contraggono molte più infezioni rispetto agli uomini in prigione

Le donne in carcere si ammalano più degli uomini

Sono le donne i soggetti più vulnerabili sul piano della salute in carcere. Le detenute presentano percentuali di infezioni superiori rispetto agli uomini in prigione. E' ad esempio dimostrato che se l'Hiv è 10 volte superiore negli uomini detenuti rispetto alla popolazione generale, per le donne lo è di 16 volte, mentre per l'Hcv non disponiamo di numeri accertati, ma la tendenza sembra la stessa. Un'"elite in negativo in cui si concentrano non solo malattie infettive, ma anche psichiatriche, cardio-respiratorie, metaboliche e anche degenerative". A rivelarlo è Sergio Babudieri, direttore scientifico Simspe-Onlus presidente del XIX Congresso nazionale della Società di medicina penitenziaria Simspe, Agorà penitenziaria 2018, organizzato insieme alla Società italiana di malattie infettive e tropicali (Simit), che si è svolto la scorsa settimana a Roma.

Secondo i più recenti dati forniti dall'amministrazione penitenziaria, ogni anno all'interno dei 190 istituti penitenziari italiani transitano tra i 100 mila e i 105 mila detenuti. I dati ufficiali del ministero della Giustizia indicano che oltre il 50% dei soggetti ha meno di quarant'anni e che un detenuto su tre è straniero.

Per quanto riguarda le donne sono circa il 4% della popolazione carceraria. I reati più perseguiti sono quelli contro il patrimonio, contro la persona e in materia di stupefacenti. Ma sono molto frequenti anche i reati di prostituzione. Si contano anche circa 60 bambini, che hanno da pochi mesi a sei anni, figli di madri che hanno subito un arresto o una condanna.

Numeri importanti sottolineano una forte precarietà anche da un punto di vista psicologico: si stima che due detenuti su tre, secondo dati Simspe, soffrono di qualche **disagio** di tipo mentale. "Per disagio mentale - spiega Luciano Lucania, presidente Simspe onlus - intendiamo quella sofferenza sia psicologica che clinico-psichiatrica. Sono numeri importanti, con percentuali molto elevate: si stima che riguardi il 60-70% dei detenuti. Tali disturbi rendono questa popolazione a rischio per fenomeni di autolesionismo e di autosoppressione. Se, infatti, la cura delle malattie infettive è legata a una diagnosi e a una conseguente terapia, per quelle mentali occorre non soltanto un approccio clinico e farmacologico, ma anche psicologico e di sistema, sociale e territoriale, che non guardi solo la situazione nelle carceri, ma anche quella esterna".

Tornando alle donne "in ragione dei numeri contenuti - aggiunge Babudieri - occorrerebbe un piccolo sforzo per garantire a loro, e agli eventuali minori, ottimi risultati". Poi aggiunge: "Ma, data l'età media della popolazione totale, si potrebbe raggiungere uno stato di salute nettamente superiore per tutti".

A partire dai vaccini. "I responsabili dell'assistenza sanitaria in carcere sono i sistemi sanitari regionali - spiega Babudieri - A loro spetterebbe il compito di creare un ponte tra i medici delle carceri e i medici dell'igiene e della prevenzione territoriale. Il responsabile di ogni struttura penitenziaria dovrebbe correlarsi con i responsabili della Sanità pubblica per la realizzazione di un programma di vaccinazione totale. In questo modo tutte le persone detenute saranno sotto controllo, garantendo non solo la loro sicurezza, ma anche quella di chi starà loro accanto, dentro e fuori le strutture penitenziarie".

L'urgenza - hanno concluso gli esperti - è sotto gli occhi di tutti, ma c'è una generale tendenza a demandare le proprie responsabilità, a danno non solo dei malati, ma anche di quelli ancora sani. "Non è mai stato fatto un registro nazionale per nessuna patologia, non c'è mai stato un coordinamento nazionale - afferma Babudieri - Ovviamente non è interesse del ministero della Giustizia, mentre quello della Salute ha demandato ai sistemi sanitari regionali. Manca un coordinamento: è da anni che la nostra Società ha proposto di affidare all'Istituto superiore di sanità la gestione di un Osservatorio nazionale per la tutela della salute in carcere che coordini tutti gli osservatori regionali già costituiti, ma questa nostra richiesta è stata costantemente disattesa".

Salute

Sanità: sette detenuti su 10 hanno almeno una patologia cronica



Redazione

09 OTTOBRE 2018 11:46



Roma, 3 ott. (AdnKronos Salute) - Ogni anno all'interno dei 190 istituti penitenziari italiani passano tra i 100mila e i 105mila detenuti. Secondo gli ultimi dati, circa il 70% soffre di almeno una malattia cronica, ma di questi poco meno della metà ne è consapevole. Le carceri si confermano, quindi, un concentratore di patologie: malattie infettive, psichiatriche, metaboliche, cardiovascolari e respiratorie. Sono alcuni dati di cui si parlerà il XIX congresso nazionale della Società italiana di medicina e sanità penitenziaria (Simspe), Agorà penitenziaria 2018, organizzato insieme alla Società italiana di malattie infettive e tropicali (Simit).

Nel corso dell'incontro si parlerà di la vaccinazione delle persone detenute, integrazione e tutela delle fragilità sanitarie e sociali in carcere, il dolore e la salute mentale in ambito penitenziario, microeradicazione di Hcv in sezioni detentive, esperienze di gestione dei detenuti migranti.

"Tra le malattie infettive, il virus dell'epatite C è quello più rappresentato, soprattutto a causa del fenomeno della tossicodipendenza", spiega Sergio Babudieri, presidente del Congresso nonché direttore scientifico Simspe onlus. "E' risaputo che un terzo dei detenuti (34%) è in carcere per spaccio di stupefacenti, il che li rende più soggetti a malattie infettive. Dal 30% al 38% dei carcerati ha gli anticorpi del virus dell'epatite C, ma di questi solo il 70% hanno il virus attivo. Dai 25 ai 30mila detenuti, quindi uno su tre, avrebbero bisogno di essere trattati con i nuovi farmaci altamente attivi contro il virus C dell'epatite".

Numeri migliori, ma non ancora positivi, per quanto riguarda l'Hiv. Una patologia in diminuzione, ma che non riguarda più principalmente ed esclusivamente le categorie più a rischio. Oggi si parla del 3/3,5% di sieropositivi nelle carceri, ma è difficile effettuare nuove diagnosi. Gli affetti da Epatite B, invece, sono circa il 5-6% del totale. Inoltre oltre la metà dei detenuti stranieri è positivo ai test per la tubercolosi.

"Quando parliamo di migranti - spiega ancora Babudieri - dobbiamo ricordarci che si tratta di persone che, per più o meno ovvie ragioni, tendono a non curarsi e a non poter approfondire la propria questione sanitaria. In aumento per loro è soprattutto la tubercolosi, con la possibilità di aumentare la circolazione di ceppi multiresistenti ai farmaci. Un ulteriore problema è intrinseco alla malattia, per sua natura subdola e non facilmente diagnosticabile, perché il peggioramento è lento e graduale. Purtroppo ci vorrebbe una maggiore attenzione proprio a partire dai centri migranti, spesso con controlli sanitari non adeguati".